

XVI.

SEDUTA DI VENERDÌ 25 LUGLIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE

	PAG.
Congedo	741
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62)	742
PRESIDENTE	742
RAFFAELLI	742
GIOLITTI	754
RIVERA	762
BARBIERI	769
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	741
Commissioni parlamentari (<i>Nomina di membri</i>)	741
Commissioni permanenti (<i>Annunzio di convocazione</i>)	776
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	777
Sui lavori della Camera:	
PRESIDENTE	742

La seduta comincia alle 10.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Badaloni Maria.
(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Buzzelli e altri hanno presentato le proposte di legge:

« Abolizione della pena dell'ergastolo » (157);

« Modifiche al regolamento degli istituti di prevenzione e di pena approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 787 » (158).

Saranno stampate, distribuite e, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Nomina di membri di Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte delle Commissioni parlamentari:

per il parere al Governo sulle norme relative alle circoscrizioni territoriali e alle piante organiche degli uffici giudiziari, i deputati: Amatucci, Breganze, Buzzelli, Guidi, Musotto, Tozzi Condivi;

per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla concessione in proprietà degli alloggi costruiti dallo Stato o col suo contributo « Incis », i deputati: Angelino Paolo, Assennato, Biaggi Francantonio, Cervone, Grilli Antonio, Riccio, Romita, Sabatini, Soliano, Veronesi;

per il parere al Governo sulla nuova tariffa generale sui dazi doganali, i deputati: Alpino, Angioy, Bonomi, Busetto, Cacciatore, Carcaterra, Cerreti, Dal Falco, Dosi, Failla, Germani, Grilli Giovanni, Lombardi Riccardo, Marenghi, Pieraccini, Rapelli, Roselli, Schiratti, Speciale, Tremelloni;

per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla disciplina della circolazione stradale, i deputati: Amadei, Amendola Pietro, De' Cocci, Guidi, Truzzi, Veronesi.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Comunico che, in riferimento alla richiesta riproposta da alcuni deputati al termine della seduta pomeridiana di ieri, circa lo svolgimento di un complesso di interrogazioni, il ministro dell'interno ha dato assicurazione che il Governo è pronto a rispondere dalla prossima seduta, e cioè da martedì in poi.

Nel fissare fin da questo momento l'ordine del giorno della seduta di martedì con la prosecuzione del dibattito sui bilanci finanziari per le ore 16,30, alle interrogazioni predette potrebbe essere dato corso ad una certa ora del pomeriggio, presumibilmente verso le ore 18,30-19.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione sui bilanci dei dicasteri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui bilanci dei dicasteri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Natoli, Faletta e Angelino:

« La Camera,

preso atto della diminuzione dell'incremento del risparmio postale affluito a mezzo dei buoni postali fruttiferi, dopo l'entrata in vigore del decreto ministeriale 14 novembre 1953, che ha ridotto il tasso d'interesse su tali titoli dal 4,50 per cento al 3,75 per cento (dal gennaio 1956 al marzo 1958, esclusi gli interessi sono stati sottoscritti 49 miliardi);

a conoscenza delle numerose richieste di comuni e province e delle loro assemblee nazionali di Palermo (marzo 1957) e di Venezia (aprile 1957) dirette ad ottenere che la

Cassa depositi e prestiti ritorni alla sua funzione istituzionale;

considerato l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla IV Commissione finanze e tesoro il 23 febbraio 1958 con il quale si invita il Governo a « considerare l'opportunità di elevare il tasso dei buoni postali al fine di non mettere in difficoltà ulteriore la Cassa, davanti ai suoi molteplici scopi di istituto;

ritenuto necessario assicurare che la predetta Cassa sia messa in grado di fronteggiare le richieste di comuni e province che diversamente devono ricorrere a difficili finanziamenti presso altri istituti col doppio onere di un interesse più elevato e di una più breve durata dell'ammortamento,

impegna

il ministro del tesoro, presidente del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, a ripristinare il tasso del 4,50 per cento sui buoni postali fruttiferi,

e lo invita

a restituire alla Cassa una congrua parte della somma prelevata in conto corrente dal tesoro, onde siano accolte in misura proporzionata al volume delle richieste le domande di mutuo presentate da comuni, province e loro consorzi, ed intanto a garantire che nell'esercizio in corso, anche in funzione antirecessiva, siano erogati mutui per 250 miliardi ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di parlare e di svolgere quest'ordine del giorno.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che due perplessità ho avuto prima di prendere la parola sui bilanci finanziari al nostro esame, e parlare prevalentemente su un argomento che non è nuovo, ma che è urgente ed importante: quello che riguarda la situazione in cui versa la finanza locale e l'assetto che ad essa si deve dare. Devo dire che finora i governi che si sono succeduti non hanno mostrato il desiderio di voler rispondere a queste esigenze.

La prima perplessità è quella di dover spendere parole in favore di una causa vinta da molto tempo, per la testimonianza di prese di posizione che io limito al campo di uomini appartenenti alla democrazia cristiana e limito nel tempo al 1955. Per la presa di posizione di ministri in carica, del segretario del partito della democrazia cristiana, di Presidenti del Consiglio come l'onorevole Segni, in ripetute ed infinite dichiarazioni, il problema non esiste, almeno nel senso di un dibattito, di una controversia. Il Presidente del Consiglio at-

tuale, come segretario del partito di maggioranza (mi riferisco al 1955), assicurava: « La democrazia cristiana ritiene indilazionabile garantire una più autonoma funzionalità ai comuni e alle province e perciò auspica una pronta riforma del testo unico relativo e l'attende dalla lungimiranza dell'amico Tambroni. Per garantire l'autonomia finanziaria il nostro partito auspica altresì una revisione della legge sulla finanza locale. L'esperienza ha dato dei suggerimenti; voi vi accingete a vagliarli. Tutti attendiamo che con senso di responsabilità e pronta iniziativa l'amico Andreotti tragga dall'esperienza comune e dai vostri consigli le debite conseguenze ». Queste parole erano pronunciate davanti alla consulta nazionale della democrazia cristiana.

Nella stessa occasione, l'onorevole Tambroni, che era ministro dell'interno, ebbe ad assicurare: « Esaminerò con la massima attenzione i suggerimenti della consulta nazionale della democrazia cristiana per giungere prima delle elezioni amministrative (non si tratta di elezioni amministrative senza termine ma di quelle del 1956) a presentare un disegno di legge che risolva i punti di maggiore importanza e urgenza; con questo si vedrà anche chiarito l'atteggiamento del governo verso gli organismi locali ».

L'onorevole Segni, in veste di Presidente del Consiglio, diceva nel marzo del 1956, in vista delle elezioni amministrative: « Io spero che fra poco il Consiglio dei ministri possa approvare e sottoporlo all'approvazione delle Camere tanto un disegno di legge per il riordinamento della legge comunale e provinciale, quanto i vari disegni di legge per il riordinamento della finanza locale ». L'onorevole Segni spera sempre. Nel periodico *Torre civica* si fa una critica alla politica governativa. In occasione della legge con cui si presero alcuni provvedimenti sotto l'urgenza della crisi vinicola dell'ottobre 1957 si ebbe a leggere su quel periodico: « A forza di piccole e maggiori spese, di piccole e minori entrate le amministrazioni locali specie le minori stanno dissanguandosi, faranno la morte dolce, non disturbando alcuno, perché non hanno più fiato per gridare, né forza per stare unite ».

Questa rivista della democrazia cristiana *Torre civica* a chi si rivolgeva? Faceva finta di non conoscere le responsabilità o lanciava nel gioco delle parti, che si svolge sulle deficienze in questo settore della politica dei governi democristiani, un'idea ben precisa: quella di annebbiare le responsabilità concrete che avete accumulato ?

La seconda perplessità che mi si presenta è il pensiero di disturbare la tranquillità dei relatori ai bilanci in discussione, perché questo problema importante di parte dell'ordinamento statale nazionale per loro ha finito di avere grande importanza e urgenza anche per le grandi città come Roma, Napoli, Palermo, Cagliari, per la situazione delle quali si deve parlare di drammaticità.

L'onorevole Turnaturi dice nella sua relazione: « Nella trascorsa legislatura rimasero sospesi taluni problemi, che segnano la saldatura della finanza comunale e provinciale con la finanza statale. Il dualismo imposta di famiglia-imposta complementare... ».

Quale dualismo? Chi lo ha creato, se non quelle forze che vogliono aggredire ulteriormente l'autonomia finanziaria locale e quei pochi tributi a carattere proporzionale e progressivo meno ingiusti, come l'imposta di famiglia, per assoggettarli ad un accertamento erariale notevolmente gradito a chi ha grossi redditi ?

Onorevole Preti, se non vado errato, il bilancio di quest'anno presenta 41 miliardi di previsione di entrata dall'imposta di consumo sul caffè e circa 60 miliardi di previsione di entrata dall'imposta complementare proporzionale sul reddito.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Progressiva. RAFFAELLI. Peggio ancora.

Dice, dunque, l'onorevole Turnaturi nella sua relazione: « Il dualismo imposta di famiglia-imposta complementare e l'illimitata facoltà di imporre eccedenze alle imposte fondiarie costituiscono non lievi ostacoli ad un ordinato e ragionevole progresso del sistema impositivo generale. È perciò necessario riprendere in esame tali problemi, malgrado la loro delicatezza e complessità ».

Tutto qui! E il succo sarebbe questo: che occorre togliere ancora qualcosa all'autonomia finanziaria dei comuni e che poi tutto il male sarebbe dovuto alla eccessiva capacità o possibilità dei comuni (che poi non esiste, perché sono sotto la rigida tutela delle prefetture e delle giunte provinciali amministrative) di supercontribuire. Direi che i comuni sono obbligati da codesta politica a supercontribuire.

Il relatore onorevole Bima dice che sono aumentate le spese per interventi a favore della finanza regionale e locale. Scrive infatti: « In questo gruppo di spese si registra un aumento di oltre 9 miliardi nelle erogazioni a favore delle province e dei comuni ». Ciò nel bilancio non lo troviamo con troppa facilità: se l'onorevole Bima volesse precisarlo sarebbe cosa molto utile.

La sostanza del delicato argomento dell'onorevole Bima sta in una successiva frase, che recita: « Ben a ragione il Governo ha inteso sottolineare l'importanza di una ulteriore fase di studio sul problema finanziario della estensione degli organismi regionali ». Cioè, dieci anni dopo che il precetto costituzionale non è applicato, si fa un elogio a chi non ha voluto né studiare il problema del finanziamento né attuare enti che da dieci anni dovrebbero essere operanti nel nostro paese.

Da quanto ho detto si può dedurre che nella politica di quasi un decennio non vi è immobilismo, ma si è andati indietro. Perché non risolvere il problema di un ordinamento voluto dalla Costituzione per gli enti di potere locale, per ciò stesso vuol dire far arretrare le esigenze rappresentate dagli enti locali, che sono esigenze di tutta la collettività nazionale. Nello stesso tempo questo significa che si è andati indietro nello stesso processo legislativo, almeno da alcuni anni a questa parte.

È vero che a questo riguardo si sono avute richieste dai più svariati settori, i quali hanno arrecato un contributo secondo me molto valido anche in fatto di proposte; ma quelle parole di uomini della maggioranza, alle quali taluni avevano creduto, quelle parole ripetute anche in sede di dichiarazioni governative, sono passate e i fatti restano. E sono fatti duri, fatti che per certe città, per certe amministrazioni, per certe province, hanno avuto la conseguenza di portare la paralisi in un vasto settore della vita pubblica nazionale.

Nel 1956 comuni e province sono stati costretti a chiudere i bilanci con un disavanzo di 185 miliardi, che nel 1957 è aumentato. Ma i colleghi sanno che non si tratta di un disavanzo reale, cioè della differenza fra le spese reali che la legge demanda agli enti locali, che la collettività nazionale giustamente richiede da essi, e le vere entrate tributarie e la compartecipazione ad entrate dello Stato. Si tratta invece di un disavanzo risultante dalla compressione che gli organi di vigilanza e di tutela — nella maggior parte dei casi in modo illegittimo — riescono ad operare sui bilanci comunali e provinciali.

Su questa questione del disavanzo e della apparente capacità di maggiori spese da parte degli enti locali, anni fa fu imbastita una speculazione a carico degli amministratori locali, accusati di sperperi, e in questa campagna una parte notevole la ebbe l'onorevole Bonomi, presidente della organizzazione dei coltivatori diretti; speculazione che suscitò la

protesta dell'Associazione dei comuni d'Italia, diretta da uomini di tutte le correnti ma prevalentemente di parte democristiana, e dell'Unione province d'Italia.

Da una parte l'onorevole Bonomi, dietro lo stendardo della difesa dell'agricoltura, ma in realtà per difendere i grossi contribuenti fondiari e agrari, che sia pure in ritardo vengono lentamente assoggettati con i tributi locali a giusti limiti impositivi, attaccava questi amministratori; dall'altra i dirigenti delle province e dei comuni, a maggioranza di parte democristiana, li difendevano.

Certo è che la verità non ha tardato a farsi strada, anche mercè questa presa di posizione, ma soprattutto per l'azione di punta, di avanguardia se volete, che noi abbiamo sviluppato nei consigli comunali e nel paese.

Per quanto riguarda gli enti locali, province e comuni soprattutto, non parlo degli enti comunali di assistenza anche perché la onorevole Minella ne ha parlato con sufficiente documentazione, devo denunciare la grave inadempienza da parte dello Stato nei riguardi di questi enti, la grave mancanza da parte dei governi che non solo hanno dato agli E.C.A. contributi miseri, insufficienti, ma hanno cercato addirittura di diminuirli come è stato fatto da 5 anni a questa parte. Gli enti locali sono strozzati nel contrasto fra le esigenze da fronteggiare, esigenze che la Costituzione, le leggi, il progresso sociale richiedono che siano soddisfatte, e i mezzi contributivi assolutamente insufficienti e a volta anacronistici. Questi enti sono strozzati, cioè, dalla vostra politica e anche dalla mancanza di misure che voi non avete voluto prendere. Un giornale, *Il Sole*, due giorni fa ha calcolato che le entrate comunali coprono appena il 72 per cento delle spese che debbono sostenere; e badate che questo dato è stato valutato per difetto in quanto si tratta di entrate che coprono il 72 per cento delle spese, ridotte, sotto l'imperio di un controllo che a volte riduce queste spese del 50 per cento.

Cito un esempio che è a mia conoscenza. Per dati che ho visto ieri, il comune di Carrara si è visto ridurre del 50 per cento il disavanzo presentato malgrado l'oculatazza necessaria che quel comune (come ogni altro) adopera quando non è in condizioni di non pareggiare il suo bilancio. Ma questo giornale chiede non già di riformare la finanza locale, ma di ampliare la sfera dei controlli, comincia col parlare di una necessaria riforma, dice che il Governo è impegnato a preparare disposizioni per attuare questa riforma, ma conclude con una richiesta di controriforma, e cioè limitare

le spese ed aumentare i controlli. È un avvertimento che noi trasferiamo a lei, onorevole Preti, avvertimento che non è nuovo e che si è sempre fatto tutte le volte che si è voluto, non dico applicare tutta la Costituzione nel campo tributarario, ma attuare taluni principi.

Ora, è necessario porsi questa domanda: quanta parte del disavanzo di questi comuni (e si tratta di comuni che amministrano più della metà della popolazione italiana) è costituita da spese derivanti da oneri di carattere statale? Dal peso di interessi passivi che sono stati accumulati a causa della vostra politica, per i ritardi nella corresponsione dei contributi stabiliti dalla legge? Cito ad esempio il caso della provincia di Pisa. I comuni della provincia di Pisa riceveranno tre quarti della quota di compartecipazione ai diritti erariali sugli spettacoli dell'esercizio 1957-58 a ottobre del 1958. Con un anno di ritardo! Questo avviene anche a causa del meccanismo e forse della mentalità che vige nella amministrazione centralizzata. Infatti, chi si preoccupa (nel caso in esame si tratta di oltre 60 milioni che spettano alla provincia di Pisa), se si debbano poi pagare 5 o 6 milioni di interessi passivi? Vi è la legge, vi sono le istruzioni ministeriali che stabiliscono così, l'intendente si dimentica di fare la richiesta e si manda tutto ai residui. Credo che il sistema di creare elevati residui faccia parte della vostra politica del bilancio.

Non è stato calcolato quale sia l'onere delle spese per servizi di carattere statale sulle finanze dei comuni e delle province, ma non è azzardato affermare che nel 1956, per esempio, questa cifra debba essere valutata intorno ai 100-120 miliardi; cifra che corrisponde all'incirca al *deficit* dei comuni deficitari. È vero che il *deficit* deve essere preso in considerazione anche sotto altri aspetti, perché non tutti i comuni sono in disavanzo e che questi contributi variano da ente a ente, ma in cifra globale il disavanzo deriva da questa politica perché lo Stato non dà quello che dovrebbe dare per i servizi di carattere statale che i comuni e le province sono costretti ad assolvere.

Sarebbe necessario da parte dei ministeri uno studio in proposito. Cito l'esempio di due comuni: ad Alessandria queste spese sono calcolate nel 22 per cento, a Padova intorno al 20 per cento. Insomma, il 15-20 per cento delle entrate effettive sono spese che i comuni sopportano per servizi statali.

Mi riferisco a spese nelle quali non sono comprese quelle ordinarie per la scuola elementare, per la scuola media e per la scuola

professionale. Eppure mi pare che l'istruzione elementare oggi sia chiaramente uno degli obblighi dello Stato!

Gli amministratori, la popolazione più attiva hanno coscienza della gravità di questo problema e hanno ripetutamente indicato al Governo la strada da percorrere con urgenza: una riforma organica della finanza locale, una più larga e per legge stabilita autonomia ad ogni ente, una diversa attribuzione delle entrate globali dello Stato, il chiarimento fra le spese che debbono essere statali, quelle che debbono essere provinciali e quelle che debbono essere comunali. In sostanza, l'adeguamento delle entrate, non già a calcoli di rimborso, ma alle effettive necessità che questi enti debbono soddisfare. Ne fanno testo i lavori interessanti, le discussioni elevate e le risoluzioni responsabili del congresso dei comuni a Palermo e del congresso dell'Unione delle province a Venezia. È vero che a questi congressi nessun rappresentante del Governo ha partecipato, ma gli atti stanno a dimostrare l'autorevolezza di chi vi ha preso parte e la convergenza di tutte le correnti politiche, che hanno formulato richieste costruttive e responsabili, quasi sempre con voti unanimi. Ma sembra che esse non interessino il Governo del nostro paese. Si arriva a questa situazione curiosa. Il senatore Tupini, all'epoca del congresso di Palermo, sindaco di Roma e presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, ha inviato subito dopo quel congresso una lettera a tutti i membri del Parlamento chiedendo la loro collaborazione perché i voti espressi a Palermo potessero divenire sollecitamente provvedimenti di legge. Ma il senatore Tupini non ha amici fra i banchi della democrazia cristiana, fra i quali siede anche lui?

FALETRA. Il senatore Tupini a quale corrente della democrazia cristiana appartiene? Egli non ha più voce in capitolo.

RAFFAELLI. Ma non è solo per questo. È per quel che ho detto all'inizio: per un calcolato gioco delle parti, che si è svolto soprattutto in vista delle campagne elettorali amministrative o politiche, teso a dimostrare con programmi e posizioni a più facce che la democrazia cristiana è aperta a tutte le esigenze sociali: la riforma degli enti locali, lo sganciamento dell'imposta di famiglia dalla complementare, l'agganciamento dell'imposta di famiglia alla complementare; in sostanza chiusa alle reali esigenze e alle richieste che partono dai comuni. È un giuoco delle parti calcolato e deteriore in danno dei comuni, dei cittadini, del progresso del paese,

dell'ordinamento dello Stato e del consolidamento della democrazia nel nostro paese.

Il senatore Tupini raccomandava di attuare i voti espressi nel congresso di Palermo. Sono queste richieste eccessive, inattuabili, in contrasto con la Costituzione? Onorevoli colleghi, chi le ha vissute, chi le ha « sofferte » (per usare una parola del ministro Medici) dai seggi elettivi locali, sa che sono richieste moderate, attuabili, indispensabili e urgenti, e che noi, abbiamo il dovere di attuare se vogliamo rispettare la Costituzione, l'interesse nazionale, la vita stessa della collettività nazionale che si esprime nei comuni, nelle province, nelle regioni, nell'ordinamento statale.

Uno dei venti punti del vostro programma, onorevoli signori del Governo, parla della riforma della legge sulla finanza locale e dice testualmente: « riformare la finanza locale in modo da consentire agli enti locali autonomia finanziaria, certezza di non dover assumere per legge oneri non coperti da concorso statale o da imposte generali, libertà dei comuni e delle province da oneri sostenuti nell'interesse dello Stato e da quegli altri che in definitiva accrescono la depressione economica delle zone arretrate o povere ».

Si tratta di una formulazione ermetica ed incomprensibile!

Più avanti il vostro programma dice: « studiare (desidero sottolineare la parola studiare che troppe volte ricorre nel programma) misure straordinarie per correggere le situazioni deficitarie maturatesi fino al 31 dicembre 1957 in seno agli enti locali delle zone depresse e così ricondurre gli interventi statali alla originaria funzione equilibratrice ». Anche qui si cerca di studiare delle soluzioni: ma vi sono studi belli e fatti nei vostri uffici, ai ministeri! Vorrei dire che per voi, per la democrazia cristiana, per l'appendice socialdemocratica al Governo, sembra che il problema sia tutto qui: nel fare cioè il calcolo delle spese statali sostenute dagli enti locali e determinare la contropartita dei rimborsi, magari tardivi, insufficienti ed anche discriminati. Su questo vi sarebbe una lunga discussione da fare. Noi pensiamo che sia cosa necessaria fare quel che dite di voler fare nel vostro programma, anche se molto tardivamente. Tuttavia, vogliamo dirvi subito che non basta, in quanto se la riforma della finanza locale deve assolvere soltanto a questo compito, non sarebbe un provvedimento atto a risolvere il grosso problema che è quello di adeguare ai principi costituzionali tutto l'or-

dinamento tributario dei comuni e delle province ed anche quello statale.

Una riforma deve coordinare, in armonia con il dettato costituzionale, le entrate tributarie comunali, provinciali e statali.

Quali sono i criteri dettati dalla Costituzione? Onorevole Preti, ella li sa meglio di me. Sono la progressività e la proporzionalità. Oggi il sistema tributario del nostro paese contravviene a questi principi costituzionali informatori che devono regolare la vita finanziaria, e soprattutto vi contravvengono sia i bilanci di ieri sia il bilancio preventivo, che noi esaminiamo.

Ella sa, onorevole ministro delle finanze, che nel consuntivo 1955-56 le imposte dirette hanno dato il 18,7 per cento del gettito tributario erariale e che l'altro 81,3 per cento è stato dato dalle imposte sui consumi, dalle imposte di fabbricazione, dai dazi doganali, dal monopolio, dalle lotterie, da tributi minori a balzello, e via di seguito, cioè dalle imposte indirette. Questo concorso fiscale delle imposte dirette è in diminuzione dal 1950. Nel 1951-52 fu del 20,5 per cento e, se ella fa i conti attraverso lo stato di previsione al nostro esame presentato dal governo precedente, ma da lei condiviso, potrà constatare come questo rapporto sia ancora peggiorato nella previsione del prossimo esercizio.

La polemica sarebbe troppo facile sul rapporto fra imposizione diretta e imposizione indiretta, ma non ho idea di svilupparla anche se ne sono stato tentato, specie esaminando il contrasto che passa tra l'articolo 53 della Costituzione (« Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività ») e quella che è la realtà dei fatti, cioè i vostri bilanci preventivi e consuntivi.

Basti dire che nel 1955-56 il peso della imposizione indiretta *pro capite* sugli italiani fu di 38.500 lire. La falciida di questo peso *pro capite* sulle famiglie anche depurata dai tributi minori e delle lotterie (il che poi non è del tutto ortodosso) opera in questo modo: su un reddito annuo di 600 mila lire per una famiglia di quattro persone porta via il 22 per cento; su un reddito di un milione il 13,26 per cento; su un reddito di un milione e mezzo l'8,8 per cento; su un reddito di 10 milioni l'1,30 per cento e su un reddito di 20 milioni lo 0,66 per cento.

Questo rapporto è meno grave per le imposte comunali ma esiste anche per essi, perché la metà del gettito delle imposte comunali

è costituito dalla peggiore delle imposte, quella sui consumi.

Le province non hanno un sistema tributario autonomo ma imposte derivate. Perciò il primo problema è questo: dare a tutto il sistema tributario italiano locale e statale il carattere voluto dalla Costituzione.

Questo ancora una volta esula dai vostri programmi e dalla impostazione dei vostri bilanci: perché è vero che nei venti punti c'è scritto qualcosa di tutto questo, ma per ben comprendere quei punti, onorevole Preti, è bene andare a vedere come la democrazia cristiana e l'onorevole Fanfani hanno valutato i cinque anni trascorsi. L'onorevole Fanfani ha scritto che nei cinque anni trascorsi, quegli « anni difficili ma non sterili », son stati fatti dei passi per l'armonizzazione del sistema tributario, perché esso migliori il suo carattere. Per esempio — dice un librettino diffuso dalla democrazia cristiana durante la campagna elettorale — per l'imposta generale sull'entrata sui prodotti tessili è stata fatta una riforma accogliendo i voti delle associazioni dei commercianti e degli operatori economici del settore: da tre passaggi quella imposta è stata condensata in uno. Cioè in materia di questa imposta che in totale dà quasi 600 miliardi di lire, che è una imposta indiretta sui consumi, è considerata riforma per il segretario della democrazia cristiana la riscossione dell'imposta operata invece che in tre tempi (il che veramente era cosa da correggere) in un tempo solo e per il solo settore del commercio dei tessuti. Ella, onorevole Preti, che ha fatto parte della Commissione finanze e tesoro, sa che in questo modo il tributo deve dare di più, e giustamente, perché copre una zona di evasione che si era valutata nella discussione in Commissione fin del 50 per cento. Ella sa anche che la proposta mia e del mio gruppo di ridurre l'aliquota dal 5 al 4 per cento fu respinta proprio dalla maggioranza democristiana.

Questo è dunque il valore che l'onorevole Fanfani dà a queste riforme del passato, e perciò le promesse del futuro sono da vedere in questo atteggiamento di voler interpretare come riforme delle cose che non lo sono e di lasciare nella sostanza che questa ghigliottina della imposizione indiretta colpisca il cittadino per quello che mangia, per quello che beve, per quello che consuma, per quello che spende per viaggiare, ecc.

Il problema è quello che dicevo: dare al sistema tributario quel carattere di proporzionalità che deve avere e soprattutto liberare i consumi e i consumatori dalla imposizione in-

diretta, che molto spesso assume carattere vessatorio. Si pensi ad esempio che sul prezzo di 60 lire di un chilo di sale, 38,50 sono di imposta: tenuto conto anche delle spese di manodopera, d'imballaggio e d'impacchettamento, non è dunque il 70 per cento del puro costo del prodotto, come dice la legge, ma il 200 per cento! Voi prelevate 14 miliardi dal gettito dell'imposta sul sale quando con una corretta applicazione della legge (che pure è discutibile) dovrebbe dare 3 o 4 miliardi.

Voi sapete che le imposte indirette sulla luce elettrica rappresentano il 50 per cento del prezzo pagato dall'utente nelle zone dove vige la tariffa di 31 lire, ed il 62 per cento nelle zone dove vige la tariffa di 22-24 lire! Si tratta di imposte o di estorsioni, insostenibili anche per i fautori dell'imposizione indiretta? Comunque, lasciatevelo dire, sono imposte proibite dall'articolo 53 della Costituzione.

Voi avete visto che l'anno scorso, oscillando il prezzo del vino per una crisi che già di per sé colpiva consumatori e produttori, è stato accertato che l'imposta di consumo aveva raggugliato il prezzo del vino, anzi l'aveva superato in certe zone. Tanto più che oltre all'imposta di consumo bisogna tener presente l'imposta generale sull'entrata, che rappresenta un buon terzo dell'imposta di consumo.

Il secondo problema che riguarda la finanza locale non è solo quello di compensare comuni e province per i gravosi oneri che essi hanno sostenuto e sostengono per i servizi statali, ma anche di ripartire diversamente le entrate del paese, dando a tutti gli enti che compongono il tessuto nazionale quella parte che essi devono avere dei tributi che si percepiscono.

Facciamo due esempi. L'erario percepisce una imposta pesante sugli oli minerali, il cui gettito è stato di 240 miliardi nel 1955-56, di 267 miliardi nel 1956-57, poi, nell'ultimo esercizio, di 297 miliardi; per il prossimo esercizio si prevede che essa dia 290 miliardi. Si tratta di una imposta che non può appartenere esclusivamente all'erario, alla finanza statale, in quanto essa è formata quasi totalmente, come affermava l'onorevole Roselli discutendosi il provvedimento contro le evasioni fiscali in Commissione finanze e tesoro, dalle imposte sulla benzina, sul gasolio, sulla miscela di benzina ed olio che serve alla piccola motorizzazione; si tratta cioè di una imposta alimentata dall'uso degli automezzi, dei veicoli di ogni tipo che percorrono la rete stradale della nazione, la quale è composta di 100 mila chilometri di strade comunali, 50

mila chilometri di strade provinciali e 25 mila chilometri di strade statali. E sana amministrazione vuole che questo tributo sia ripartito — in proporzioni da vedersi — tra tutti gli enti ai quali compete l'onere di mantenere il patrimonio viario.

Secondo esempio: imposta sui commerci, arti e professioni, le cui aliquote a favore dei comuni e delle province rappresentano, e devono rappresentare, una correzione, a favore degli enti locali, degli aspetti deficitari dell'unicità della imposizione sui redditi di ricchezza mobile. Anche questa è un'imposta che non può appartenere solo allo Stato; ma è chiaro che oggi il gettito è assolutamente sproporzionato nei riguardi dei comuni e delle province rispetto a quello che dà la ricchezza mobile, e, se teniamo presente che la ricchezza mobile non dà quel che dovrebbe dare, la sproporzione aumenta ancora. E gli esempi potrebbero continuare.

Ma la domanda da porre è questa: potete voi dare affidamento che questo programma, pur così ridotto, pur così nebuloso, che avete annunciato, sarà realizzato? Perché devo ripetere quanto ho già detto all'inizio: di programmi, di promesse, di discorsi, di assicurazioni, di studi ne avete fatti tanti. Dirò ancora che il ministro dell'interno assicurava che da parte del governo entro l'ottobre 1956 sarebbe stato presentato un progetto di legge organico che la Camera avrebbe potuto approvare. Ma noi non abbiamo visto né il progetto, né, tanto meno, vi è stata l'approvazione di esso: mi riferisco ad una delle ultime dichiarazioni del ministro Tambroni.

La situazione poi si è ulteriormente aggravata per taluni comuni e province, che sono già paralizzanti. L'anno scorso un collega da parte democristiana riferiva infatti che una giunta provinciale del Veneto si era recata dimissionaria dal ministro Medici, dichiarando che non avrebbe ritirato le dimissioni se non avesse ottenuto l'assicurazione di un provvedimento di legge o, per lo meno, di un contributo in capitale per coprire il disavanzo. Il ripiano dei bilanci con mutui: onorevoli signori del Governo, dal 1953 non avete erogato una lira di contributo in capitale. Voi autorizzate i comuni a sostenere più gravosi interessi, anche perché i mutui debbono essere contratti fuori dell'istituto (la Cassa depositi e prestiti) cui dovrebbero attingere i comuni e le province e che per il passato è stato inaccessibile alle province e ai comuni. Ma quando si prendono certi provvedimenti, come ad esempio quello sul vino del 1957 — provvedimenti giusti, ma tardivi, che era vostro do-

vere prendere, che anzi noi abbiamo cercato di allargare — si diminuiscono le entrate comunali. Ma chi ha pensato a dare una corrispondente libertà impositiva e contributiva prima ancora del concorso statale (verso cui manifesto la mia avversione perché si tratta infatti di coprire non mediante rimborso ma a mezzo di entrate autonome)? Molti altri provvedimenti hanno sottratto a comuni fonti di entrata o hanno addossato maggiori spese a province e comuni. Che cosa farete? Ritenete veramente che questo programma risponda alle esigenze dei comuni?

I comuni e le province hanno invece indicata una strada diversa, quella di una riforma ispirata ad una autonomia impositiva del consiglio comunale su tutti i tributi, con assoluta libertà di spostamento dell'imposizione sui redditi e di liberazione dell'imposizione sui consumi. Ma, poiché potreste rispondere che una riforma così radicale e complessa potrebbe richiedere più tempo, i comuni e le province intanto hanno indicato anche la via per risolvere subito gli aspetti più urgenti della questione.

Imposta di famiglia: questa imposta è affidata autonomamente ai comuni in base alla legge, ma non è più autonoma in conseguenza e per effetto di una circolare del ministro Andreotti. Noi pensiamo invece che questa imposta debba permanere autonoma, potendosi, semmai, vantaggiosamente instaurare un reciproco controllo fra accertamenti erariali e accertamenti comunali ai fini di una maggior giustizia tributaria. E invece ecco giungere la circolare Andreotti, la quale, richiamandosi ad una sentenza della Corte di cassazione, la quale ha risolto un caso in senso difforme dalla legge che vuole l'imposta di famiglia un contributo autonomo imposto dai comuni, prescrive che ci si debba muovere su quella strada.

Onorevole ministro, noi desideriamo domandarle a questo riguardo se ella vorrà modificare tale situazione e ristabilire l'imperio della legge abrogando la circolare, o se si limiterà a scrivere o far scrivere un articolo su *La Giustizia* nel quale dirà che la circolare del ministro Andreotti è in effetti contro la legge, ma che ella, sedendo al Governo, lascerà in piedi la circolare stessa. Questa risposta, onorevole ministro Preti, la deve ai comuni e la deve ai cittadini.

Quanto all'imposta sui commerci, arti e professioni, i comuni chiedono che per l'accertamento dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile sui quali si applicano le aliquote dell'imposta sui commerci, ecc., si ad-

divenga a un collegamento dei comuni e delle province con gli organi fiscali dello Stato, riconoscendo il diritto dei comuni e delle province di concorrere in tutte le fasi, (anche del contenzioso) alla individuazione dei redditi imponibili dai quali nascono tributi che non sono di sola pertinenza statale.

Voglio citare un solo esempio, perché è interessante: si tratta di una azienda di Stato, del Ministero dei trasporti, amministrata da funzionari dello Stato, che produce il 4 per cento dell'energia elettrica nazionale, si tratta della Larderello. Questa azienda dichiara questi redditi: 148 milioni nel 1950; 350 milioni nel 1951; 262 milioni nel 1952; 400 milioni nel 1953, 499 milioni nel 1955 e 464 milioni nel 1956.

L'ufficio distrettuale delle imposte dirette competente ad accertare l'imposta di ricchezza mobile fa una iscrizione provvisoria per il 1950 che è il doppio della cifra dichiarata dalla società e poi per gli anni successivi si ferma a 600 milioni di iscrizione provvisoria. Successivamente fa un accertamento a carico della Larderello che a partire dal 1953 è di 2 miliardi. La Larderello non ha concordato dal 1950 in poi il reddito di ricchezza mobile. Per quale mistero funzionari dello Stato, che amministrano una azienda dello Stato, dichiarano redditi così diversi e sproporzionati? E per quale ragione poi gli uffici distrettuali delle imposte dal 1950 in poi, onorevole Preti, non hanno avuto il tempo e i mezzi per accertare e definire questo reddito? Ella sa qual è la conseguenza per l'erario, che ha riscosso la ricchezza mobile su 3 miliardi anziché su 9, nonché per i comuni, i quali percependo quei 70 o 100 milioni rimasti in sospeso potrebbero costruire case o strade e altre opere pubbliche che mancano in quella zona ove opera la Larderello, dove la ricchezza del sottosuolo è straordinariamente concentrata forse come in nessun altro caso e dove la povertà degli abitanti fa tanto stridente contrasto.

Ma perché questo? Per l'artigiano o il bottegaio si fa presto, si scomodano i nuclei tributari, mentre per la Larderello dopo otto anni non si è ancora accertato il reddito. Voi potrete dire che il contribuente societario ha le caratteristiche di maggiore complessità. Ma stiamo attenti fra contribuente e contribuente. Questo è un contribuente particolare, è il ministero dei trasporti, una azienda a capitale prevalentemente statale.

È necessario e vantaggioso anche per l'erario legare all'accertamento i comuni e le province. Così è necessario un aumento delle

aliquote come i comuni e le province hanno suggerito, in massimi del: 3,50 per cento per i redditi di categoria B e del 2,80 per cento per i redditi di categoria C/1 per i comuni; dell'1,75 per cento per i redditi di categoria B e dell'1,40 per cento per i redditi di categoria C/1 per le province. Queste proposte non sono da respingere perché si tratta di aliquote che tendono a portare la corresponsione dell'imposta al livello dei diritti dei comuni e delle province. Queste proposte sono state avanzate e più volte sono state ripetute da rappresentanti di comuni e province, ma non furono accolte dai governi precedenti e staremo a vedere se possono trovare l'accoglimento del Governo nel quale siede lei, onorevole Preti, che è contro — almeno a parole — a situazioni di privilegio dal punto di vista della contribuzione. Ciò è necessario per risolvere questioni che comuni e province hanno denunciato, chiamando direttamente in causa la responsabilità del Governo.

I comuni e le province chiedono che si metta ordine al settore delle imposte e sovrimeposte sui terreni e sui redditi agrari e che si tronchi l'attacco furioso che, a mezzo di manifesti anche costosi, l'onorevole Bonomi, per ragioni elettorali, e in difesa della grande proprietà fondiaria, lanciò contro gli amministratori locali.

Attualmente, la sovrapposizione dei comuni e delle province non arriva ai livelli della rivalutazione monetaria degli imponibili. Questo, del resto, è noto e lo ha detto anche l'onorevole Tremelloni in un « libro bianco », un po' raro ma tuttavia abbastanza noto, sull'attività finanziaria dal 1949 al 1955. Lo stesso dicasi per le supercontribuzioni che anch'esse ragguagliate in totale non portano i gettiti ai livelli monetari. Voi sapete che la legislazione attuale considera alla stessa stregua il contadino piccolo coltivatore diretto e il grande proprietario, per cui ne nasce la necessità, che ancora una volta noi riproponiamo, di esonerare dalle imposte erariali, dall'imposta e sovrimeposta comunale e provinciale sui terreni, i piccoli coltivatori diretti in base a scaglioni di reddito. In concreto noi proponiamo le seguenti misure: fino a 2 mila lire di reddito dominicale l'esenzione del 100 per cento; da 2 mila a 5 mila lire di reddito dominicale l'esenzione del 50 per cento; una corrispondente esenzione va operata a favore dei coloni e compartecipanti. Già da tempo i comuni e le province, hanno proposto di sopprimere quelle imposte ma voi, signori del Governo, avete sempre eluso questa proposta. Siate certi, però, che il giorno in cui stabili-

rete di esonerare la piccola proprietà contadina e i coloni dal tributo erariale (che rappresenta un ottavo di tutti i tributi sulla proprietà fondiaria) avrete senza meno l'appoggio di questa parte politica e dimostrerete nello stesso tempo di voler fare almeno qualche cosa in favore di questa categoria assai disagiata. Ciò sarebbe pure in conformità a taluni punti del vostro programma di Governo e a talune affermazioni da voi fatte per venire incontro alla critica situazione nella quale versano i contadini. Si tratta di fissare per legge, normalizzandole, le aliquote della sovrainposta e della addizionale sul reddito agrario secondo massimi che noi proponiamo nelle seguenti misure per ogni 100 lire di reddito imponibile: comuni, sovrainposta terreni 40 lire, addizionale redditi agrari 25 lire; province, sovrainposta terreni 36 lire, addizionale redditi agrari 25 lire.

In tal modo, mentre da un lato si otterrà il vantaggio dell'autonomia impositiva, entro limiti fissati dalla legge, dall'altro si avrà maggiore chiarezza e giustizia per i lavoratori compartecipanti e per le piccole aziende coltivatrici che nei limiti dei redditi che ho ricordato devono essere esonerati da ogni contribuzione.

Dire ai piccoli contadini, come si dice oggi, che il loro male deriva dagli amministratori « rossi » mentre lo Stato preleva pesantemente sul reddito agrario, sui terreni sui consumi, è infatti non solo fare della demagogia o il gioco delle parti, ma abbandonarsi ad una vera e propria scorrettezza politica. Eliminiamo perciò tutto questo, riportiamoci alla chiarezza impositiva autonoma e facciamo opera di giustizia in favore dei lavoratori della terra e della piccola azienda contadina, per la quale non chiediamo di legare le mani agli amministratori comunali ma più semplicemente di togliere, come abbiamo sempre sostenuto, le imposte erariali comunali e provinciali in base a scaglioni di reddito. Ciò consentirà al tempo stesso di liberare la piccola proprietà da presenti gravami e di considerarla, come in effetti è, uno strumento di lavoro.

Un altro punto importante, onorevoli colleghi, è costituito dall'imposta di consumo comunale, che deve essere ridimensionata. Si pensi che le già insufficienti entrate dei comuni, che coprono circa il 70 per cento dalle spese, sono costituite per metà da imposte sui consumi. Ora, si rifletta che il 64 per cento dell'imposta di consumo è costituito da sole 3 voci di generi alimentari: il vino, la carne

ed altri commestibili. In tutto, 88 miliardi sui 134 dati dall'imposte di consumo (39,6 miliardi da vino e bevande, 32,3 da carni, 16,4 da altri commestibili nell'anno 1956): perciò, circa 40 miliardi da quel dazio sul vino, onorevoli colleghi, che, noi che fummo membri dell'altro Parlamento, deliberammo di abolire, ma che in pratica esiste sempre. Noi attendiamo una dichiarazione del ministro delle finanze che ponga fine a questa questione. Entrambi i rami del Parlamento si sono pronunciati per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino: ella, onorevole Presidente, sarà in grado di tradurre in legge quel voto? La prego di darci una risposta.

È evidente che la pressione delle imposte di consumo aumenta in ragione dei prezzi, dei consumi e della popolazione, ma anche in ragione della povertà, perché, se un comune ha un gettito basso della imposta di famiglia o di altri proventi, esso è obbligato ad inasprire le imposte di consumo. Si veda, per esempio, il raffronto fra Torino e Palermo. A Torino si è pagato nel 1954, come imposta di consumo, 6.800 lire *pro capite* e, poiché il reddito medio è valutato in quella città a 250-260 mila lire all'anno, si vede che il prelievo per persona è del 2,50 del reddito. A Palermo il reddito medio è assai più basso, 108 mila lire, ma, pur gravando l'imposta di consumo soltanto per 3.500 lire a testa, il prelievo percentuale è più elevato, cioè del 3,2 per cento. Si potrebbe aggiungere che, se a Torino la imposta incide soltanto sulla frutta o su qualche consumo non indispensabile, a Palermo, invece, il prelievo incide sul vino, comprendendo spese di necessità primaria.

È evidente che questa imposta va decurtata e che questo pallone, che si gonfia comprimendo una parte dei consumi indispensabili delle famiglie, va sgonfiato e ridimensionato. E va abolito il sistema della gestione in appalto, fonte di aggravio, di fiscalismo contro la povera gente e spesso di malcostume.

I comuni chiedono inoltre l'abolizione delle imposte minori. In Italia tutto è soggetto ad imposizione, i biliardi, le vetture a trazione animale, le patenti, i pianoforti, la macchine del caffè e altre cose. I comuni però percepiscono, da questa miriade di imposte, un gettito trascurabile, anche perché si tratta di tributi vecchi, risalenti a molte decine di anni fa. Si tratta di imposte che gravano sui ceti medi, sugli artigiani, sui bottegai, sugli ambulanti che giustamente protestano. Se poi un comune osa abolire una di queste imposte, interviene la prefettura che addebita l'importo

agli amministratori, obbligandoli a recuperarla.

Dicevo che questa miriade di tributi minori determina un gettito molto basso ai comuni. Si tratta, prendendo l'anno 1954 e considerando anche l'imposta di prestazione d'opera di 3 miliardi e mezzo soltanto, cioè di un decimo dell'imposta di famiglia. Basterebbe dare un po' più di libertà ai comuni nell'applicazione di imposte più giuste per incassare una somma uguale o maggiore, senza gravare quei ceti e quelle voci che ho menzionato.

La tassa sul macinato è un ricordo della storia tributaria ma essa rivive nei vostri bilanci perché, oltre la tassa sulle macchine da caffè, vi è la tassa sul caffè macinato, che sarebbe l'imposta sul consumo del caffè, che l'anno prossimo secondo le vostre previsioni darà un gettito vicino a quello dell'imposta complementare!

Sta a voi accettare la nostra proposta: abolirla.

Vi è poi l'imposta sul bestame, e anche qui vi chiediamo di esonerare coltivatori diretti e allevatori in base ad una quota di abbattimento nel numero dei capi.

Per quanto riguarda il problema della compartecipazione ai tributi erariali, vi è la questione della modifica delle ripartizioni attuali, sia nel criterio sia nelle aliquote. Le province hanno chiesto il raddoppio della compartecipazione all'I.G.E. Questo servirebbe a sanare la maggior parte delle finanze provinciali. Cosa avete risposto dall'anno scorso? Niente. Cosa risponderà l'attuale ministro? Staremo a vedere. Vi è poi il problema della nuova compartecipazione sulle imposte che hanno provenienza e natura così generali che devono esser riferite a comuni e province, come l'imposta sugli olii e sui carburanti. Noi proponiamo che il 20 per cento sia ripartito, in base a un coefficiente complesso, a comuni e province; comunque, sulla misura si può sempre discutere.

Per le aree fabbricabili le vicende sono note. Dopo i progetti presentati al Senato dall'opposizione, venne il progetto del Governo e dei vari progetti fu approvato un nuovo testo dal Senato. L'onorevole Preti è stato testimone, con me che la democrazia cristiana ha voluto insabbiare deliberatamente la legge quando si trovava in sede referente alla Commissione finanze e tesoro. I 107 emendamenti presentati nel dicembre 1957 avrebbero fatto capire a chiunque che quella legge doveva essere affossata. Ella, onorevole Preti, si indignò giustamente di questa condotta. Noi rinunciammo a presentare qualsiasi emenda-

mento migliorativo (e ve ne sarebbe stato bisogno) perché si desse rapidamente il parere e si portasse la legge davanti all'Assemblea, ma ormai l'insabbiamento era decretato dalla democrazia cristiana in nome degli speculatori sulle aree edificabili delle grandi città, e questa sentenza fu eseguita.

Vorrete ripresentare al Parlamento la legge sulle aree fabbricabili? Si potrebbe anche elaborare una legge migliore; ma noi crediamo che si possa presentare lo stesso testo che il Senato e la Camera potranno trasformare rapidamente in legge. I proventi che deriverebbero da quella legge andrebbero a sanare i disavanzi delle grandi città. Ma, poiché ci troviamo nel mese di luglio del 1958, bisogna far presto affinché la legge possa entrare in vigore nel 1959. Se ella, onorevole Preti, non si affretta e non impiega quel dinamismo che le viene attribuito, è difficile che il provvedimento possa divenire legge in tempo utile.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Alla riapertura della Camera verrà subito discusso.

RAFFAELLI. Deve essere messo ordine anche nei principi di maggiorazione dei tributi e devono essere superati gli inconvenienti che oggi si verificano. Oggi la supercontribuzione si sviluppa in due sensi: sui terreni e redditi agrari, con i criteri che ho detto prima, e sulle imposte di consumo. I comuni hanno invece diritto a maggiorare influenzando su tutte le leve tributarie, con esclusione delle imposte di consumo, per le ragioni di giustizia che ho detto, e con esclusione della imposta sulle aree fabbricabili, che la nuova legge dovrà prevedere in misura fortemente progressiva.

La politica finanziaria e la politica del tesoro condizionano la politica degli enti locali in tutti i sensi, anche in direzione dei lavori pubblici, che gli enti locali possono e devono fare.

Quando noi dobbiamo discutere nel settore specifico di competenza della politica dei lavori pubblici, troviamo la strada sbarrata perché gli investimenti sono rigidamente condizionati dagli stanziamenti del bilancio del tesoro.

Misurando col metro degli investimenti destinati al settore degli acquedotti, con contributi dello Stato e con le leggi sulle aree depresse del centro nord arriveremo, fra venticinque anni, ad avere la copertura delle relative spese. Infatti, di fronte al 27 per cento ai comuni, che rappresenta il 42 per cento dei centri abitati senza acqua, sono stati impegnati sino all'ultimo esercizio 30 miliardi con la legge per le aree depresse del centro nord

e 15 miliardi con la legge sui contributi. Ammettendo pure che siano tutte opere eseguite (e sono molto generoso), questo ritmo impegnerebbe venticinque anni (cioè la durata media della vita di un impianto di acquedotto) per eseguire le opere mancanti. Stiamo parlando di acqua!

Così è per gli ospedali. Di fronte a 60 mila posti-letto da costruire, di cui tre quarti nell'Italia meridionale, gli impegni sono costituiti da 10-12 miliardi alla fine dell'esercizio scorso, comprese anche le opere igieniche minori.

Ma non voglio trattenermi su questo perché dovremo riparlare in sede di discussione del bilancio dei lavori pubblici; né parlerò di scuole, di case, di elettrodotti ecc. Però bisogna che vi sia un collegamento tra quello che discutiamo oggi, cioè i bilanci dai quali dipendono tutti gli investimenti e quello che troveremo nel bilancio dei lavori pubblici. Per esempio, per quanto riguarda la viabilità, non hanno concluso in Italia il loro ciclo di esecuzione leggi del 1865 (n. 2248), del 1917 (n. 604) e del 1918 (n. 1019). È stato calcolato che per queste leggi ci vorrebbero oggi investimenti per 300 milioni all'anno: nello scorso esercizio finanziario sul bilancio dei lavori pubblici abbiamo trovato 15 milioni! La ventesima parte! È stato calcolato che, per accogliere le domande di contributo statale per la costruzione o sistemazione degli enti locali con il ritmo fin qui seguito da questa politica di investimenti in opere pubbliche occorreranno 40 anni.

Del resto, il contrasto appare chiaro. Voi sapete che l'Unione delle province italiane ha valutato in mille miliardi la necessità di investimenti nel patrimonio viario degli enti locali, mentre i provveditori alle opere pubbliche hanno fatto una valutazione di 600 miliardi. Prendiamo per buona la valutazione dei provveditori, cioè del Ministero dei lavori pubblici; ebbene, è venuta la legge n. 126 che, stanziando 180 miliardi in otto anni. Ecco il passaggio dalle parole (« ansia sociale », « dinamismo ») ai fatti!

È stato detto dall'onorevole Pierraccini che le opere pubbliche sono diminuite in valore e giornate operaie. Anzi, in giornate operaie sono diminuite, anche rispetto al 1954, del 4 per cento.

Dire tutto questo così sinteticamente in questa discussione servirà a poter comprendere gli interventi sul bilancio dei lavori pubblici, perché quando si arriva alla discussione di questo bilancio si butta tutto sulle spalle del « collega del tesoro ». Nell'ultima

discussione sul bilancio dei lavori pubblici l'onorevole Togni si fece carico di tutte le richieste (acquedotti, molti capitoli, necessità di costruire ospedali, scuole, un vano a persona, ecc.), ma poi rientrò nel binario della politica che lui per primo condivide, affermando: « In generale può dirsi che il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, come quelli di altri ministeri, risente della superiore esigenza di contenere la spesa entro limiti che consentano, in relazione alle direttive generali del Governo, una effettiva riduzione del disavanzo complessivo del bilancio statale », e per essere più preciso e non lasciare dubbio che si trattava di deteriore demagogia concluse così: « Dovrà necessariamente venire il tempo e per quanto mi riguarda, abbastanza prossimo in cui il decreto di concessione del contributo da parte del mio Ministero dovrà automaticamente contenere per le cooperative — e a maggior ragione per i comuni e gli altri enti bisognosi di opere pubbliche — la contemporanea accettazione del mutuo corrisposto da parte di un istituto a ciò designato, la cui azione in tal senso possa essere coordinata di intesa con il collega del tesoro, che ha sempre dimostrato la massima comprensione ».

In buona sostanza si assicurava una effettiva e forse drastica riduzione degli investimenti in opere pubbliche negli enti locali.

Avrei desiderato sapere quali saranno quest'anno le spese di investimento nel settore dei lavori pubblici, ma mi sono arrestato di fronte alla indecifrabilità dell'allegato 10 dello stato di previsione di quel Ministero. Esaminando questo allegato, con una certa diligenza, si potrebbero mettere insieme tutti i contributi che sono sparsi sotto tante voci.

Ma al n. 226 di tale allegato troviamo la seguente voce: « completamento e nuova esecuzione, ecc.: 1 miliardo ». Ogni indagine che potrebbe essere svolta su questo allegato in fatto di spese di investimento, non arriverebbe a niente se non fosse sciolto l'enigma rappresentato da questa voce: « completamento e nuova esecuzione », che comporta una spesa cospicua. Pregheremmo fin d'ora il relatore al bilancio dei lavori pubblici di chiarire, se lo può, la reale destinazione di queste previste spese di investimento.

Ho detto questo perché tre sono i problemi collegati: riforma della finanza locale; espansione degli investimenti pubblici, che fanno perno sugli enti locali e che hanno la garanzia della utilità sociale; possibilità degli enti locali di avere crediti tempestivi a un tasso possibile.

Il credito: non occorre spendere molte parole su questo argomento, perchè, almeno nelle parole, siamo in presenza più di consensi che di opposizioni. La stessa Commissione finanze e tesoro in più occasioni ha manifestato la sua adesione a questa esigenza dei comuni che ho cercato di esporre. Anche i relatori dei bilanci finanziari dello scorso anno, sia pure molto fumosamente, arrivarono a questa conclusione.

Più esplicita fu la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, presieduta dall'onorevole Ferreri, che disse chiaro e tondo che occorre fare quanto abbiamo ripetutamente richiesto.

I dati sono noti. Lo stesso relatore dello scorso anno ha rilevato che davanti alla Cassa depositi e prestiti, che è l'istituto fondamentale per il credito agli enti locali, vi erano 799 miliardi di lire di richieste; nel 1957 sono stati erogati 155,4 miliardi (e in questo vorrei correggere l'onorevole Medici, che ieri, interrompendo il collega Pieraccini, ha parlato di 200 miliardi), contro i 157,4 miliardi erogati nel 1956. È vero che questa cifra va aumentando nel corso del 1958, ma noi vorremmo sapere quanto va agli enti locali e quanto viene impiegato invece per leggi che, bene o male, hanno chiesto il finanziamento di questo istituto.

Che cosa chiediamo? Ho presentato, insieme con gli onorevoli Natoli, Angelino e Faletta, un ordine del giorno invocante alcune misure, alcuni provvedimenti, che ritengo trovino la maggioranza dei consensi e che comunque rispondono alle indicazioni dei comuni e delle province, riflettono alcune prese di posizione della Commissione finanze e tesoro, talune richieste implicite degli stessi relatori che credo vadano ora accolte. Ritengo che il Governo dovrebbe non opporsi a che la Camera liberamente esprima — come io penso debba esprimere — una maggioranza a favore di queste richieste.

Noi chiediamo che il tasso sulla fonte principale di alimentazione della Cassa, cioè sui buoni postali fruttiferi, sia ripristinato al 4,50 per cento, dopo la decurtazione (e ormai sappiamo a che cosa è servita) operata dal governo del 1953. Chiediamo che la politica del tesoro non schiacci ulteriormente la funzionalità di questo istituto il quale oggi detiene per le sue esigenze ben 1.045 miliardi di risparmi postali, pari al 40 per cento del debito fluttuante. Come si può sostenere che la emissione dei buoni del tesoro diminuisce perché è migliorata la politica governativa, quando voi avete tolto tre quarti del risparmio

postale giacente presso la Cassa depositi e prestiti, paralizzando per anni talune attività e diminuendo gli investimenti in opere pubbliche? Noi chiediamo una congrua restituzione e chiediamo, infine, l'esplicita assicurazione di un intervento concreto ed immediato da parte del Governo, garantendo che nell'esercizio attuale 1° luglio 1958 - 30 giugno 1959 — anche in funzione antirecessiva, come voi avete accennato, e anche in vista del « patrimonio progetti » che si vuole attuare (vi sono progetti degli enti locali già pronti da 5 o 6 anni) ed anche sulla scia del discorso del senatore Medici, che, pur non confortato dalle cifre, può essere accettato come buon proposito del Governo — 250 miliardi della Cassa depositi e prestiti possono essere prelevati dai comuni e dalle province che hanno le domande giacenti alla Cassa depositi e prestiti. E questo anche per sfatare quel discorso che ieri è stato pronunciato, e cioè che da parte della Cassa ora si è pronti ad intervenire mentre i comuni non hanno approntato i progetti.

Ora, questo non è vero, perché gli enti locali sono imbrigliati da una procedura che voi avete voluto in un momento in cui non intendevate far compiere lavori pubblici. È un gioco vizioso: non si può deliberare il mutuo se non vi è l'adesione preventiva di massima della Cassa depositi e prestiti, la quale non concede l'adesione per le ragioni note. Vi sono comuni che da anni hanno pronti i loro progetti; vi sono sollecitazioni pubbliche e popolari che chiedono lavori, vi è la vita democratica intensa delle amministrazioni che chiedono che non vi siano remore che magari sono nell'amministrazione statale che, ad esempio, dopo 10 anni non ha ancora provveduto a fare il rivestimento del ponte Solferino a Pisa, anche se durante la campagna elettorale si è cercato di fare un apposito cantiere (ma il rivestimento non si è fatto) perché il ministro dei lavori pubblici è l'onorevole Togni, candidato ed eletto a Pisa. Si tolgano dunque queste restrizioni, si diano i mezzi ai comuni e alle province, si mettano in condizione i consigli comunali di funzionare in questo settore tanto importante. Accogliete, onorevoli colleghi, queste nostre richieste, queste nostre premure. Abbiamo accennato alle parole non seguite da fatti. Noi riteniamo che, se le parole sono state spese in quel senso, nel gioco delle parti, diverso valore esse hanno per gli amministratori, per quella parte attiva e combattiva della popolazione che nei consigli comunali, nei congressi dei comuni a Palermo e delle province a Venezia, si battono per la soluzione di questo problema.

Questa parte intende combattere e unire gli sforzi di tutti perché alla fine a questa soluzione si arrivi. Noi pensiamo che l'attività meritevole svolta nel passato da parte degli amministratori locali, trascurata e combattuta dal Governo, abbia valso a unire la coscienza delle popolazioni e anche dei loro eletti nei consigli locali. Alla unità di quelle forze è affidata la possibilità di rovesciare una politica che voi avete fatto contro gli enti locali, contro i comuni, contro le province, contro il compiersi dell'ordinamento voluto dalla Costituzione.

Crediamo che con queste forze, con questa nostra azione, riprendendola e sviluppandola, avremo ragione di un giuoco che voi avete svolto: il gioco delle parti sulle esigenze, su bisogni insopprimibili e vitali delle popolazioni italiane.

A queste forze ed a queste capacità di lotta dei cittadini italiani per il progresso, per l'autonomia degli enti locali e degli enti a democrazia diretta continuiamo a rivolgerci perché l'ordinamento dello Stato voluto dalla Costituzione sia attuato, perché voi siate costretti ad attuare quei provvedimenti che da anni sono richiesti da tutti gli amministratori locali, seguiti certamente dalla maggioranza della popolazione, anche di quella parte che per altro verso sul terreno politico dà a parte di voi il suo suffragio, perché, ripeto, si cammini sulla via della edificazione dello Stato voluto dalla Costituzione malgrado, onorevoli colleghi della maggioranza, la vostra opposizione tenace, di anni, che noi continueremo a denunciare e a combattere. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa, parlando in quest'aula, a conclusione del dibattito sul bilancio del Ministero del tesoro, il ministro Medici sottolineava l'impegno del Governo a non rallentare i propri interventi di carattere economico e produttivo, pur nello sforzo di conseguire il pareggio, e a dimostrazione di questo impegno adduceva il confronto fra l'incremento della spesa complessiva e quello degli investimenti pubblici.

Ora, trovandomi a dover discutere del bilancio dello Stato nei suoi aspetti finanziari con lo stesso ministro Medici, ho voluto adottare quello stesso criterio comparativo di cui egli allora volle servirsi, ed ho riscontrato queste cifre.

Di fronte ad un incremento di spesa nel bilancio del 1957-58 rispetto a quello del 1956-

57 di 135 miliardi, abbiamo nel bilancio attuale rispetto a quello precedente un incremento di spesa di 204 miliardi. Ma di fronte ai 135 miliardi di aumento del 1957-58 vi era un aumento di 66 miliardi per oneri di carattere economico e produttivo (parlo sempre di parte effettiva), mentre nel bilancio attuale di fronte ad un aumento di spesa più ingente l'aumento di quella voce è ridotto a soli 48 miliardi, dai quali, d'altra parte, vanno detratti, mi sembra, per una valutazione della reale consistenza ai fini produttivi, di quella voce, quei 13 miliardi e mezzo che, stando alla stessa nota preliminare, sono previsti come rimborso per maggiori oneri sui prodotti petroliferi importati, di modo che quell'aumento di 48 miliardi rispetto ai 66 del bilancio precedente si deve ulteriormente ridurre a 35 miliardi.

A questo proposito, per associazione di idee, apro una parentesi per chiedere all'onorevole ministro delle finanze per quanto tempo ancora egli ritenga che debba essere mantenuto in vigore il sopraprezzo sulla benzina, che si riferisce, appunto, a questa voce di rimborso per maggiori oneri su prodotti petroliferi importati, quando vi è stato un impegno del Governo di porre fine a questa supercontribuzione. Saremmo lieti se, risparmiandoci la fatica di una interrogazione in proposito, il ministro volesse far cenno a questo problema e alla promessa del Governo al riguardo nella sua replica a conclusione di questa discussione.

Per quanto riguarda le spese per investimenti propriamente detti, sempre nella parte effettiva, ad un aumento di 56 miliardi nel bilancio 1957-58 rispetto al 1956-57 corrisponde un aumento inferiore, e cioè di 40 miliardi, nel bilancio 1958-59 rispetto al bilancio 1957-58. Mi pare, quindi, che, anche adottando quello stesso criterio comparativo che aveva adottato l'anno scorso il ministro Medici per dimostrare l'impegno del Governo a non rallentare i propri interventi di carattere economico e produttivo, dato e non concesso che nel bilancio precedente si potessero trovare elementi per dare ragione a quella affermazione del ministro Medici, dobbiamo invece questa volta, proprio applicando il suo stesso criterio, riscontrare nel bilancio attuale una tendenza all'affievolimento dell'azione della finanza pubblica nel campo degli investimenti e degli interventi di carattere economico e produttivo.

Del resto, se anche diamo un rapido sguardo, come è necessario fare per non prolungare troppo il discorso, alla tabella

riassuntiva delle spese per investimenti, a pagina 27 della nota preliminare, vediamo che l'incremento delle spese previste nella parte effettiva per opere pubbliche straordinarie è di soli 5 miliardi, mentre nel bilancio 1957-58 rispetto al 1956-57 è stato di 14 miliardi, e che l'aumento di spesa per l'agricoltura e la bonifica è di soli 9 miliardi e 200 milioni, mentre nel bilancio 1957-58 rispetto al bilancio precedente è stato di 40 miliardi.

I soli aumenti che si possono riscontrare di una certa consistenza sono quello relativo agli stanziamenti per ricerche nel campo della fisica nucleare e quello relativo alla quota che il nostro paese è tenuto a dare alla Banca europea degli investimenti, istituita con il trattato del mercato comune: due voci, queste che ho citato, che non possono avere efficacia rapida ai fini dell'incremento produttivo e ai fini anche di una azione anticongiunturale.

Questa è, mi sembra, riassumendola in alcune cifre globali, la realtà di fronte alla quale ci pone, per quanto riguarda gli investimenti, il bilancio che ci è stato presentato. E, di fronte a questo, ha veramente scarso significato l'affermazione che abbiamo sentito fare dal ministro Medici nella sua esposizione finanziaria, secondo la quale questo Governo si sarebbe presentato con un organico piano di investimenti, come ha anche affermato nelle sue comunicazioni il Presidente del Consiglio. L'onorevole Pieraccini ha parlato proprio ieri del significato che noi possiamo attribuire a questa affermazione quando essa contrasta in modo così patente con quella che è la realtà del bilancio che ci viene proposto.

Perché, ci domandiamo, questo affievolimento dell'intervento attivo della finanza pubblica nel campo degli investimenti? Forse perché nel 1957 vi è stato un livello di investimenti pubblici particolarmente elevato, e quindi è normale che quel livello non possa essere mantenuto, che non si possa cioè avere un ritmo costante di incremento di fronte ad una punta che sarebbe stata particolarmente elevata l'anno scorso? No, questo non si può affermare. E' la stessa relazione della Banca d'Italia che mette in rilievo come i pagamenti dello Stato per spese di investimento, al netto dei pagamenti a favore della Cassa per il mezzogiorno e del fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori, siano passati da 408 miliardi nel 1956 a 384 miliardi nel 1957. Già nel 1957, quindi, vi è stata una flessione degli investimenti pubblici, per cui l'ulteriore diminuzione dell'incremento di questa voce di spese nel bilancio

attuale rispetto al precedente indica una tendenza contraria a quella che il Governo ha proclamato.

Evidentemente dobbiamo dirci che il Governo non cerca di correggere la tendenza che si è andata manifestando nel senso di una flessione dell'investimento pubblico, tendenza che — anche per smentire o per correggere in parte l'affermazione a mio avviso eccessivamente euforica fatta dal ministro Medici circa il carattere di questo decennio di attività economica in Italia — dura per lo meno dal 1950. Dal 1950 al 1957 la percentuale degli investimenti produttivi e per opere pubbliche sul reddito nazionale è diminuito dal 16,3 al 16. Si dirà che è diminuzione di non grande entità, ma essa intanto sta ad indicare una tendenza che non possiamo non mettere in luce con molta preoccupazione e con allarme di fronte a quelle che sono le prospettive che adesso si profilano all'orizzonte economico del nostro paese. Da questa cifra se enucleiamo in particolare quella che si riferisce alle opere pubbliche troviamo che nello stesso periodo 1950-57 la percentuale degli investimenti per le opere pubbliche sul reddito nazionale è passata dal 13,6 all'11,1. Quindi il fatto che l'attuale bilancio di previsione ci mette davanti agli occhi conferma una tendenza che a nostro avviso ha un carattere negativo e preoccupante per l'avvenire dell'economia del nostro paese, perché ciò significa in sostanza che al netto degli ammortamenti, valutati intorno al 9 per cento del reddito nazionale, il risparmio investito in interventi di carattere produttivo ed in opere pubbliche tra il 1950 e il 1957 ha sempre oscillato fra il 7 e l'8 per cento del reddito nazionale.

All'incremento continuo della spesa non ha corrisposto un incremento degli investimenti e non si può dire quindi, di fronte a questa flessione che riscontriamo anche nell'attuale bilancio di previsione, che ormai l'investimento pubblico ha raggiunto un massimo e quindi non può essere mantenuto un certo ritmo di incremento; non si può dire neppure che questo livello di investimento pubblico è sufficiente e quindi non occorre aumentarlo per colmare le lacune dell'investimento privato che da parte sua sopprimerrebbe a quelle che sono le esigenze di sviluppo dell'economia del paese, perché un esame anche molto rapido e sommario dei grandi settori della produzione nazionale ci dice che in agricoltura sono diminuiti gli investimenti complessivi per trattrici, per macchine ed attrezzi — questo ci dice la re-

lazione economica presentata dal Governo al Parlamento — sono diminuiti gli autoinvestimenti aziendali ed i mutui di credito agrario di miglioramento, come risulta dai dati forniti dall'Istituto nazionale di economia agraria. Nell'industria assistiamo in certi settori ad un aumento degli investimenti, che però assume in netta prevalenza la forma dell'autofinanziamento. È questo un fenomeno sul quale dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo e sul quale ci spiace che l'esposizione finanziaria non abbia dedicato la necessaria attenzione, perché il fatto che nell'aumento degli investimenti industriali prevalga in misura così rilevante l'autofinanziamento sta ad indicare che si tratta specialmente di investimenti, come si dice, a carattere intensivo. Dal 1956 al 1957 l'autofinanziamento è aumentato di oltre il 13 per cento e parallelamente l'ammortamento (sotto la quale voce si nasconde in misura notevole l'autofinanziamento) è aumentato del 12 per cento (ce lo dice l'ultima relazione della Banca d'Italia). Il fenomeno è molto preoccupante in un paese come il nostro dove un simile ritmo di incremento dell'autofinanziamento porta necessariamente ad un aggravamento del divario tra progresso e arretratezza, perché porta, come dicevo, ad un prevalente sviluppo degli investimenti di carattere intensivo, quindi ad un progresso più accentuato di certi settori, di certe limitate isole di sviluppo tecnico particolarmente avanzato, mentre altre zone economiche ed anche geografiche del nostro paese vengono addirittura depauperate di parte del risparmio, che viene invece autoinvestito in quei settori più progrediti.

Nel settore dei trasporti e delle comunicazioni — lo avete dichiarato voi stessi attraverso i documenti finanziari che ci avete presentato e la relazione economica — gli investimenti sono in netto declino. L'unico settore nel quale si mantiene un ritmo di aumento degli investimenti piuttosto elevato è quello delle abitazioni; ma, come tutti riconosciamo, e voi per primi, si tratta di un settore non propulsivo, secondo la terminologia adottata dallo schema Vanoni; di un settore, quindi, che non presenta per noi quello stesso grado di interesse che presentano altri settori, e cioè quello agricolo, quello industriale, quello dei trasporti e delle comunicazioni i quali offrono il quadro poco incoraggiante che ho dianzi esposto.

Questa analisi degli investimenti che ho qui potuto solo abbozzare, mi sembra che spieghi almeno in parte la ragione per cui,

pur essendo il volume globale degli investimenti di un ordine di grandezza pari, presso a poco, a quello ipotizzato dallo schema Vanoni, in realtà non ci si è avvicinati nel corso di questi anni ai due fondamentali obiettivi del piano Vanoni stesso: la eliminazione della disoccupazione e lo sviluppo economico del Mezzogiorno. Per l'altra parte, come dirò tra poco, la spiegazione è da ricercarsi nella stessa insufficienza metodologica e politica insita nello schema Vanoni.

Esaminiamo per un momento, tenendo presente questo rapido quadro che ho tracciato dell'andamento degli investimenti, qual è la situazione rispetto a quelli che erano e che dovrebbero continuare ad essere i fondamentali obiettivi di una politica economica del Governo che dichiara di ispirarsi alle prospettive dello schema Vanoni: l'obiettivo della massima occupazione e quello dello sviluppo economico del Mezzogiorno.

I dati che il Governo stesso ci ha fornito sull'andamento dell'occupazione sono tutt'altro che confortanti. È vero, la relazione economica mette in luce l'incremento, verificatosi in questi ultimi anni, dell'occupazione in attività non agricole, incremento pari a 264 mila unità nel 1956 e a 298 mila unità nel 1957. Ma questo incremento dell'occupazione, che, come si vede, si mantiene su una media pressochè costante, di fatto supera di poco la nuova offerta di lavoro; quella nuova offerta di lavoro che è alimentata da due fonti essenziali: l'incremento annuo delle forze di lavoro, che dobbiamo calcolare, al lordo dell'emigrazione, nella misura di 150-160 mila unità e l'incremento derivante dal trasferimento di manodopera dall'agricoltura in altri settori produttivi.

La relazione economica valuta il trasferimento di manodopera dall'agricoltura in altri settori produttivi nella misura di 60-70 mila unità. Veramente si è un po' sorpresi di fronte a questa cifra — che del resto è data senza un corredo di dati analitici che possano dimostrarne l'esattezza — in quanto essa contrasta in modo stridente da una parte con le previsioni dello stesso schema Vanoni, dall'altra con le previsioni che a questo riguardo derivano dalla istituzione del mercato comune. Infatti, secondo i dati che si ricavano dalle previsioni dello schema Vanoni e da quelle per il mercato comune, dobbiamo valutare più attendibilmente in 100-110 mila unità l'incremento annuo delle forze di lavoro derivante dal trasferimento di manodopera dall'agricoltura in altri settori. Perché lo schema Vanoni prevede che tale trasfe-

mento raggiungerà un milione di unità nel corso di dieci anni, e questo vuol dire una media di 100 mila all'anno; e il mercato comune prevede — se si vuole arrivare, come da parte degli esperti che hanno pubblicato i loro giudizi in proposito si ritiene, a quella che è la percentuale di popolazione agricola della Germania occidentale, cioè al 20 per cento — uno spostamento di sei milioni, nell'area del mercato comune, di unità di mano d'opera addette dall'agricoltura ad altri settori. Quindi per far tornare i conti bisogna che aumentiamo la cifra fornitaci dalla relazione economica.

Vedo che l'onorevole ministro Preti sta facendo gesti di meraviglia. Non è forse così?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Volevo soltanto osservare che non mi pare che sei milioni sia la cifra esatta.

GIOLITTI. Non per il nostro paese, onorevole ministro, ma per tutta l'area del mercato comune. Per il nostro paese mi riferisco alla previsione dello schema Vanoni, il quale parla di un milione in dieci anni. Ma per l'adeguamento alla percentuale della Germania occidentale, si prevede che si dovrebbe avere uno spostamento di sei milioni, nell'intera area del mercato comune.

Ora, mentre l'incremento annuo delle forze di lavoro a un dipresso raggiunge il livello che la relazione economica ci dice essere stato raggiunto dall'incremento dell'occupazione nelle attività non agricole, continuiamo ad avere di fronte a noi, nella realtà viva del paese, oltre che nelle tabelle dell'ultima relazione economica, il dato di 1.756.640 disoccupati iscritti alle liste di collocamento: cifra che si mantiene costante, subendo solo scarsissime oscillazioni, il che dimostra che all'obiettivo di cui ho parlato noi non ci stiamo avvicinando.

Il fatto è che la percentuale di aumento dell'occupazione nel nostro paese non supera, in sostanza, quella che è la media di incremento dei regimi a piena occupazione. Voi vi rallegrate, nelle esposizioni che fate, nelle relazioni che presentate, del fatto che l'Italia si mantenga al riguardo al livello medio dei paesi dell'O.E.C.E., o dei paesi del mercato comune, o dei paesi della C.E.C.A. Ma questo non è per noi un elemento di conforto; è un elemento di preoccupazione, giacchè i paesi cui voi vi riferite sono paesi che hanno raggiunto già un livello di piena occupazione, quale almeno può determinarsi in un paese capitalistico, là dove invece noi partiamo da un livello di disoccupazione cronica.

La situazione nostra quindi è molto diversa: noi dobbiamo guardare a questa realtà concreta del nostro paese e dobbiamo quindi ancora una volta riscontrare, riportando lo sguardo alla situazione e alle prospettive degli investimenti, che l'intervento diretto dello Stato in questo campo è assolutamente nullo. Vi è stata anzi una diminuzione rilevante, e dichiarata nella stessa relazione economica al Parlamento, dell'occupazione nelle opere pubbliche e nel settore dell'industria pubblica, cioè delle aziende di Stato.

Vi è una carenza completa, la quale perdura anche nel bilancio preventivo per il prossimo esercizio, nei confronti dell'istruzione professionale, che sappiamo essere un campo decisivo per lo sviluppo dell'occupazione in un periodo di progresso tecnico nel quale, evidentemente, la manodopera scarsamente qualificata ha sempre maggiori difficoltà di occupazione. Qui anzi domandiamo (ed anche a questo riguardo rivolgo una precisa domanda: credo che debbo rivolgerla al ministro del tesoro, se non erro) perchè è addirittura sparita nel bilancio di previsione attuale la voce relativa al fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori; voce la cui sparizione non mi sembra essere compensata da altri incrementi relativi a spese di analoga natura, perchè, tra l'altro, se andiamo a vedere nella nota preliminare quella che è la situazione della voce « istruzione tecnica e secondaria di avviamento professionale » (basta formularla questa voce del bilancio per avvertirne tutta la decisiva importanza ai fini del progresso economico del paese e dello sviluppo dell'occupazione), troviamo che l'incremento è irrisorio. È di appena 1 miliardo e 20 milioni. Del resto, lo stesso onorevole Bima nella sua relazione lamenta che soltanto il 13 per cento del bilancio sia dedicato alla pubblica istruzione. Ma qui non posso fare a meno, anche per alleggerire un po' questa esposizione, che, come tutte le esposizioni di natura economica e finanziaria, rischia di essere tediosa; non posso — dico — non rilevare una perla della relazione dell'onorevole Bima a questo riguardo: l'onorevole Bima, dopo aver coraggiosamente espresso la sua preoccupazione per il basso livello delle spese per l'istruzione pubblica in Italia, aggiunge queste parole di commento: « Questa esigenza, d'altronde, è sentita anche dal Governo nel cui programma l'istruzione pubblica ha un posto ben più degno di quello che occupa nel dettaglio della ripartizione della spesa statale ». Ma è questo dettaglio che ci interessa, perchè le parole dell'ono-

revole Fanfani restano parole al vento se non si traducono in cifre di bilancio. È l'osservazione che faceva ieri l'onorevole Pieraccini quando diceva: « Ci parlate di un programma organico di investimento, sono parole, perché questo programma non lo troviamo tradotto in cifre ». Quindi si rileva un contrasto fra il programma enunciato ed il posto che il programma occupa nella spesa statale. Non è, in genere, di conforto sentire enunciare un programma; è di sconforto vedere che nel bilancio non esistono gli stanziamenti indispensabili anche per la minima realizzazione di un simile programma.

Riguardo a questo problema non possiamo guardare con tranquillità all'avvenire, quasi che l'andamento della congiuntura favorisse un incremento naturale dell'occupazione.

Del resto, alcuni dati, i dati più recenti, ci dicono che già si nota un aumento della disoccupazione. La relazione della banca dei regolamenti internazionali rileva che la percentuale della disoccupazione sulle forze del lavoro è passata dal 9,3 nel 1957 al 9,6 nel febbraio del 1958. Quindi già si nota una tendenza all'aumento. Poi abbiamo la situazione preoccupante che ci rivela l'ondata di licenziamenti che si sta riversando su molte fabbriche del nostro paese. Citerò alcuni esempi che mi sembra possano valere ancora di più che le cifre statistiche di carattere globale. Nel settore siderurgico abbiamo, per le sole province di Milano, Brescia, Varese, Bergamo, Trieste, Bologna, La Spezia, Genova, ben 1864 licenziamenti effettuati più 613 richiesti e 386 sospensioni dal lavoro. La Cogne, azienda di Stato, ha dichiarato recentemente esuberanti 180 operai.

Nell'industria meccanica (anche qui limitandomi agli esempi di cui sono a conoscenza), tre fabbriche I.R.I. nella zona di Napoli sono minacciate di smobilitazione e la San Giorgio di Sestri (anche questa azienda di Stato) lavora ad orario ridotto; e lo stesso dicasi per l'Ansaldo Fossati, come mi ricorda il collega Faralli. Si è di fronte alla minaccia — in alcuni casi attuata — di chiusura di varie piccole fabbriche. Nell'industria mineraria, sempre per il semestre gennaio-giugno 1958, si sono avuti 441 licenziamenti alla Montevecchio, 70 alla Ferrania di Sardegna, 120 alla Ferromin dell'isola d'Elba, 20 alla Cogne.

Ancora più elevate sono le cifre relative all'industria tessile. Oltre 2 mila licenziamenti si sono avuti in questo settore limitatamente alle province di Bergamo, Biella, Novara, Napoli e Vicenza. Oltre 6 mila sospensioni dal

lavoro e una generale riduzione di orario un po' ovunque. Soltanto a Prato si registrano 6 mila operai passati alla cassa integrazione. Anche nel settore dell'industria chimica si verifica un rilevante incremento della disoccupazione, dovuto a cause di carattere tecnologico. Pertanto, anche da un panorama così rapido ed esemplificativo, che è possibile ricavare dalla realtà esistente nelle nostre fabbriche in questo semestre del 1958, si rilevano le prime ripercussioni della recessione economica. E se non si volesse attribuire alla recessione economica degli Stati Uniti la causa di questi licenziamenti, il fenomeno sarebbe ancora peggiore, perchè esso indicherebbe che nel nostro paese, indipendentemente dalla recessione, già si avvertono sintomi preoccupanti nel campo della occupazione. Sintomi che inevitabilmente diventeranno ancora più gravi quando le ripercussioni della recessione si faranno sentire. E si tratta certamente di ripercussioni che non potranno mancare, tanto più se nulla di serio sarà fatto per evitarle, in quanto i fenomeni già accennati della recessione non potranno non avere effetti negativi. Effetti negativi parimenti avranno sull'emigrazione, che purtroppo è stata e continua ad essere una specie di valvola di sicurezza per la politica tradizionale dei governi delle vecchie classi dirigenti del nostro paese.

La situazione che ci presenta l'altra grossa questione, quella dello sviluppo economico del Mezzogiorno, non è certo più confortante. Su questo problema non mi soffermerò, anche perchè ne ha già parlato prima di me il compagno onorevole Pieraccini e ne parlerà l'onorevole Brodolini. A questo riguardo, oltre ad avvertire la gravità del permanere di questo problema insoluto, vorrei osservare — come settentrionale e come deputato eletto in una provincia che è in vastissima parte una zona depressa — che il termine « Mezzogiorno » in senso economico non indica un limite strettamente geografico, perchè vi sono vaste zone « meridionali » anche nell'Italia settentrionale. Basti pensare alle zone di montagna, alle vaste zone di collina cui l'onorevole Medici ha anche dedicato una parte del suo discorso. Cosa si riscontra a questo riguardo nelle voci di bilancio che interessano appunto l'economia di queste zone arretrate o sottosviluppate dell'Italia centro-settentrionale? Basta darvi uno sguardo per vedere come alla voce « opere di bonifica e miglioramento fondiario », comprese le zone montane, l'incremento di spesa previsto è di soli 3 miliardi di lire. Alla voce « credito agrario ed interventi

per la tutela economica della produzione agricola » l'incremento previsto è di soli 802 milioni di lire. Alla voce « interventi straordinari (e sappiamo ormai che con questo aggettivo straordinario vengono designate molte esigenze ormai consuete) per la difesa e l'incremento della produzione agricola » vi è una diminuzione di un miliardo nel bilancio. Noi non possiamo non essere preoccupati di fronte a questa totale mancanza, non solo di interventi, ma anche di sensibilità che il Governo mostra per questi problemi che non sono, purtroppo, straordinari, ma che si presentano costantemente ogni anno. Ogni volta che, dopo calamità naturali, come le alluvioni, la grandine, ecc., noi deputati siamo costretti a chiedere l'intervento del Governo, la risposta che ci viene data è sempre quella della mancanza di fondi. Si interviene così soltanto attraverso i sussidi di pronto soccorso delle prefetture, sussidi sempre insufficienti.

E' evidentemente il caso di provvedere con regolari stanziamenti di bilancio, trattandosi di eventi regolarmente ricorrenti e trattandosi, oltre di risarcire i proprietari per il danno subito, di migliorare le possibilità produttive di vaste zone del nostro paese, quali sono quelle della montagna e della collina.

L'onorevole Medici, come ricordavo prima, ha riconosciuto la necessità di provvedere alle zone collinari, che comprendono circa il 40 per cento della superficie agraria del nostro paese. Egli, fra l'altro, ha consigliato di provvedere alla trasformazione delle culture, rinunciando alla produzione granaria o cerealicola per intensificare gli allevamenti. Nella mia provincia di Cuneo, dove la collina è estesissima, molti piccoli proprietari stanno appunto incamminandosi su quella strada e ormai è diffusissima la pollicoltura. Mi scusi la Camera se tocco un argomento che può sembrare meschino di fronte ai grossi problemi finanziari, ma me ne servo come esempio. I pollicoltori della mia provincia, però, stanno passando un brutto momento, perchè, di fronte al costo medio di 400-450 lire al chilogrammo della loro produzione, il prezzo di vendita al grossista tende a stabilizzarsi sulle 350 lire, con una perdita di circa 100 lire al chilo. L'inconveniente è dovuto alle massicce importazioni che vengono fatte dall'estero. Per esempio, mi si dice che recentemente è stata concessa una licenza di importazione dagli Stati Uniti per 570 mila dollari di polli e tacchini congelati. E' questo il modo di incoraggiare agli allevamenti i piccoli agricoltori delle colline? Si tratta, onorevoli colleghi,

di aziende che non sono in grado di sostenere colpi di questa natura e quindi questa gente è costretta, non per loro avventatezza, ma per la politica del Governo, al fallimento nel giro di pochi mesi o di poche settimane. E come può il Governo dare determinate indicazioni o suggerimenti nei confronti di settori produttivi così importanti e poi fare una politica, come nel caso che ho citato, di commercio estero che è in contraddizione con le direttive che ha impartito in altra sede?

Non è che noi vi chiediamo di stabilire una barriera doganale invalicabile alla importazione di certi prodotti; però vi chiediamo di avere una certa coerenza in materia di politica economica. E, se date un certo indirizzo ad un certo settore, non potete poi prendere dei provvedimenti che contrastano con questo indirizzo e che condannano al fallimento proprio coloro che per avventura avessero seguito il vostro consiglio.

Mi pare, poi, che la mancanza di un efficace intervento dello Stato in direzione delle zone sottosviluppate, anzichè a un accorciamento delle distanze tra nord e sud, porti ad un aggravamento, specie in conseguenza del progresso tecnico che sta avanzando così rapidamente. In questo caso, il progresso tecnico non è un correttivo della distanza esistente tra nord e sud, ma la accresce. Sta avvenendo, infatti, proprio perchè il progresso tecnico si attua, che via via una parte dell'Italia viene esclusa dallo sviluppo economico in quanto viene esclusa dalle forme di progresso tecnico che esigono mezzi finanziari e investimenti cospicui, e a poco a poco questa parte del nostro paese viene relegata in condizioni di economia precapitalistica.

E' già stato detto, riguardo a queste due grosse questioni alle quali ho accennato (disoccupazione e Mezzogiorno), che questi due fondamentali chiettivi indicati dal piano Vanoni non sono stati raggiunti né ci si è sensibilmente avvicinati ad essi nonostante la congiuntura favorevole. Questo è vero; però vorrei osservare che questa constatazione è ancora più esatta e penetrante se si dice non tanto che gli obiettivi non sono stati raggiunti nonostante la congiuntura favorevole, ma se si dice che è stata proprio la congiuntura che ha fatto tornare una parte dei conti dello schema Vanoni, ma non quella parte essenziale (disoccupazione e Mezzogiorno) che postula le riforme di struttura e che non può essere realizzata se non attraverso le riforme. Ed è proprio questa parte essenziale delle riforme, degli interventi anche di natura politica, che manca allo schema Vanoni e manca alla po-

litica di Governo che a quello schema dichiara di ispirarsi.

Del resto, l'insufficienza dello schema Vanoni è stata ormai riconosciuta da più parti, anche tra le file governative. L'onorevole Pastore, nel numero del 1° giugno di *Conquiste del Lavoro*, ha molto apertamente, direi molto recisamente, dichiarato l'insufficienza delle linee indicate dallo schema Vanoni. E pochi giorni fa, proprio in questa aula, abbiamo sentito un altro *leader* della maggioranza governativa, l'onorevole Saragat, denunciare e lamentare che il piano Vanoni ormai non è più sufficiente. Senonché l'onorevole Saragat trovava poi una spiegazione un po' comoda e, direi, piuttosto sorprendente, attribuendo questa insufficienza dello schema Vanoni a « fattori non prevedibili ». Quali sarebbero questi fattori non prevedibili? Secondo le sue parole, uno sarebbe lo sviluppo tecnologico e produttivo. Mi domando in che mondo viva l'onorevole Saragat, se un paio di anni fa non era in grado di prevedere lo sviluppo tecnologico e produttivo che era già in atto. Un altro fattore imprevedibile sarebbe il mercato comune: ma anche questo, da un po' di tempo a questa parte, poteva e doveva essere previsto. Infine, non era prevedibile la recessione americana: e qui ammetto che l'onorevole Saragat, che da tanto tempo ha abbandonato gli strumenti dell'analisi economica marxista, non poteva far previsioni. Ma, invece, questa insufficienza dello schema Vanoni era prevista (noi eravamo stati facili profeti a prevederla), perché era ed è una insufficienza insita nel carattere stesso dello schema Vanoni.

L'onorevole Medici ci diceva che lo schema Vanoni oggi vale come uno strumento di politica anticongiunturale in quanto è un piano di sviluppo. Ma è proprio questo che noi contestiamo, cioè che sia un piano di sviluppo. Innanzi tutto non è nemmeno un piano nel senso esatto e corretto di questa parola; poi è profondamente errato fare assegnamento sullo schema Vanoni, e su quella politica che pretende di ispirarsi ad esso, per ritenere soddisfatte le esigenze che pongono i problemi della congiuntura. E questo che ci preoccupa nella posizione del Governo: che di fronte a problemi così gravi, seri ed urgenti ci si adagi in questa euforia dello schema Vanoni. Perché esso, fra l'altro, anche dal punto di vista tecnico, è stato elaborato facendo uso di procedimenti aggregativi che presuppongono una omogeneità dei fattori della produzione, quale esiste, per esempio, negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna. In Italia questo me-

todo non può valere, perché siamo di fronte ai problemi che pongono le strozzature esistenti nella produzione dei beni strategici, le strozzature esistenti nella qualificazione tecnica e professionale della manodopera. E, se vi sono — come vi sono — nel nostro paese delle strozzature, non basta evidentemente il volume globale degli investimenti ad aumentare le capacità produttive e di occupazione. Occorre che si investa nelle industrie che presentano strozzature. Non bastano perciò i controlli indiretti e tanto meno una politica del tasso di interesse (e del resto l'onorevole Medici ammetteva che la lieve riduzione del tasso di sconto poteva avere una scarsa efficacia), perché anzi una politica che si fondi su interventi di natura globale per l'aumento della domanda effettiva, che si basa su incentivi indiretti agli investimenti, porta semmai ad accentuare la tendenza agli investimenti intensivi e quindi ad aggravare il fenomeno della disoccupazione e il fenomeno del divario fra nord e sud.

Perciò non basta uno schema Vanoni, ma è necessario un piano che elabori in concreto le direttive specifiche necessarie ai diversi settori e stabilisca controlli e incentivi specifici capaci di dare realizzazione a quelle direttive.

Ma noi non vi chiediamo, signori del Governo, di portarci qui dall'oggi al domani un progetto di pianificazione economica anche soltanto dei principali settori della vita produttiva del paese; vi chiediamo, in questa occasione della discussione dei bilanci finanziari, soltanto questo: che il Governo si impegni (e a tal fine riesamini i propri bilanci) ad operare una scelta e una destinazione degli investimenti che affronti direttamente quei fondamentali problemi e non ne affidi la soluzione semplicemente ad un certo meccanismo automatico.

È urgente che a questo proposito si provveda anche in funzione anticongiunturale, perché altrimenti non disporrete di mezzi con i quali affrontare una congiuntura che potrebbe anche diventare più preoccupante di quanto non sia adesso.

Ma un'azione anticongiunturale efficace attraverso investimenti pubblici presuppone (dobbiamo mettere in chiaro ciò) una efficace azione antimonopolistica. Non dico questo per ripetere un ritornello d'obbligo, per ribadire ciò che tante volte abbiamo detto e che non dobbiamo stancarci di dire circa la presenza in Italia di massicce strutture monopolistiche od oligopolitiche; lo dico perché si tratta di un'osservazione estremamente pertinente agli effetti di una efficace azione anticongiunturale,

Perché, se non si conduce una effettiva azione antimonopolistica, si corre il rischio, con interventi di carattere finanziario da parte dello Stato diretti a mantenere o ad aumentare il volume della domanda effettiva, di creare una pressione inflazionistica. Questo si sta verificando negli Stati Uniti, dove la recessione si accompagna a fenomeni di inflazione: infatti vediamo che nei vari settori (siderurgia, meccanica, industria automobilistica, industria chimica) alla diminuzione di produzione (alle volte in percentuale molto rilevante) si accompagna un incremento dei prezzi. Ciò avviene perché si verifica la classica (e del resto ormai illustrata in tutti i testi moderni di economia) manovra dei monopoli, i quali, di fronte a un incremento della domanda globale, aumentano i prezzi anziché aumentare la produzione. Quindi se non si provvede a una efficace azione antimonopolistica, si rischia di conseguire, con interventi di carattere finanziario, l'effetto contrario di quello che ci si era proposti.

Nel quadro di questa politica, di cui ho cercato di tracciare alcune linee generali, noi abbiamo da formulare delle proposte precise, specifiche, per quanto riguarda una certa priorità degli investimenti pubblici. E qui — elencando schematicamente queste nostre proposte — vediamo che al primo posto noi poniamo gli investimenti nelle imprese pubbliche, e con questi chiediamo una rapida ed effettiva applicazione dei piani di sviluppo dell'I.R.I. e dell'E.N.I.

Si tratta di piani di sviluppo di cui si è sentito parlare, di cui si è letta qualche notizia in organi di stampa specializzati in campo economico e finanziario, ma di cui finora il Parlamento e neppure noi singolarmente come deputati abbiamo avuto notizia, sebbene già nella passata legislatura, in sede di Commissione industria, avessimo fatto richiesta di essere messi a conoscenza almeno delle linee generali di questi programmi di sviluppo nel settore della industria di Stato. Io rinnovo qui, anche a nome del gruppo socialista, la richiesta che il Parlamento venga reso edotto per lo meno delle linee generali — nel quadro degli enti di gestione, anche se non a livello delle singole aziende — dei piani di sviluppo dell'I.R.I. e dell'E.N.I.

Chiediamo inoltre un incremento e una più oculata distribuzione degli investimenti nel settore delle opere pubbliche, che, come abbiamo visto, non hanno avuto adeguato peso nelle cifre del bilancio.

Chiediamo un impegno più attivo al Governo sul piano degli interventi e degli inve-

stimenti nel settore della scuola, specialmente per quanto riguarda l'istruzione professionale e la ricerca scientifica. Non ci sembra che lo stanziamento di nove miliardi e poco più in favore della ricerca nel campo della fisica nucleare sia di portata tale da farci per lo meno recuperare tutto il terreno che abbiamo perduto, tutti gli anni in cui praticamente siamo stati assenti da questo decisivo settore dello sviluppo tecnico ed economico del mondo moderno.

Chiediamo inoltre un incremento degli investimenti previsti per il credito agrario, per far fronte a quei problemi di varia natura ai quali ho accennato, anche in relazione alle cosiddette zone depresse dell'Italia centro-settentrionale.

Infine richiamiamo la vostra attenzione anche sulla necessità (alla quale non sembra abbiate dato un riconoscimento adeguato né nei vostri discorsi, né nel vostro bilancio) di intervenire, con investimenti opportuni, per un rapido ammodernamento e una rapida riconversione della piccola e media industria del nostro paese.

Certo, questa scala di priorità che ora ho ricapitolato non comporta semplicemente una ridistribuzione degli investimenti previsti, comporta anche un aumento di investimenti ed esige pertanto anche un aumento del risparmio. Noi non vogliamo eludere questo problema, ce lo poniamo anche in termini di rapporto tra consumi e investimenti, però ci rifiutiamo di discutere questo problema del rapporto tra consumi e investimenti nei termini drastici in cui si usa porlo da parte del Governo e da parte degli oratori della maggioranza.

Anzitutto, dobbiamo fare una domanda a questo riguardo. Vi è qualcuno, davvero, qui che seriamente crede e può affermare che l'economia italiana operi al limite della capacità produttiva e sia quindi indispensabile una riduzione dei consumi per avere una maggiore occupazione senza inflazione? È stato spesso affermato anche in documenti ufficiali che ormai in Italia l'industria opera al limite della capacità produttiva. Ora, bisognerebbe portare una buona volta una dimostrazione a suffragio di questa affermazione così grave, la cui validità è determinante per stabilire certe prospettive di azione politica nel campo dello sviluppo economico. Ma sembra che invece anche le constatazioni empiriche che ognuno di noi è in grado di fare dimostrino il contrario, cioè che siamo ben lontani dall'aver raggiunto una piena utilizzazione della capacità produttiva del nostro paese.

Poi vi è un'altra questione per noi ancora più importante, ed è il fatto che quando si parla di riduzione di consumi da parte vostra in relazione al problema dell'aumento degli investimenti, ci si riferisce di solito ai salari. Ora, questa impostazione noi la consideriamo non soltanto inaccettabile dal punto di vista sociale, ma la consideriamo errata anche dal punto di vista economico: perché il problema, per le ragioni che dicevo poc'anzi, non è di consumare meno in generale per investire di più in generale. Il problema non è quello di ridurre globalmente i consumi per potere aumentare globalmente i risparmi e gli investimenti. Il problema per noi, nella situazione concreta della nostra economia, è quello di spostare determinate risorse scarse dal consumo agli investimenti. Pertanto, per esempio, se si riduce il consumo delle automobili, allora si potrà disporre di più acciaio per l'industria meccanica, per la fabbricazione di beni strumentali, per la costruzione di centrali elettriche o cementifici, per eliminare certe strozzature esistenti nell'attività produttiva del nostro paese. Se si riduce invece — attraverso la riduzione globale dei consumi o il blocco dei salari — la produzione dei tessili, non si rimedia alla carenza di acciaio o di cemento, semmai si concorre ad una deflazione che è tutt'altro che consigliabile nella situazione attuale.

Noi riteniamo che l'accento che continua ad essere posto sull'esigenza di una riduzione o per lo meno di una limitazione al livello attuale dei consumi e quindi dei salari non sia semplicemente un errore economico, ma esprima anche una scelta sociale da parte del Governo e della maggioranza. Ed è proprio su questo aspetto che io vorrei concludere questo mio discorso, perché mi sembra che con questa questione tutti i nodi debbano venire al pettine. In definitiva, quando voi ponete l'accento, come continuare a porlo, su questa esigenza di limitare i consumi per incrementare il risparmio e gli investimenti, voi fate appunto una scelta sociale, chiedete anzitutto e, purtroppo, chiedete esclusivamente un sacrificio ai lavoratori. E per questo che noi riteniamo la vostra richiesta inaccettabile.

Non diciamo, intendiamoci bene, che non può essere richiesto questo sacrificio in via assoluta; diciamo chiaramente che questo sacrificio non può essere richiesto soltanto ai lavoratori, ma presuppone almeno che sia richiesto ed imposto prima al profitto, soprattutto al profitto monopolistico. Ma questa richiesta di una certa limitazione nei con-

sumi per aiutare lo sviluppo economico del paese, anche in funzione anticongiunturale, presuppone, oltre al sacrificio chiesto ed imposto prima al profitto, soprattutto una condizione di carattere politico, cioè una fiducia nella prospettiva dell'azione di Governo, la fiducia nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo economico e di progresso sociale.

Senza questa fiducia nelle prospettive dell'avvenire immediato ed anche dell'avvenire più lontano, è assurdo il discorso, che voi ogni tanto ripetete, che bisogna limitare il consumo, bisogna chiedere dei sacrifici ai lavoratori, bisogna impedire l'aumento dei salari, e addirittura, come dice il governatore della banca d'Italia, rivedere anche il congegno della scala mobile.

Questo non può essere fatto specialmente quando manca da parte del Governo l'indicazione di una prospettiva di sviluppo che corrisponda ai fondamentali interessi dei lavoratori, delle masse popolari del nostro paese. A questo Governo manca, per fare una politica che ad un certo punto possa anche ricorrere allo strumento della limitazione dei consumi, la necessaria qualificazione sociale, che non può essere sostituita, evidentemente, dal paternalismo riformistico di cui questi bilanci sono ancora una volta un'espressione eloquente.

Ho esposto, a nome del gruppo socialista, i motivi in base ai quali noi arriviamo a concludere per il voto contrario ai bilanci finanziari che ci avete presentato.

In sostanza, concludendo e riassumendo quanto esposto, potrei dire che noi votiamo contro questi bilanci perché siamo contro una politica, la vostra, che, rifiutandosi di superare i limiti sociali e di classe posti allo sviluppo economico del paese, non sa e non vuole raggiungere gli obiettivi che essa stessa demagogicamente proclama. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tre bilanci sottoposti contemporaneamente al nostro esame sono di importanza fondamentale, perché in essi quasi convergono idealmente tutti gli altri bilanci, non fosse altro che perché essi pongono termini insuperabili alla limitazione economico-finanziaria di essi. Questi tre bilanci andrebbero perciò accuratamente studiati e commentati in un tempo anche maggiore di quello, abbastanza notevole, impiegato dai colleghi che mi hanno preceduto.

Né credo che, anche approfondendo tutte le questioni, che sorgono da questa lata prospettazione economica e finanziaria, noi faremo mai opera completa. Perciò limiterò il mio intervento alle mie prime impressioni e, di preferenza, agli argomenti che meno ignoro e che mi stanno più a cuore, per averne conosciuto i termini nelle precedenti tappe della mia attività politica ed amministrativa.

Nella relazione dell'onorevole Medici trovo innanzi tutto da obiettare sui paragoni o, piuttosto, sui riferimenti che egli fa sull'economia e sulla finanza italiana lungo questo secolo e su quella degli ultimi dieci anni. Ciò non tanto perché il paragone non abbia esatti termini e ragione tecnica d'essere prospettato, ma perché esso può suscitare un senso di soddisfazione e speranze, da parte nostra e da parte del paese, le quali, a mio giudizio, non hanno ragione d'essere.

Il ravvicinamento dell'epoca attuale a quelle precedenti non può fruttarci alcuna valutazione particolare sicura, in quanto, nel paragone proposto, manca il ben noto e necessario *coeteris paribus*: infatti tanti e diversi fattori varianti, influenzantisi reciprocamente ed influiti da circostanze di ambiente varie e diverse, svuotano i ravvicinamenti proposti.

Non possiamo poi riferirci a situazioni di un periodo quasi secolare, nel quale si è determinato un progresso economico continuo e graduale, sia pure alternato con periodi di stasi, per giudicare fondatamente sui termini della situazione attuale: comunque un simile paragone non ci sembra fruttifero di insegnamenti economici certi.

Né ci sembra di poter trarre deduzioni e suscitare grandi speranze paragonando la nostra situazione economica di dieci anni fa con la situazione presente, in quanto sulla nostra epoca influiscono direttamente alcune conseguenze della recente guerra. Anche in questo caso manca l'elemento fondamentale, logico e dialettico del *coeteris paribus*, in quanto si comprende bene che al termine di una guerra una nazione si va assestando verso la norma quasi automaticamente, aggiustando progressivamente ogni situazione della sua vita economica e sociale: i soldati diventano borghesi, l'industria ed i commerci riprendono la loro attività normale, ecc. Il paragone, perciò, che si può fare dei diversi aspetti economico-sociali dei due periodi considerati, sia, ad esempio, sull'alimentazione, sia sul benessere generale, sia ancora sulla ricchezza individuale e nazionale, ecc., poco o nulla ci può dire che valga a nostra istruzione ed a nostro indirizzo.

Invece v'è un paragone, che, a mio parere, può fondarsi razionalmente, cui non manca il requisito del *coeteris paribus*, e ci sarebbe piaciuto che il ministro Medici, così abile ed acuto prospettatore di dati economici, ce lo avesse illustrato: quello cioè tra due nazioni, che, avendo fatto una guerra e subito una sconfitta nello stesso periodo di tempo e quindi sopportato le pene di un *diktat* di pace poco dissimile, si trovano, nel momento attuale, in situazioni economiche assolutamente differenti e sotto certi riguardi forse anche antitetiche. Questo paragone potrebbe utilmente essere portato dinanzi a noi, illustrandolo nei suoi eloquenti ed affascinanti termini, per trarne indirizzi razionali e moniti utili e necessari.

È nelle conoscenze di ognuno, e da noi anche nel precedente intervento commentato, quanto è avvenuto nei riguardi della situazione sociale, economica e finanziaria d'Europa, nell'immediato dopoguerra: una nazione, che sembrò morta (a chiunque sarebbe parsa così la Germania dopo la fine della guerra), è, adesso, non soltanto in condizioni migliori di prima della guerra, ma, addirittura, la più ricca nazione d'Europa. Un vivo dolore scaturisce in noi dalla constatazione che qui rileviamo, ancora una volta, che, ad un decennio e più dalla cessazione del recente conflitto, ci trasciniamo la sventura di due milioni di disoccupati e forse di altrettanti sottoccupati, e di tanti e tanti emigranti, senza che uno spiraglio di miglioramento, in ciò, trasparisca, comunque, anche fiduciosamente, studiando i dati numerici di quest'ultimo decennio prospettati dal ministro Medici.

Questo paragone è da portarsi con pieno diritto e con giusta e ragionevole logica in Parlamento, sia pure con la consapevolezza che da esso dovrebbe scaturire per noi un duro rimprovero, per non aver saputo provvedere a portare la nazione ad un livello di serenità economica e finanziaria, se non proprio eguale a quello della Germania, quanto meno non così difforme da esso.

Questo è, ripeto ancora, il paragone che mi sarebbe piaciuto di sentir portare coraggiosamente dal Governo, e per esso dall'onorevole Medici, che, nella triade dei ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio, cioè nella amministrazione finanziaria del nostro paese, pare abbia il ruolo di *primus inter pares*.

La esposizione, così brillante, di ricapitolazione sommaria della nostra economia nel secolo, se ci è piaciuta come ultrasintesi, ci

è sembrata oscura là dove il ministro discorre da spinto economista.

Né la nostra perplessità è scossa dal sorridente, lato e costante ottimismo del ministro Medici, che, quale medico della nostra economia, ci assicura che corre oggi l'epoca nella quale, come si è potuto combattere il colera o la peste, così si può combattere la crisi economica. Abbiamo certamente anche noi fiducia nelle possibilità di combattere le crisi, ma molti dubbi ci si prospettano sulle nostre capacità curative e guaritive di crisi economiche così gravi come quella che ci amareggia in questo dopoguerra.

Quel che si conosce bene da noi nutti, cittadini italiani contribuenti, sono le capacità amarissime, così potentemente estrattive della politica finanziaria dei governi di ieri e di oggi.

Comunque la « ricetta » del medico finanziario Medici esiste, ed io la leggo così come risulta dal resoconto sommario della seduta di ieri alla Camera: « Quando si dispone di un organico programma, l'azione anticongiunturale, anziché tradursi, come avviene nei paesi ad alto sviluppo, in una modesta componente di un fenomeno normale, diventa, per la rilevanza dei mezzi che richiede l'azione di sviluppo economico, un fatto importante, che, se tempestivamente realizzato, può essere decisivo per la ripresa economica ».

Le mie scarse conoscenze di così moderna economia non mi permettono di apprezzare, al loro giusto valore, gli enunciati qui riportati, che mi si presentano veramente oscuri.

Da questo discorso si fanno discendere questi propositi: « Ma, per conoscere la realtà economica di un paese moderno, non bastano più le ricerche di isolati e benemeriti studiosi, ma sono necessari potenti istituti di ricerca, la cui funzione è altrettanto utile di quella della ordinaria amministrazione ».

Siamo tutti, credo, ormai per un deciso ed adeguato potenziamento degli istituti di ricerca sperimentale, che da noi sono rimasti indietro forse di 50 anni: all'università di Roma questi istituti sono all'incirca più o meno gli stessi, di numero e di costituzione, di mezzo secolo fa, forse con l'aumento di non più del 10 per cento del personale: essi cioè dispongono di professori, di assistenti, di tecnici, di inservienti, più o meno nello stesso numero di 50 anni fa e si ha una attrezzatura, in certi di essi, simile a quella con cui essi operavano quando noi studenti iscritti a scienze naturali eravamo 50 o 60, mentre adesso si raggiunge e si supera il numero di 500. La nostra carenza di istituti scientifici di ricerca

sperimentale è divenuta veramente una anomalia al confronto del numero e delle attrezzature, che distinguono le corrispondenti istituzioni di tutte o quasi tutte le altre nazioni. Se le parole del ministro Medici: « ...non bastano più le ricerche di isolati e benemeriti studiosi, ma sono necessari potenti istituti di ricerca, la cui funzione è almeno altrettanto utile a quella dell'ordinaria amministrazione », si riferiscono agli istituti di ricerca scientifica, siamo d'accordo e non possiamo non plaudire.

Ma l'accostamento con l'ordinaria amministrazione e la discendenza di questo proposito dell'onorevole Medici dal « programma anticongiunturale », ci fa sospettare che il nostro ministro intenda prepararci ad un ingigantimento e potenziamento delle esistenti istituzioni di economia agraria, ampliandole magari verso l'economia generale; a ciò si è indotti a pensare anche per la frase già citata: « ... per conoscere la realtà economica di un paese... ». Dobbiamo allora rilevare che, tra le istituzioni più floride e potenziate che oggi possiede l'Italia, sono proprio quelle di economia agraria, con l'Istituto nazionale di economia agraria e con la rete di osservatori, a capo delle quali sta o è stato, meritatamente, l'onorevole Medici. Non vorrei che il punto del discorso che mi è apparso non tanto chiaro dovesse tendere, più che a creare istituzioni di ricerca scientifica sperimentale, quali tutti quanti auspichiamo, a rendere gli istituti di economia agraria (o non agraria), ancora più numerosi e ben dotati di quel che sono.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. È una malignità accademica.

RIVERA. Può darsi benissimo, onorevole Andreotti, che si tratti proprio di una mia malignità accademica (gradisco molto l'aggettivo accademico, attenuante del sostantivo malignità), ma è necessario metterci in guardia, perché gli eventi di domani potrebbero realizzare proprio la mia malignità di oggi. All'onorevole Medici rivolgo la calda preghiera di accontentarsi di quella bellissima organizzazione degli istituti di economia agraria, che egli corregge o ha corretto, trasformandoli, occorrendo, in istituti di economia generale, ma più caldamente pregandolo di dare tutto quello che la nazione può dare agli istituti, agli osservatori, alle stazioni sperimentali e di ricerca, cioè alle vere istituzioni di scienza sperimentale pura ed applicata, più che agli istituti di statistica e di economia, che in questi ultimi anni sono stati adeguatamente dotati.

Quando, nel 1927, sono stato chiamato all'istituto agrario di Perugia, in esso era un solo docente per l'economia, l'estimo e la contabilità; adesso esistono un istituto di economia, uno di estimo e di contabilità, ed uno di legislazione agraria. Per questo gruppo di discipline è perciò da ritenere che abbiamo raggiunto il *plenum*, sia didatticamente, sia nel campo della ricerca, mentre non abbiamo a sufficienza, ad esempio, fisici ed ingegneri, e non abbiamo affatto geofisici. Questa è una nota particolarmente dolente che io devo qui far risuonare, giacché, per la ricerca del petrolio e delle altre giacenze utili nel sottosuolo, oggi da noi si ingaggiano tecnici stranieri e particolarmente americani, ai quali corrispondiamo anche un milione e mezzo al mese.

Questa nostra carenza tecnica, della quale non possiamo trovare alcuna giustificazione, potrebbe essere facilmente sanata, al momento attuale, nel quale disponiamo di elementi di prim'ordine, capaci di avviare egregiamente a questi studi una bella schiera di giovani italiani.

La carenza di una facoltà o di un istituto nazionale di geofisica, mi aveva spinto a domandare al ministro del tesoro, che al tempo era l'onorevole Medici, di appoggiare una proposta, fatta attraverso un disegno di legge presentato dal senatore Ciasca e da altri, destinata a sanare questa lacuna, che è gravissima, da qualunque punto di vista la si voglia considerare. Egli mi diede affidamento di considerare benevolmente tale istituzione nella nuova legislatura. Ora che siamo alla nuova legislatura, speriamo che, a braccetto con essa, venga anche una facoltà universitaria di geofisica per l'Italia.

La nostra mentalità e la nostra tradizione, così prevalentemente umanistiche, giuridiche ed artistiche, non orientano ancora nella misura necessaria l'opinione pubblica italiana verso quest'ordine di studi.

Ma dobbiamo renderci conto che, dallo sviluppo di questi studi, il nostro paese potrà sperare di compiere un importante passo avanti anche nel campo economico e particolarmente in settori di grande importanza per noi.

Poco fa un oratore diceva qui dentro che ci voglion denari per seguire la tecnica nel suo diuturno progredire. Vorrei confermare che i denari ci vogliono, ma vorrei aggiungere che da essi non può trarsi alcun utile quando manchi l'elemento uomo, di cui oggi siamo acutamente carenti. I nostri studiosi sono sfiduciati, perché il loro numero e quello

dei giovani che frequentano i seminari di specializzazione, sono oggi ridotti assai, al paragone del gran numero che lavora fruttuosamente in altre nazioni.

Né su quei pochi giovani intelligenti e capaci che prepariamo faticosamente, si può fare oggi troppo affidamento per la nostra organizzazione avvenire, giacché alcuni di questi, che hanno ottenuto una qualche borsa di studio per l'America, una volta posto piede su quel continente e sistematisi nell'industria o nei laboratori scientifici, per esempio, degli Stati Uniti, non tornano più in Italia. I nostri sforzi ed i nostri mezzi sono perciò serviti, in questi casi, a fornire tecnici, alcuni anche di alto livello, a laboratori scientifici ed industriali del nuovo mondo.

Ad evitare che da noi si perdano quei giovani qui formati o anche quegli anziani, capaci di insegnare alle generazioni che verranno, dobbiamo dare, agli uni ed agli altri, un trattamento adeguato, che li liberi dalle strettezze economiche nelle quali si dibattono attualmente. Ai giovani dobbiamo garantire di poter adire alla ricerca scientifica pura ed alla ricerca di scienze applicate, con prospettive di vita non inferiori a quelle che troverebbero altrove, altrimenti avremo lavorato a vuoto o piuttosto per gli Stati Uniti, per il Canada o per l'Argentina.

È perciò oggi urgente e necessario che ci preoccupiamo di dare tranquillità ed agiatezza a quei pochi maestri di scienza e di tecnica, dei quali disponiamo, siano essi direttori di istituti, o vicedirettori, aiuti o assistenti, affinché quei pochi elementi, altamente qualificati, che sono oggi così indispensabili al nostro paese e di cui ancora disponiamo, non se ne vadano, anche essi, a dar la loro opera fuori di qui.

Ecco perché, onorevoli colleghi, i termini della nostra resurrezione economica non sono solo ridotti ad una questione di danaro o di attrezzatura, ma soprattutto coincidono con un delicato problema di uomini. Costituiamo dunque e teniamo viva una *élite* di maestri, che lavori qui in tranquillità e prepari una numerosa schiera di allievi per il progresso del nostro paese ed anche, ove occorra, di altri paesi, bisognosi di dirigenze capaci.

Desidero ora riferirmi ad una novità, che ci è stata offerta nel discorso dell'onorevole Fanfani, rappresentata da quello che impropriamente chiameremo « monte progetti ». Una volta che avevo domandato al ministro Campilli di finanziare alcune opere utili, egli mi rispose con una domanda: dove sono i progetti? Confesso che dovemmo prepararli in

fretta, nel periodo intercorso tra questa domanda del ministro ed il momento in cui i progetti dovevano essere presentati. Utile perciò ed opportuna appare questa enunciazione contenuta nel programma che il Governo ha presentato al Parlamento.

Non è il caso di andare ad inquisire se questa novità sia anche una « originalità », se cioè essa abbia o meno precedenti nella legislazione di altre nazioni. L'importante è che da parte del Governo, in tale proposito, si dimostri una volontà di concretezza. Sono del parere che con un miliardo dedicato a codesti progetti, si possano porre le basi di parecchie iniziative felici, ma ritengo che la varietà e la difformità di disegni e progetti non coincida con le possibilità di realizzazione di essi. Riterrei cioè che fossimo orientati secondo un piano organico coordinato, fin da ora concepito e che tale piano mirasse innanzi tutto alla utilizzazione delle acque piovane del sud. Se ciò verrà ammesso potremo dire di essere quasi a mezza realizzazione di questi propositi.

Chi si trova a competere con le tribolazioni economiche dell'Italia meridionale, diviene giubilante di fronte a prospettive di questo genere. Noi sappiamo bene, infatti, come ho già tante volte ripetuto, che la causa maggiore della depressione economica del sud d'Italia, è il basso reddito dell'agricoltura, il quale, a sua volta, deriva dall'aridità del clima, talora inesorabile per la carenza di piogge da aprile ad ottobre.

Quando tante e tante zone del sud, attraverso quelle opere di irrigazione, che risulteranno possibili, saranno liberate dalla siccità, quelle aree di depressione si trasformeranno in campioni di paradiso terrestre agricolo.

Chi vi parla sta terminando un esperimento del genere, al quale, del resto, ha accennato già nell'intervento precedente. Non mi dispiace di ripetermi, giacché un esempio, per quanto modesto, come quello che qui si cita, è sempre un argomento di grande valore. Abbiamo costruito due laghi artificiali, l'uno a San Raniero e l'altro a San Giovanni, presso l'Aquila. Abbiamo chiuso le acque di pioggia cadute in autunno e in inverno su tutto il bacino imbrifero, entro queste due doline, rese stagne da argilla, depositatasi in milioni di anni, sul fondo e sulle spalle di queste depressioni. Con il contributo dei 108 milioni ottenuti dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'agricoltura di una larga zona, fittamente popolata di contadini (oggi più garbatamente qualificati coltivatori diretti), apre il cuore alla speranza di un benessere mai goduto e si prepara a

moltiplicare il lavoro e ad intensificare gli sforzi per raggiungerlo.

Se, pertanto, nei primi cinque o dieci anni, gran parte dei progetti, che saranno posti sul tappeto, potessero riguardare la creazione di questi bacini artificiali di collina, o di piedimonte, o di alto monte, o di altopiano, dove e come si potrà, studiati allo scopo di evitare che tante acque, piovute in autunno o in inverno, corrano rapidamente a buttarsi nel mare, avremo fatto un passo grande verso la redenzione delle aree depresse del sud. Queste acque, imbrigliate in bacini artificiali collinari o montani, correggeranno, là dove potranno essere costruiti, i difetti del clima meridionale e doneranno, ripeto, fertilità grande a tante nostre belle zone. Il Governo Fanfani apparirà allora grandemente benemerito agli occhi degli italiani, ed anche gli eretici di questa parte del Parlamento si sentiranno forse obbligati ad erogare i loro voti per esso.

È ben chiaro invero che la fiducia per il Governo, in questo settore, oggi, dopo la discussione fatta sulle dichiarazioni Fanfani non vi è e non può esservi. Ma se, al posto delle tante prospettate provvidenze, e in anticipo su di esse, il Governo vorrà dedicarsi a codeste opere di resurrezione economica del sud, gli saremo grati noi e lo ringrazieranno tutti di questa generazione.

Non è una fredda proposta di contrattazione politica quella che qui enuncio; è una appassionata considerazione dell'utile reale del nostro paese, che, attraverso queste opere, si può raggiungere.

Cade qui opportuno intervenire nella discussione, che si fa da tanti, sulle cause dello spopolamento delle nostre campagne. Si afferma, quasi come assioma indiscutibile, che la gente va via dalle campagne perché è troppo numerosa. Direi che se ne va invece perché dalla terra oggi si guadagna poco: il figlio del capo azienda che se ne va a fare il garzone-muratore, per otto ore di lavoro giornaliero, a guadagnare circa 1500 lire e più, a casa con il lavoro della terra, che ora fanno le donne, i vecchi ed i piccoli rimasti nell'azienda, a conti fatti potrebbe aver messo insieme 3 o 400 lire. I conti del guadagno netto, nella attività spesso tanto faticosa dell'agricoltura, ci dicono ben più chiaramente di ogni diverso discorso, perché i giovani se ne vadano, temporaneamente o, talora, definitivamente e nelle campagne restino le unità meno valide. Benché però nelle aziende agricole individualmente si guadagni poco, conviene sempre alle famiglie coloniche o mezzadrili di rimanervi, sia per utilizzare

la casa di abitazione, sia per il vantaggio di dedicare l'opera di tutti i meno validi, raccogliendo grano o granturco o patate, ecc. ed allevando il bestiame, ciò che dà tranquillità e sicurezza di vita al complesso familiare. I giovani, che se ne vanno al mattino dall'azienda, per lavorare nell'industria, forniscono poi alla famiglia il denaro liquido che guadagnano in officina o con i muratori o altrimenti, denaro che nell'azienda si può realizzare solo a fine dell'annata agraria.

Ma il territorio arido del sud, settore di attività così angustiato e di scarso lucro, cambia completamente volto se vi si inseriscono opere, come quella qui caldeggiata, che lo beneficiano di acqua irrigua, il cui intervento nell'agricoltura, specialmente in quella del sud, si risolve poi in un richiamo a trattenere alla terra gli elementi validi, che diversamente la diserterebbero, e ad elevare notevolmente quell'utile e quella remunerazione giornaliera, tanto aleatoria e bassa, che i territori aridi del sud concedono.

Vi è materia dunque sufficiente perché chi in questo settore vive ed opera insista presso questo o qualunque altro governo perché concretamente si converta alla passione, quasi alla religione, delle acque irrigue, specialmente per le zone depresse del misero sud.

Facendo eco alle invocazioni, già risuonate in quest'aula, di dare un occhio alle eventuali ripercussioni che potranno aversi sull'economia e sulle finanze del nostro paese, dall'applicazione dei patti del mercato comune alle sei nazioni contraenti, ritorno su quanto ebbi già a dire recentemente in quest'aula. Il mercato comune può in verità rappresentare un vero ciclone per l'economia agraria del nostro paese, se noi non sapremo provvedere in tempo. Non è più possibile, e mi sembra che oramai questa conclusione sia accettata da gran parte dei tecnici e dei politici, mantenere, in tanta parte del nostro paese, come è nel sud d'Italia, la monocultura granaria: occorre cambiare coraggiosamente.

L'esperienza di secoli qualche cosa ci addita, che ritengo sia ancora per noi utile a considerare, anche perché nel passato non faceva difetto un po' di saggezza, frutto di lunga esperienza e di errori avvistati e corretti. Nel passato il Mediterraneo aveva aperto i suoi tesori di clima alla utilizzazione più fruttuosa possibile, che gli allevatori seppero fare, dei pascoli di piano, creando una cospicua ricchezza nazionale, sulla quale si erano finanziati, e l'ho già ricordato in questa Camera, persino tanti nostri monumenti dell'Italia centro-meridionale, ed anche alcuni di

Firenze. Tutto questo patrimonio di bellezza esiste ancora come esistono ancora i fattori ambientali, che ne furono gli agenti originari. Dobbiamo tornare ad obbedire ai fattori fisici, i quali sono dominatori della vita vegetale ed i cui comandi non possiamo ignorare né contraddire, senza romperci la testa economicamente e finanziariamente.

Il mercato comune sopprimerà, naturalmente, quasi di autorità, la monocultura granaria delle nostre zone più povere; al posto di essa, dobbiamo preoccuparci fin da ora di trovare le utilizzazioni del suolo più convenienti secondo il programma qui sommariamente indicato: esperito ogni caso di irrigazione possibile, per le terre rimaste aride del sud dobbiamo far risorgere ogni possibilità per gli allevamenti e, tra essi, i pascoli di piano, che sono la maggior fonte di ricchezza per gli ovini trasmigranti dalle loro dimore per otto mesi lungo il mare Mediterraneo, dove il periodo autunno-inverno non è avaro di acqua e di sole. Per gli armentari questi essenziali elementi dell'ambiente tiepido di piano, basi di una modesta vegetazione invernale, hanno costituito la fortuna economica dei secoli passati, sino forse a 50 anni fa. Questa rinnovata utilizzazione del nostro territorio tiepido farà risorgere economicamente il mio Abruzzo e tutte le nostre zone montuose. Tale fortuna potrà determinarsi proprio in coincidenza e dipendenza del « ciclone » del mercato comune, che non sarà allora un ciclone distruttore, ma sarà invece, per la misera Italia, veramente benefattore.

Un'altra preghiera vorrei rivolgere, che anni di attività, in qualità di presidente di una provincia, mi suggeriscono, a proposito degli enti locali, di cui un oratore che mi ha preceduto ha discusso con competenza. Molti enti locali si trovano, come è noto, in una situazione economica e finanziaria quasi drammatica. È un errore, secondo me, quello di credere che queste situazioni si possano di volta in volta sanare, con contribuzioni saltuarie o anche con la approvazione di qualche legge speciale, come leggi speciali sono state fatte, mi sembra, per Roma, per Napoli, per la Calabria, ecc. Dopo ciò, quasi ogni regione, sull'esempio delle altre beneficate da leggi speciali, ne invoca una per sé, e queste provvidenze tendono così a divenire generali, pur conservando la parzialità e la difformità della emanazione discontinua.

Si consideri, inoltre, che non è poi nemmeno simpatico porre il nostro paese di fronte a certe discriminazioni, deliberate sotto la pressione di richieste di politici o di notabili,

costantemente tendenti ad infirmare il principio fondamentale della parità di tutti gli enti e persone nei confronti delle provvidenze di Stato. Non fate, perciò, leggi speciali, signori del Governo, bensì leggi generali, da valere per tutte le regioni e per tutte le province.

Un'idea vi sottopongo: di fronte alle esigenze pressanti delle amministrazioni provinciali, che bussano tanto spesso a danari, perché non riescono talvolta neppure a pagare gli stipendi agli impiegati, al completo, l'unico modo, secondo me, di risolvere la questione, è di scaricare questi enti di alcuni servizi non caratteristicamente propri di quelle amministrazioni. Cito un esempio: le spese per il mantenimento degli alienati gravano assai sulle province, in certi casi per una spesa di alta percentuale sui loro introiti; mentre però per talune province, che hanno vistosi introiti, questo servizio rappresenta una quota sopportabile delle loro spese, per altre, di più scarso attivo, la spesa per gli psicopatici può significare un disagio finanziario insopportabile. Data la differente potenzialità dei diversi bilanci provinciali, questo servizio che, a stretto rigore, secondo me, non dovrebbe essere di attribuzione provinciale, genera una sperequazione finanziaria a danno delle province più disagiate. Così dicasi per l'assistenza ai bambini nei brefotrofi, attività queste tutte lontane da quelle che la provincia dovrebbe essere chiamata a svolgere, per una più conforme e propria attribuzione, quale sarebbe quella di costruire e mantenere strade provinciali e provvedere servizi parimenti di carattere provinciale. Il servizio relativo ai malati dovrebbe essere assunto perciò da enti nazionali, che hanno organizzazioni sufficienti e tecnicamente in continuo progresso. Ritengo che, con codesto scarico di compiti, le amministrazioni provinciali o la maggior parte di esse vedrebbero sanato il loro disagio attuale e pareggiato il loro bilancio.

Un altro richiamo che vorrei fare al ministro delle finanze riguarda la revisione, nella valutazione tecnico-catastale, delle ragioni che suggerirono di aggiungere al reddito dominicale, i valori, studiati e proposti alcuni decenni fa, del reddito agrario. Ho agitato più volte la questione in riunioni e congressi e, mentre in pubblico mi si è dato sempre torto, in privato tutti o quasi tutti hanno voluto sommessamente riconoscere l'esattezza dei miei rilievi.

Occorre considerare che i valori del reddito dominicale e la loro attribuzione ad ogni singola zona e parcella del nostro suolo agrario sono stati stabiliti dai nostri tecnici, dopo uno

studio profondo ed accurato delle situazioni locali, comparate con quelle generali e con quelle delle zone contermini. In un secondo tempo si è preteso che in questo rilievo di valori e di dati non si fosse tenuto conto di alcuni fattori capaci di modificare quei valori, così come le scorte vive, le scorte morte, la direzione aziendale ecc., per cui ai primi valori, stabiliti comparativamente e decisi secondo una scala di merito di notevole esattezza, si è aggiunto il reddito agrario, i cui termini sono stati studiati in relazione alla attività di conduzione delle aziende, attività reali o possibili.

Così facendo si è commesso, a mio avviso, un doppio errore, quello cioè di replicare una valutazione di redditi, già considerati e valutati globalmente con la voce reddito dominicale, e quello di deformare ed alterare la scala accuratamente costruita con le prime ricerche e valutazioni del reddito dominicale. Così, ad esempio, come feci già rilevare in un mio intervento il 5 dicembre 1952, in questa Camera, mentre ad un terreno di pianura, del valore imponibile di 420 lire oro per ettaro (reddito dominicale), si è aggiunto un imponibile di reddito agrario di 105 lire ad ettaro, per un terreno povero, invece, valutato a sole 32 lire di reddito dominicale, si è aggiunto un reddito agrario di 45 lire. Cioè, mentre il terreno povero ha avuto una maggiorazione di imposte pari al 140 per cento in più della valutazione di merito, qual'è quella del reddito dominicale, il terreno più ferace e redditizio sopporta solo un aumento del 25 per cento su quella prima valutazione. La sperequazione è evidente: i terreni più poveri, che sono gran parte dei terreni di montagna, soffrono di una ulteriore causa di depressione, quale è la aggiunta sproporzionata dei valori del reddito agrario a quelli prima in vigore del reddito dominicale, ciò costituendo, a mio avviso, una delle ragioni dello spopolamento delle terre di montagna.

Onorevole Andreotti, credo che la questione vada riesaminata con spirito di obiettività. Io comprendo che qualche tecnico, che ha compiuto degli studi, anche accurati, sulla materia, abbia cara questa voce nuova, escogitata recentemente; ciò ci induce ad avanzare la preghiera che i provvedimenti eventuali vadano presi con tranquillità e senso di giustizia, spogliando la questione da fattori personali ed umani.

Su tutte queste mie considerazioni, fatte senza preoccupazioni demagogiche su problemi nostri economici generali e particolari, domando al Governo di portare la sua be-

nevola attenzione. Nella lusinga di aver contribuito a semplificare qualche parte degli interrogativi che ci si affollano e di averne indicato qualche responso semplice e logico, già in verità in quest'aula da me caldeggiati negli anni passati, vorrei che questo Governo si impegnasse alla loro soluzione, dando ad essi preferenza e precedenza su altri pur propagandisticamente più appariscenti e risonanti, ma sui quali oggi la fede e la speranza del pubblico si sono affievolite. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signore Presidente, onorevoli colleghi, una rapida scorsa al bilancio del tesoro ci consente di rilevare subito come la impostazione sia strettamente aderente ai vecchi canoni del Pareto, dello Spinedi e del Ceccarelli sulla contabilità pubblica che noi abbiamo appreso nella scuola. Ma essa ci rivela anche una mancanza di aderenza alle complesse esigenze della vita moderna.

Qui sono risuonate parole grosse pronunziate dal Presidente del Consiglio: le catene dei monopoli, la proprietà assenteista, ecc. Parole di apertura sociale si sono avute anche da parte del ministro del bilancio Medici. Però, onorevoli colleghi, le poste del bilancio sono più chiare, per lo meno più veritiere, di alcune enunciazioni. La sostanza è questa: il 57 per cento delle entrate dello Stato deriva da imposte e tasse sui consumi popolari. E neanche l'aumento dei cespiti, che si constata in questo bilancio, è illustrato nelle vere ragioni del suo sorgere. Ad esempio, nessun rilievo si fa al particolare che, mentre la percentuale di incremento di tutte le entrate dello Stato è del 9 per cento, l'incremento dei cespiti provenienti dall'I.G.E. è, invece, del 14 per cento: il che è abbastanza significativo.

Ma non è su questa parte che voglio dilungarmi. Voglio rilevare la mancanza di aderenza anche nelle stesse enunciazioni programmatiche. I bilanci sono sempre uguali: da quelli presentati dall'onorevole Scelba a quelli dell'onorevole Segni e dell'onorevole Fanfani. O voi, quindi, non avete intenzione di attuare quello che dite nelle dichiarazioni programmatiche, oppure i direttori della Ragioneria generale non tengono conto di questi vostri impegni.

Si può, fra l'altro, rilevare che neppure nelle note di variazioni presentate il 22 luglio 1958 si tiene conto della istituzione di un ministero della sanità, che non si è iscritto un capitolo nel bilancio concernente la legge,

approvata nel febbraio 1958, sull'aumento dello stanziamento a favore dell'Opera nazionale ciechi civili.

Quindi, anche da un rapido esame, si avverte che il bilancio risente di uno spirito gretto, non aperto ai problemi sociali ed a molti settori della vita sociale, delle masse dei cittadini. Questi settori non sono considerati degni di aiuto, di attenzione e di stimolo con provvedimenti, ma soltanto come fonti di prelievo di reddito. Così, nei riguardi di molti aspetti della vita sociale verso i quali da parte dello Stato si dovrebbe avere sensibilità ed apertura, vi è un atteggiamento fiscale (per lo meno oggettivamente, se non soggettivamente), come si può avere nei riguardi del gioco di azzardo, dell'alcolismo, del meretricio, cioè si preme con mano pesante come si fa verso quelle attività che si vogliono reprimere, che non si vogliono sviluppare e che si ritengono socialmente pericolose.

Sotto questo aspetto desidero esaminare tre settori dai quali balza evidente l'impostazione fiscalistica dello Stato: il settore dello sport, quello del turismo e quello della ricreazione. E sono veramente lieto che sia presente il ministro Andreotti, che conosce molte cose di questo settore, avendo a suo tempo ricoperto la carica di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ove ha dimostrato talvolta una certa sensibilità.

Si tratta di attività di grande importanza sociale, culturale e igienico-sanitaria, verso le quali dovrebbe andare la sollecitazione dello Stato, attività che non devono essere guardate con sospetto e con tolleranza. Si tratta di tre settori che costituiscono aspetti diversi d'un solo problema, cioè del fiscalismo dello Stato o per lo meno dell'assenza dello Stato.

Qual è il compito del Governo in questo campo di attività? Non deve essere quello di dirigere tutto, perchè vi sono istituti appositi, alcuni dei quali funzionano democraticamente, con persone più o meno competenti, ma alcune di buona volontà, che hanno il compito di provvedere per gli aspetti tecnici: così il « Coni », l'« Enit » e l'« Enal ». Il compito del Governo deve essere quello di aiutare, di stimolare, di curare, di tutelare.

Noi sosteniamo che il Governo non aiuta lo sport, il turismo e lo spettacolo.

Quali sono i rapporti economico-finanziari dello Stato verso questi settori? Vediamoli prima di tutto sotto questo profilo.

Molti — specialmente ascoltando alla radio le notizie sulle premure nei riguardi del turismo, dello sport e della ricreazione, o vedendo alla televisione ministri o sottosegre-

tari affaccendati a tagliare nastri inaugurali — possono essere indotti a pensare che lo Stato finanzia queste attività; un ingenuo potrebbe anche pensare di trovare nel bilancio stanziamenti destinati a incoraggiare tali attività. Invece, questi stanziamenti non vi sono, o si tratta soltanto di una finzione.

Lo Stato trae profitto ed un utile notevolissimo da queste attività. Il fisco grava su di esse come se si trattasse di attività che non debbano essere incoraggiate. E' stato dimostrato, nel corso di un convegno, che dallo sport lo Stato preleva tangenti che sono pari e talvolta superiori a quelle che ricava dalle tasse sulle case di meretricio.

Dalle attività sportive lo Stato introita: a titolo di diritti erariali, 5 miliardi e 500 milioni sugli spettacoli sportivi; dal Totocalcio nel 1956-57 percepì 10 miliardi e 97 milioni; dalle scommesse ippiche un miliardo; dal « totip » 900 milioni; dalla tassa di licenza sui fucili da caccia e sulle licenze di pesca altri 5 miliardi: in totale circa 22 miliardi e 500 milioni. E in questa cifra non sono compresi i 5 miliardi che lo Stato ricava sulle categorie di motociclette; e inoltre vi sono le patenti automobilistiche. Ma qui non si tratta di attività propriamente sportive.

Che cosa dà in cambio lo Stato? Niente o quasi niente. Esaminiamo un solo settore, quello venatorio, per fornire un esempio. Vi sono in Italia circa 700 mila cacciatori, i quali pagano una notevole tassa per ottenere il porto d'armi. Che cosa dà in cambio lo Stato per la conservazione del patrimonio venatorio? Soltanto 150 milioni attraverso il Ministero dell'agricoltura, che vengono distribuiti fra tutte le province. Quindi si tratta di una inezia.

Questa politica non è utile nemmeno per le casse dello Stato, perché, non provvedendosi alla riproduzione e alla conservazione della selvaggina, si scoraggia il cacciatore dall'esercizio della sua attività.

Si potrà dire — come in effetti da qualcuno si dice — che lo Stato elargisce la parte che va al « Coni » in quanto considera il « totocalcio » come una sua concessione. Ma questa spiegazione non è giusta, in quanto l'iniziativa è partita dal « Coni », gli scommettitori sono degli sportivi, questi ricavi vengono da attività sportive.

Ma anche ammettendo che lo Stato, attraverso il « Coni » dia qualche cosa allo sport, resta sempre un grosso utile nelle mani statali. Questi sono i rapporti che intercorrono fra lo Stato e lo sport!

Nel campo dell'attività turistica, quali sono gli introiti? Circa 260 miliardi all'anno di valuta pregiata, grazie ai quali riusciamo pressoché a pareggiare la bilancia dei pagamenti, che altrimenti sarebbe fortemente deficitaria.

E quali sono i presumibili introiti che attraverso il turismo pervengono allo Stato? Non lo sappiamo con esattezza: sappiamo che soltanto dalla tassa di soggiorno lo Stato introita, per ripartire la somma fra i comuni e le province, 1 miliardo e 600 milioni. Vi è poi l'I.G.E., che viene pagata più volte. Potrei citare il caso delle agenzie turistiche, le quali pagano i conti degli alberghi dei loro clienti gravati dell'I.G.E., e poi debbono nuovamente pagare questa imposta allorché rimettono la fattura ai loro clienti. È dunque difficile valutare quanto ricava lo Stato dall'I.G.E. nel settore turistico.

Che cosa dà allo Stato in cambio di questi vantaggi, soprattutto in relazione ai 260 miliardi di valuta pregiata? Vi è soltanto un fondo di rotazione (previsto dalla legge 4 agosto 1955) per 1 miliardo e 55 milioni all'anno, e un altro miliardo stanziato dalla legge 15 luglio 1957, destinata al credito alberghiero. Tutto qui. Quanto siano insufficienti questi fondi messi a disposizione del credito alberghiero è dimostrato dal fatto che sono state presentate 4 mila domande di finanziamenti per 70 miliardi complessivi, su una progettazione di lavori per 180 miliardi. Nel 1957 sono state accolte con impegni provvisori 444 domande per l'importo di 3 miliardi e 441 milioni, come risulta dai documenti ufficiali. Questi sono i rapporti finanziari che lo Stato ha in questo settore!

Vi sono poi le attività ricreative, ma quanto lo Stato ricavi da esse non ho potuto accertare con esattezza a causa dei dati discordanti. Comunque, si sa, ad esempio, che dagli spettacoli cinematografici, per un incasso ammontante a 113 miliardi calcolando il 32 per cento di diritti erariali, lo Stato introita dai 35 ai 36 miliardi all'anno. Poi vi sono le licenze varie per spettacoli che comportano il pagamento di tasse e di contributi per concessioni governative, come ad esempio, trattenimenti danzanti; anzi, a questo proposito, devo dire che si fanno pagare anche i circoli popolari più poveri, che non hanno alcun fine di lucro, e poi vi è la ricchezza mobile che è fatta pagare anche ai circoli dell'« Enal ». Desidero solamente ricordare ad esempio che in provincia di Novara si è giunti a fare accertamenti retroattivi, si vuol far pagare questi circoli dal 1946. Ad esempio, il circolo

Gini ha avuto l'intimazione di pagare 724 mila lire, quello di Porta Mortara 1 milione 588 mila lire, quella di Fratellanza (s'intende non con il Governo) 1 milione e 820 mila lire, son tutti circoli in provincia di Novara, altrettanto si fa a Firenze ed altrove. Si vuol gravare la mano anche su queste attività che non hanno alcun fine di lucro e che, secondo le leggi istituzionali del vecchio dopolavoro, erano esenti da questo tributo.

Che cosa dà lo Stato a questo settore? 10 miliardi al cinematografo, 2 miliardi alla lirica, 1 miliardo e 200 milioni alla prosa, e basta. Si tratta dunque di un quadro da un punto di vista fiscale veramente grave.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. La parte dei diritti erariali sul cinematografo per il 67 per cento va ai comuni...

BARBIERI. Sì, è vero, ed anche la tassa di soggiorno viene ripartita fra comuni e province, ma comuni e province sono parte dello Stato.

Da quanto ho esposto si rileva dunque chiara l'inefficacia dell'intervento dello Stato a favore di questi settori.

Si potrebbe ritenere che malgrado questi gravami da parte dello Stato, necessari per poter far fronte a necessità più impellenti, le attività sportive, turistiche e ricreative fioriscano. Invece no, o per lo meno non è esattamente così, e, a questo riguardo, le prospettive non sono molto tranquillanti. Qual è la situazione che si prospetta? A nostro parere abbiamo sufficienti elementi per essere perplessi e preoccupati.

E qui voglio appunto esaminare le conseguenze della vostra politica fiscale.

Si dice che in Italia vi sono milioni di sportivi.

MERLIN ANGELINA. Abbiamo milioni di tifosi.

BARBIERI. Ha ragione, onorevole collega. Abbiamo milioni di tifosi, che sono soltanto potenzialmente degli sportivi. In pratica sono soltanto degli spettatori. Non si può dire affatto che la nostra sia una nazione sportiva. Nelle trenta federazioni sportive esistenti vi sono in Italia circa 300 mila soci iscritti. È una cifra irrisoria rispetto a quella di altre nazioni sportive moderne che alle olimpiadi conseguono risultati anche inferiori ai nostri. Si arriva ad un milione di sportivi complessivamente perchè vengono considerati sportivi anche i 700 mila cacciatori ed in certo senso lo sono.

Nel calcio, per esempio, vi sono milioni e milioni di spettatori, così pure vi sono spettatori per il ciclismo. Ma abbiamo pochi cal-

ciatori, pochi tennisti, non abbiamo molti cultori dell'atletica leggera, della ginnastica, ecc.

In un convegno di studi promosso dalla società Partenope a Napoli è stato dimostrato che in Italia soltanto il 18 per cento degli uomini in età di praticare lo sport lo pratica.

Perchè in Italia gli sportivi nel significato vero della parola; sociale, igienico, agonistico, di lealtà e di cavalleria, sono così pochi? Perchè mancano le attrezzature, cominciando da quelle necessarie per lo sport della prima età, nelle scuole.

Il presidente del « Coni », parlando l'altro giorno a Pesaro in occasione della inaugurazione di una piscina, ha affermato che oggi in Italia 500 mila ragazzi nelle scuole praticano lo sport. Sì, fanno un po' di ginnastica nei giardini e nei corridoi perchè pochissime, come dimostrerò, sono le scuole dotate di palestre. Lo Stato ha imposto al « Coni » l'obbligo delle attrezzature sportive nelle scuole e nelle caserme. A questo scopo il « Coni » spende l'11,76 per cento del suo bilancio. Ma le attrezzature che così fornisce sono insufficienti.

Non vi sono attrezzature sportive, palestre, piscine, campi, ecc, nelle fabbriche, come avviene in altri paesi. Anche nelle grandi fabbriche i datori di lavoro sono restii, addirittura refrattari a questa necessità.

E qual è la situazione nei comuni e nelle province? Secondo l'*Annuario statistico* del 1956, su 7.937 comuni esistenti in Italia vi sono 3.526 campi di giuoco, mentre ne sono privi 4.411 comuni; vi sono 2.265 palestre, comprese quelle scolastiche, e quindi 5.672 comuni ne sono privi; vi sono 302 piscine, e quindi 7.635 comuni ne sono privi; vi sono 290 campi per l'atletica leggera, e quindi 7.647 comuni ne sono privi.

In queste condizioni è dunque da ricercarsi anche la causa di certi nostri insuccessi internazionali, la ragione per la quale noi abbiamo pochi sportivi in Italia, onorevole Andreotti. E noi non ci preoccupiamo di questo problema per un malinteso patriottismo in vista delle olimpiadi, alle quali noi ci auguriamo che il nostro paese ottenga delle affermazioni. Ci preoccupiamo per la nostra gioventù, per l'avvenire del nostro popolo, per una estensione dello sport di massa nel significato più sano e più leale della parola.

In Italia non abbiamo un vivaio di atleti. Il ritardo del nostro paese in questo campo non si supera acquistando a suon di decine di milioni i campioni, i divi sportivi degli altri paesi. Bisogna aumentare l'abitudine allo sport nel nostro paese. Se lo Stato lasciasse allo sport soltanto gli introiti del « totocalcio »,

escludendo quelli per diritti erariali, onorevole Andreotti, noi potremmo costruire in Italia 499 palestre, 898 piscine tipo e 11.229 campetti periferici per il gioco del calcio.

Ecco, quindi, che cosa significa la pressione fiscale dello Stato nel campo dello sport ed ecco la ragione di certi ritardi.

Le olimpiadi sono vicine, onorevole Andreotti. So che ella è uno sportivo e non soltanto perché va ad assistere alle partite di grande risonanza internazionale. Credo che ella capisca bene queste cose. Noi dobbiamo preoccuparci con i fatti e con le opere. Le olimpiadi sono vicine, dicevo: saremo noi ospiti generosi o saremo anche protagonisti, ma se questo avverrà, oso dire che avverrà malgrado il Governo, malgrado la vostra politica.

Che cosa ha fatto lo Stato in questo campo? Vi è una sua promessa, onorevole Andreotti, una lettera da lei scritta e che la stampa ha pubblicato: si tratta di una promessa di 8 miliardi circa, mi pare, per sopperire alla necessità della costruzione di nuovi impianti.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Non ho mai scritto una lettera di questo genere.

BARBIERI. Le dirò anche quando l'ha scritta: l'ha scritta in occasione della polemica sull'« enalotto ».

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Dicevo in quella lettera che, se l'« enalotto » avesse portato un decremento negli introiti del « Coni », noi lo avremmo coperto.

BARBIERI. Esatto. Il « Coni », si è addossato tutto l'onere degli impianti sportivi: noi riteniamo che questo non sia giusto, e non perché il « Coni » non debba contribuire alle spese per le olimpiadi, ma perché quegli investimenti vanno a danno dello sport minore e delle società minori. Noi raccomandiamo a questo proposito una maggiore vigilanza affinché questi investimenti siano effettivamente duraturi e non si tratti di orpelli, ripetendo magari quanto è avvenuto in occasione delle olimpiadi della neve di Cortina. Noi chiediamo che questi impianti siano duraturi e funzionali per il nostro sport. Lo Stato ha il dovere di intervenire.

L'avvocato Onesti nel discorso già citato ha elencato il lavoro fatto dal « Coni » per la costruzione di nuovi impianti e di nuove attrezzature, e lo ha fatto, crediamo di capire, per difendersi un po' da certi attacchi e da certe critiche. Noi diciamo che l'avvocato Onesti sbaglia di fronte all'opinione pubblica quando non denuncia la situazione effettivamente esistente nel campo dello sport e quale sia anche la responsabilità del Governo.

Cercando di coprirsi da questi attacchi e da queste critiche, egli non dice quel che non è stato fatto.

Infatti, quando egli afferma che 500 mila ragazzi in Italia praticano lo sport nelle scuole, dice cosa non completamente vera, perché non tutte le scuole sono dotate di palestre, per cui molti di questi ragazzi fanno soltanto della ginnastica nei corridoi delle scuole o nei giardini. E ciò è indice di carenza di attrezzature.

Indubbiamente, i centri di propaganda sportiva istituiti dal « Coni » sono di molta utilità, però sono pochi e non hanno mezzi. Essi non sono nemmeno a carattere popolare in quanto i ragazzi che li frequentano debbono pagare 2.500 lire al mese, e si capisce benissimo che figli di povera gente, di operai, non possono certo pagare questa somma per frequentare questi corsi.

Sempre a proposito della preparazione delle olimpiadi, il comune di Roma, ad esempio, è in grave ritardo nell'assolvimento dei suoi impegni. Questo lo diciamo davanti alla Camera perché siano chiare le responsabilità nel caso si ripeta quanto è avvenuto a Bruxelles. Noi abbiamo rischiato alcuni mesi fa di vedere assegnate le olimpiadi ad altro paese proprio per il ritardo constatato dal signor Brundage nel corso della sua visita a Roma. Niente è stato fatto per la costruzione del villaggio olimpico: il comune di Roma ha concesso il terreno. Questo è quanto ha saputo fare il sindaco!

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Ella sa che il comune di Roma è molto povero.

BARBIERI. È povero? Ma allora chi deve provvedere a questi impianti? Cerchiamo piuttosto di stare attenti e di non ripetere gli errori commessi in occasione della esposizione universale di Bruxelles. Quella era una occasione buona per mostrare l'Italia vera, il suo lavoro, i suoi prodotti, i suoi tecnici; invece, abbiamo fatto la figura che sappiamo.

Per le olimpiadi occorre quindi completare il villaggio olimpico, fare le strade di allacciamento delle zone olimpiche, creare enormi parcheggi, costruire il ponte sull'Aniene, provvedere ai mezzi di trasporto, e così via. Ricordiamo che a Melbourne fu, tra l'altro, costruito appositamente un aereoporto per le olimpiadi: esempio dell'impegno posto da altri paesi in queste grandi occasioni.

Occorrono 8 miliardi, che il comune di Roma non ha e che non sappiamo donde potrà trarli. Sappiamo che il « Coni » ha contratto debiti per 4 miliardi; però i lavori sono molto in ritardo.

Le olimpiadi — per questo ne parliamo — devono essere una grande occasione per l'Italia: si dice che verranno in Italia da 8 a 10 mila atleti e 200 o 300 mila spettatori. Sarà quindi una grande occasione per guadagnare all'Italia nuovi amici, che verranno non solo in quella occasione, ma che devono trovare le condizioni che li indurranno a tornare poi in Italia. Deve essere un'occasione per stabilire rapporti nuovi di amicizia, di fratellanza, deve essere una grande competizione sportiva e di pace. Noi dobbiamo saper trarre vantaggio da questa grande occasione di contatto con gli stranieri.

Ma vi è un'altra ragione: deve essere per l'Italia un'altra grande occasione di propaganda sportiva, per dare una coscienza sportiva collettiva all'Italia, per lo sviluppo di uno sport di massa che nel nostro paese non esiste. Grazie alla passione dei molti dirigenti sportivi, alla valentia di tanti campioni, conquistiamo nelle olimpiadi sempre il terzo od il quarto posto, ma questo non rispecchia la coscienza sportiva e la diffusione dello sport in Italia. Abbiamo dei grandi campioni, abbiamo dei divi, ma non abbiamo una estensione dell'uso dello sport. Bisogna quindi andare preparati alle olimpiadi, con centinaia e centinaia di società, con centinaia di atleti nuovi. Questa è la garanzia di un avvenire sportivo moderno per l'Italia!

A questo punto perciò noi sosteniamo le proposte che sono state avanzate dall'Unione italiana sport popolare perché negli anni 1958-59 e 1959-60 lo Stato rilasci il 30 per cento del ricavato dai pronostici del « totocalcio » per le spese olimpiche a favore del « Coni » e dei comuni: appunto per evitare che per far fronte alle necessità delle olimpiadi il « Coni » comprima l'erogazione dei fondi alle società ed alle federazioni. Inoltre, noi proponiamo l'approvazione di una legge che faccia obbligo ai comuni con oltre 5 mila abitanti della creazione di campi sportivi.

Per quanto riguarda il turismo si sa quale fonte di lavoro esso sia per l'Italia, quale fonte di soddisfazioni e di vantaggi, anche valutari. E si sa quanti elogi vengano rivolti alla nostra industria alberghiera ed ai dirigenti del turismo. Ma anche in questo campo lo Stato che cosa fa? Da parte delle organizzazioni turistiche e dei comuni si lamenta l'arretratezza delle leggi vigenti in materia. Fondamentalmente questa attività è regolata dalla legge 12 agosto 1937. V'è poi stata la proposta di legge dell'onorevole Lucifredi, ma essa è considerata insufficiente. Le aziende autonome sono ancora nominate dai prefetti,

quindi non con metodo democratico. Non sono state accolte le richieste dell'Associazione dei comuni d'Italia.

Si vanta, quando si fanno critiche a questo riguardo, il nostro primato in questo campo; ed anche qui verrebbe la voglia di chiedere se questo primato non sia stato conseguito e si mantenga malgrado la politica che fa il Governo. Noi abbiamo avuto nel 1956 12 milioni 600 mila turisti (che poi sono arrivati nel 1957 a 14 milioni): una cosa notevolissima, veramente un primato. Ma questo aumento si deve ad una tendenza generale nel mondo. Inoltre bisogna stare attenti alla tendenza, bisogna guardare al futuro, a quello che avviene in casa nostra, e a quello che avviene fuori. Vi è la tendenza all'aumento dei turisti, ma non va di pari passo l'aumento dell'afflusso di valuta. Nel 1948, infatti, abbiamo avuto 1 milione 599 mila turisti, nel 1949 3 milioni 401 mila, con un incremento del 114 per cento; l'incremento della valuta è stato invece, del 99 per cento. Nel 1956 abbiamo avuto, rispetto al 1949, un incremento di turisti del 273 per cento, mentre l'incremento di valuta è stato del 223 per cento. Perché questo? Perché aumenta il numero dei turisti, ma non aumenta il periodo della loro permanenza, come si ricava dalle statistiche dell'« Enit », se cerchiamo di leggere con intelligenza tra le cifre.

Il turista viene in Italia attratto dalle nostre bellezze naturali, dal sole, dal cielo, dal mare, dai patrimoni artistici; però resta poco tempo, perché non trova facile la vita in Italia, sia per l'alto costo sia perché il turista moderno non vede soddisfatte certe esigenze. Si capisce che il turista che viene dalla Scandinavia o dall'Inghilterra vuole avere in albergo la piscina, il campo di tennis, vuole poter assistere a degli spettacoli, mentre l'Italia offre poco da questo punto di vista. Anche certe istituzioni, come il maggio musicale fiorentino, che costituiva una delle maggiori attrattive per i forestieri, si stanno riducendo a poca cosa.

Così, se l'Italia è al primo posto per il numero di turisti, non è affatto al primo posto per quanto riguarda il loro periodo di permanenza. Al primo posto è invece la Svezia, ove il turista sosta in media 13 giorni; al secondo posto viene la Gran Bretagna dove il turista sosta 10 giorni; al terzo la Francia dove il turista si ferma 7 giorni; al quarto la Norvegia, con giorni 5,2; al quinto l'Austria con giorni 5,1; e infine viene l'Italia con giorni 4,8. Ripeto: noi abbiamo sempre notevoli punti di vantaggio rispetto ad altri paesi; però dob-

biamo registrare questa tendenza ad un aumento della permanenza del turista in altri paesi dove trova maggiori garanzie, ad esempio di prezzi più bassi, villaggi per famiglie, riduzioni ferroviarie come in Francia; insomma, condizioni migliori che in Italia per trascorrere le sue vacanze.

Per assicurare l'afflusso dei turisti stranieri bisogna migliorare le strade, assicurare l'acqua in tutti i centri, mentre invece manca a Fiesole, nei Castelli romani ed altrove, e non prendere provvedimenti grotteschi come quello adottato a Firenze contro le motociclette.

Bisogna dunque prendere dei provvedimenti seri. È soprattutto necessario aumentare il credito alle industrie alberghiere per consentire ad un maggior numero di aziende di ampliare la propria capacità ricettiva, che in Italia è insufficiente. Per esempio, il numero di letti disponibili in Francia è 1.340.000, in Gran Bretagna 1.081.700, in Italia 572.829. Dobbiamo preoccuparci per il futuro, dato anche l'incremento che si cerca di dare al turismo in altri paesi, e l'attenzione, le cure che a questo settore dedicano anche paesi nuovi per il turismo, quali l'Austria la Jugoslavia e la Spagna, che indubbiamente offrono attrattive notevoli al forestiero.

Dobbiamo anche ricordare al Governo, dato che il turismo è una importante fonte di lavoro e di proventi per il nostro paese la necessità di guardare ad altri paesi, all'Unione Sovietica per esempio, che rappresenta una grande riserva. Sappiamo che ora i turisti sovietici costituiscono una modesta minoranza rispetto al movimento generale; ma essi rappresentano potenzialmente una grande riserva a cui guardano altri paesi come la Francia e l'Inghilterra, che fanno di tutto per attrarli. Noi invece facciamo di tutto per allontanarli; ed anche qui la critica non è rivolta alle agenzie turistiche, le quali trattano i forestieri con cortesia e gentilezza, sicché questi turisti sovietici trovano buona accoglienza in Italia, ma al Governo, il quale, per esempio, ha negato il visto a 100 turisti sovietici in occasione della fiera di Milano, e 20 giorni prima delle elezioni ha negato il visto alla nave *Drusia* (amicizia) che doveva approdare a Napoli con 850 turisti.

Sono cose che non incoraggiano. Se non compiamo anche gli atti di amicizia, è evidente che il sole, il mare, ecc., non saranno sufficienti ad invogliare i turisti sovietici a venire in Italia.

Un'altra proposta è che si riconosca all'Alto Commissariato del turismo l'autorità

di decidere i programmi di viaggi, come avviene per altri paesi. Dopo che si sono elaborati i programmi infatti l'attuazione di accordi per itinerari nei paesi occidentali è lasciata all'Alto Commissariato del turismo. Perché invece l'Alto Commissariato è obbligato a udire il Governo esclusivamente per l'Unione Sovietica? Chiediamo sia eliminata questa discriminazione, la quale torna a danno del nostro turismo e del nostro paese.

Richiamiamo poi l'attenzione degli italiani, della nostra gioventù, degli operai. Bisogna pensare anche da noi a creare ostelli, a concedere riduzioni ferroviarie, a prendere tutte quelle iniziative che possano favorire l'incremento del nostro turismo interno. Ricordiamo i villaggi per turisti istituiti in Francia, il *tout compris*, istituito del resto già anche in altri paesi.

C'è poi la questione del numero dei posti letto. In Francia gli ostelli della gioventù dispongono di 150 mila letti, nei Paesi Bassi di 144 mila letti, in Gran Bretagna di 110 mila. In Italia invece soltanto di 50 mila letti. Noi chiediamo che in questo campo si conduca una politica più attiva, di maggior apertura e sollecitazione. Noi chiediamo altresì l'aggiornamento delle leggi e soprattutto l'abrogazione dell'esosa applicazione dell'I.G.E., che le agenzie turistiche sono ora costrette ad applicare sulle fatture ai clienti dopo che è già stata pagata sui conti degli alberghi.

Nel campo della ricreazione popolare, domando al ministro del tesoro perché non sia neppure quest'anno allegato al bilancio del suo dicastero quello dell'« Enal ». Questa è una richiesta che abbiamo sempre avanzata. Due anni fa, mi pare, l'allora sottosegretario onorevole Russo ci rassicurò dichiarandoci che finalmente egli aveva dato disposizioni perché ai deputati fosse consentito di consultare il bilancio dell'« Enal ». Ecco invece, con grande mia meraviglia, che, quando sono andato a consultare il bilancio del Ministero del tesoro, vi ho trovato allegato quello del « Coni », ma non vi ho trovato quello dell'« Enal ».

E perché questo? Eravamo curiosi di leggere la relazione che lo deve accompagnare. Anche se, infatti, tali relazioni sono solitamente burocratiche, come è un po' quella del « Coni », vi sono sempre in esse elementi che consentono di comprendere qual è l'indirizzo, che permettono di individuare l'andamento di certi fatti e situazioni.

Chiediamo che sia posta fine a questa bandita di caccia per gli uomini del Governo, a questo regime commissariale dell'« Enal », che dura ormai da ben 14 anni. Lo dico con

pacatezza, ma anche con profonda convinzione. Verso questo settore, ove il Governo esercita tutta la sua influenza, va la nostra più severa, più indignata critica, perché in questo campo è stato dimostrato come gli uomini posti dal Governo alla testa dell'intera organizzazione abbiano dato prova soltanto di incapacità, di slealtà e di disonestà.

In questo settore, si è rivelato a nudo tutto lo spirito conservatore ed antidemocratico della democrazia cristiana. Nulla è stato fatto di buono in questo campo e tutto è stato fatto male. Non si sono neppure mantenute le ultime promesse. Due anni or sono, ad esempio, fu condotta una grande campagna per l'iscrizione all'« Enal ». « Iscriversi all'« Enal » è un buon affare », scriveva *Il Popolo*.

E avete indotto, un po' con la costrizione, un po' con la lusinga, cittadini ad accettare la tessera ed a pagare mille lire con delle promesse. Ma che cosa è stato mantenuto? Niente, non è stato inviato a tutti gli iscritti nemmeno il libro che costa 80 lire! È stato soppresso anche il giornale *Le ore libere*. Le riduzioni ferroviarie, che dovevano essere la grande attrattiva, sono state sfruttate nella misura del 5 per cento, secondo una risposta del ministro dei trasporti.

Ripeto: tutto è stato fatto male e niente di buono. Ha pesato l'obbligo esoso del ritiro delle cento tessere a mille lire sui circoli di lavoratori ove non è nessuna finalità di lucro, ma semplicemente di ricreazione, di fratellanza, di abitudine alla vita sociale. A questo aggiungasi la discriminazione più esosa per quanto riguarda la licenza. E qui veramente la questione è seria, onorevole Andreotti. Lo so, non riguarda lei, ma mi permetta di dirlo lo stesso. Oggi si attua questa discriminazione: si negano le licenze di spaccio di bevande alcoliche a quei circoli, pur avendo ritirato le cento tessere a mille lire, che siano sospetti di avere una connivenza o una ubicazione che consente la comunicazione con circoli ed organizzazioni politici. Ma dove è detto questo? La legge parla di apartiticità e non di apoliticità, non chiede che vi sia un muro, un cordone sanitario fra la sede del partito socialista o del partito comunista e quella del circolo. Non sono appestati i lavoratori che frequentano le organizzazioni politiche!

Dove si rivela la insincerità di questa affermazione, ammesso che vi siano ingenui che credono che voi vogliate salvare la apartiticità? Si rivela nel fatto che per l'altra parte non si fa altrettanto. Noi non chiediamo rapresaglia contro i vostri circoli. Riteniamo

possibile che la democrazia cristiana sia vicina alle « Acli », ma questo diritto hanno tutte le altre associazioni.

Ho documentato al prefetto di Firenze che, mentre il questore di Firenze ha negato la licenza al circolo Gaetano Pacchi di Fucecchio perché le sue mura confinavano con la camera del lavoro (come se la nostra parola avesse il potere dell'acqua santa di passare le sette mura), le « Acli », che dovrebbero avere la stessa apoliticità, sono nella sede della democrazia cristiana. E vi sono distintivi e targhe esterne: sono intercomunicanti. Ho fornito le fotografie del circolo ove sono andato a consumare bevande alcoliche.

Quindi, perché questa discriminazione? Ho chiesto al prefetto che sia posta fine a questa discriminazione, perché se non si ritiene dannoso che un democristiano sia frequentatore delle « Acli », altrettanto deve esserlo per il comunista che frequenti la propria organizzazione.

La cosa è veramente risibile. Siamo arrivati a questo: che un circolo, il sindacato panettieri, che si chiama a Firenze circolo panettieri, che ebbe a suo tempo la licenza per spaccio di bevande alcoliche a quel titolo, dopo la venuta del vostro questore, che ci avete mandato da Arezzo, ha avuto revocata la licenza perché era a contatto con il sindacato panettieri. Ma se il circolo era sindacato panettieri, perché si vuole impedire ai panificatori di frequentare il circolo?

Quindi, la prova è che in Italia, appunto per la maturazione di una coscienza civile, per iniziativa di base, al massimo vi sono oggi 30 mila circoli di base fra sportivi, case del popolo, « Cral », ecc., mentre aumentano i circoli, non aumentano gli iscritti. Nel 1953-54 l'« Enal » aveva milioni di iscritti, poi vi è stata la grande campagna con la quale si diceva ai quattro venti che era un affare iscriversi all'« Enal ». L'allora commissario Valente disse, ed *Il Popolo* riportò la sua frase, che « un esercito di funzionari risolverà il problema delle iscrizioni all'« Enal » ». Ma malgrado tutto questo i soci si ridussero ad 1 milione e 200 mila e nel 1958, si dice, sono diventati circa 500 mila. Ecco il risultato.

Mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Russo, il quale una volta, a me e all'onorevole Jacometti, che avevamo avanzato la richiesta di democratizzare questo ente dove si vuole fare pascolare liberamente senza controllo gli uomini del Governo, disse che prima bisognava risanare la situazione economica e poi democratizzare l'ente. Curioso, questo concetto di democrazia,

onorevoli colleghi! Ci vuole il commissario per risanare la situazione economica e poi, una volta risanata questa situazione, si pensa di consentire una gestione democratica!

I fatti, poi, si sono incaricati di dimostrare che il regime commissariale non è stato capace né di risanare la situazione economica, né di democratizzare l'ente. Una ulteriore confessione di questo fallimento dal punto di vista ricreativo, culturale, morale e finanziario è data dal ricorso che si è fatto all'« enalotto », iniziativa che noi consideriamo né regolare, né morale. Non morale perché non rientra nelle finalità istitutive né del dopolavoro, né dell'« Enal », cioè dell'ente per l'assistenza ai lavoratori, non regolare perché questo espediente è stato attuato nel modo scandalistico che tutti sappiamo, tanto che avete dovuto defenestrare, come avevamo chiesto, il commissario Valente.

In che cosa consiste praticamente l'assistenza dell'« Enal »? In nulla. E perciò, se questo ente non riesce a svolgere nessuna attività pratica nel campo dell'assistenza ai lavoratori, noi pensiamo che la cosa migliore sia di liquidarlo. Ecco quindi che facciamo una proposta concreta nell'interesse di tutti. Del resto, ciò corrisponderebbe anche ad un preciso dettato della legge che stabilisce come gli enti superflui debbano essere eliminati. Non è forse superfluo un ente al quale più nessuno si vuole iscrivere se non quei pochi che vi sono costretti per ottenere la patente per lo spaccio di bevande alcoliche per il proprio circolo?

Liquidiamo questo ente inutile e stabiliamo per legge quali sono i requisiti che debbono avere i circoli per ottenere certe facilitazioni. A concederle poi saranno i comuni o le province. Intanto noi chiediamo al Governo di riconoscere all'« Arci » gli stessi diritti che sono riconosciuti all'« Endas » e alle « Acli ».

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che tutti i gravami fiscali ricordati potrebbero essere tollerati se voi poteste dimostrare che loro malgrado le attività per lo sviluppo e la elevazione della vita civile, sportiva e culturale della collettività e ricreative dei lavoratori fioriscono. Ma tutto questo non si verifica, come credo d'aver dimostrato. Perché avviene tutto questo? Forse perché ci sono alla direzione di questi enti uomini cattivi? Certamente no, ma più semplicemente perché quello è il risultato cui conduce la vostra politica in generale. Una politica che consente di ottenere il 57 per cento degli introiti totali dello Stato, dalle imposte e tasse indirette in quanto lo Stato non vuole prelevare il denaro occorrente

per le necessità sociali dai grossi redditi da un lato e dall'altro continua a spendere, se non per la guerra (questo è un termine che a voi non piace), quanto meno per il riarmo una cifra che si aggira sui 600 miliardi di lire non può portare che a queste conseguenze.

Allora, di fronte a questi due atteggiamenti dello Stato che considera lo sport, gli spettacoli e il turismo come attività tollerabili e tassabili, gli enti preposti fanno quello che possono. Non è ad essi che noi addossiamo le massime responsabilità, ma al Governo. L'Italia, oltre tutto, è l'unico paese che non stanzi somme a favore dello sport.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Però ha concesso la gestione del « totocalcio ».

BARBIERI. Ella sa che, quando i dirigenti dello sport proposero l'istituzione di questo giuoco, coloro che dovevano concedere i permessi si rifiutarono di farlo e per molto tempo si andò avanti con le concessioni saltuarie, come per le fiere di beneficenza, perché non si aveva fiducia nella riuscita di queste iniziative.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Poi venne il Governo democristiano, che regolarizzò tutto.

BARBIERI. La conclusione del mio intervento riguarda la politica generale del Governo, che va cambiata; altrimenti nemmeno questi problemi relativi allo sport, al turismo, agli spettacoli saranno risolti. Dall'indirizzo generale deriva questa vostra visione delle attività sportive, turistiche e ricreative. Il Governo considera questi settori come fonti di reddito, come si guarda all'alcolismo, alle bische, ai giochi di azzardo. In questo modo rischiamo di restare indietro anche in campi dove ora siamo in vantaggio rispetto ad altri paesi. Da parte nostra continueremo a insistere per un cambiamento della politica generale, ma v'incalzeremo anche per strappare sia pure provvedimenti parziali, sostenendo le richieste degli sportivi, degli amanti del teatro, dei turisti che sentono l'importanza civile, culturale e umana di queste attività. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì.

Convocazione delle Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Per mercoledì mattina sono convocate tutte le Commissioni permanenti per procedere alla propria costituzione.

I deputati riceveranno a domicilio la convocazione telegrafica con l'indicazione dell'ora di inizio della seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'atteggiamento che hanno tenuto le autorità prefettizie e le forze di polizia nelle recenti manifestazioni in difesa della pace, e che si è risolto dovunque nella organizzata offesa ai diritti di libertà del cittadino e nell'aperta violazione delle norme fondamentali della Costituzione repubblicana.

(264)

« GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a carico dei funzionari di pubblica sicurezza che la sera del 24 luglio 1958 — a conclusione di una lunga serie di arbitrî e di violenze, quali la sistematica proibizione dei comizi, il sequestro di manifesti e volantini — hanno ordinata e fatta eseguire dagli agenti ai loro ordini l'invasione e la devastazione della sezione del partito comunista italiano « Lo Sardo — Centro » di Palermo.

« Senza alcuna sia pure pretestuosa giustificazione gli agenti, in assetto di guerra, hanno abbattuto con i calci dei fucili la porta di ingresso della sezione e si sono abbandonati quindi ad atti di vera e propria devastazione asportando infine alcune apparecchiature di amplificazione e fermando il dottor Calogero Roxas, il quale al momento della irruzione della polizia stava parlando all'assemblea degli iscritti.

« Gli interroganti chiedono di conoscere altresì come il ministro concilia questa brutale aggressione con le fondamentali libertà democratiche che il Governo — a parole — proclama di voler garantire e difendere.

(265) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA, FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intenda adottare a carico dei funzionari di pubblica sicurezza che, arbitrariamente, la sera del 24 luglio 1958 hanno invaso e devastato la sezione del partito comunista italiano « Lo Sardo — Centro » di Palermo.

« Tali atti arbitrari offendono le fondamentali libertà democratiche, e determinano

nella coscienza del popolo italiano sdegno e condanna.

(266) « MUSOTTO, MOGLIACCI, CALAMO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui provvedimenti che intende prendere nei confronti degli organizzatori delle manifestazioni pseudo-pacifiste, che turbano l'ordine pubblico, le relazioni internazionali dell'Italia ed in certi casi ne minacciano la sicurezza.

(267)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuna l'adozione di organici provvedimenti atti a neutralizzare l'azione di organizzazioni facilmente identificabili che in questi giorni si sono apertamente abbandonate a manifestazioni di piazza.

« L'interrogante chiede altresì se si sia provveduto a denunciare alla magistratura — senza eccezione alcuna — tutti coloro che hanno guidato e guidano le manifestazioni predette ricadendo nei reati previsti dal codice penale in difesa dello Stato.

(268)

« CARADONNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, al fine di conoscere le ragioni determinanti i provvedimenti preventivi e repressivi, disposti ed in corso, in relazione alle manifestazioni e alle preoccupazioni riferentisi alla situazione internazionale.

(269)

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per essere informati della loro posizione e dei loro intendimenti sulla grave ed illegale situazione creata dagli agrari e dalle forze di polizia nella provincia di Livorno ove i mezzadri sono in sciopero per ottenere il riparto del prodotto granario al 60 per cento.

« Gli interroganti chiedono in particolare ai ministri se essi siano a conoscenza dei seguenti fatti: gli agrari delle fattorie Biserno (San Vincenzo), Serristori (Donoratico), Parodi Delfino (Poggio all'Agnello, Piombino), Suese (Livorno), Cancellieri e Ciampolini (Bibbona), Marabino (Vada), Casalappi (Cimpiglia) ed altre hanno chiamato a proprio sostegno le forze di polizia per « imporre » ai mezzadri la divisione del grano al 53 per cento, facendo così intervenire — in quella che è una normale vertenza squisitamente sindacale — forze ad essa estranee messe all'incondizionato servizio di una delle parti e, natu-

ralmente, in difesa del privilegio e della arroganza degli agrari i quali, forti di questa posizione, si sono rifiutati di iniziare ogni e qualsiasi trattativa.

« Le autorità di polizia si sono prestate a questo illegalismo arrivando sino a scortare sulle aie alcuni dirigenti della Confederazione provinciale degli agricoltori, per compiere opera di intimidazione sui mezzadri in sciopero.

« Alcuni dei proprietari delle succitate aziende hanno effettuato la serrata delle macchine trebbiatrici sulle aie senza che per questo atto, che pure è una palese violazione della Costituzione, vi fosse alcun provvedimento.

« Alcuni agrari, come il Rossi di Bibbona, hanno addirittura impedito la divisione del grano trebbiato, lasciandolo indiviso sulle aie, alle intemperie atmosferiche, con grave pregiudizio del prodotto e con tutte le conseguenze che da ciò potrebbero derivare.

« Diciotto mezzadri, e precisamente i cittadini Bertini, Teglia Evisio ed Elio, Bucci, Guerra, Scali, Socci e Pini di Poggio all'Agnello e Geri R. e Geri G., Lazzerini, Pecchia, Marchetti, Ciurli, Sozzi, Berrighi, Bernardini e Ghignoli di Casalappi (Campiglia), sono stati arrestati, alle 4 del mattino di domenica 20 e martedì 22 luglio 1958, dopo che le loro case, con metodi che ricordano il nazi-fascismo, era state circondate dalla polizia e le loro porte sconquassate a colpi di calcio di moschetto.

« Gli interroganti chiedono pertanto se i ministri non intendano, come primo provvedimento, intervenire per l'immediato rilascio degli arrestati; e perché sia rispettato appieno il diritto di sciopero e di rivendicazione dei lavoratori contadini, impedendo la serrata degli agrari e gli interventi abusivi della polizia a scopo intimidatorio ed a sostegno delle illegalità e del privilegio degli agrari stessi.

(270) « DIAZ LAURA, BARDINI, MENCHINELLI, AMADEI LEONETTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per sapere:

1°) in quale misura corrisponda a verità la notizia di fonte ufficiosa secondo la quale nel bacino carbonifero del Sulcis si dovrebbe procedere ad una riduzione della produzione a 600 mila tonnellate annue, alla chiusura del centro di Cortoglianica ed al licenziamento di altre 1.600 unità lavorative a seguito di una deliberazione della C.E.C.A., ac-

cettata anche dai rappresentanti del Governo italiano, di eliminare il carbone del Sulcis dal mercato nazionale e di ridimensionare l'industria su basi strettamente regionali;

2°) se il Governo si rende conto che questo complesso di misure, se dovessero essere attuate, significherebbe il totale clamoroso fallimento di tutta quella politica di « risanamento » attraverso la riduzione dei costi, con la quale i passati governi hanno giustificato sia i precedenti licenziamenti in massa sia lo stanziamento di alcune decine di miliardi a favore dell'A.C.A.I.;

3°) se il Governo convenga sul fatto che questo complesso di misure, oltre a recare un colpo gravissimo alle condizioni delle classi lavoratrici e di tutta l'economia sarda, verrebbe a travolgere ed a liquidare definitivamente tutte le prospettive di sviluppo industriale della Sardegna, che costituiscono il contenuto essenziale del piano di rinascita previsto dall'articolo 13 dello statuto regionale e che sono, nella realtà della situazione sarda, strettamente condizionate dalla conservazione e dall'incremento della nostra produzione carbonifera e dalla sua utilizzazione termoelettrica e chimica;

4°) se il Governo, tenuto presente tutto ciò, abbia elaborato un piano organico di largo respiro per la difesa e lo sviluppo della produzione carbonifera sarda e se nel frattempo intenda adottare le indispensabili misure per salvaguardare integralmente il patrimonio produttivo, tecnico ed umano che è costituito dall'attuale complesso industriale del Sulcis, escludendo sia la riduzione della produzione e la chiusura di centri produttivi, sia ogni licenziamento di mano d'opera.

(271) « LACONI, PIRASTU, POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere:

a) se risponda a verità che la Società raffinerie romane (già Purfina) non intende più trasferire i propri impianti presso Palo (Roma), località nella quale era stata autorizzata a costruire una raffineria con annesso porto-isola per lo sbarco dei petroli;

b) se risponda a verità che la predetta società intenda invece trasferire tali impianti a Gaeta, fuori cioè del territorio della provincia di Roma, malgrado abbia stipulato con il comune di Roma una convenzione già approvata dal consiglio comunale;

per conoscere quali siano i motivi per i quali la predetta società, nel caso non ritenga più idonea la località prescelta, nel territorio

del comune di Roma, non abbia ripresa in esame la proposta, ripetutamente avanzata dal comune di Civitavecchia, di trasferire i propri impianti in quella località, proposta che, in un primo tempo, sembrava aver trovato favorevole accoglimento da parte della società medesima;

per sapere altresì se i ministri siano a conoscenza del fatto che il minacciato trasferimento recherebbe grave danno all'economia di Roma e della provincia, zone povere di attività industriali e gravate dalla crisi dell'industria edilizia che ha provocato un pauroso aumento della disoccupazione, mentre in Civitavecchia, il mancato ripristino degli scali delle linee sovvenzionate, la non avvenuta esecuzione dei lavori del piano regolatore del porto, la mancata creazione della zona industriale e del punto franco hanno creato condizioni di estremo disagio economico e sociale;

per sapere infine quali provvedimenti i ministri competenti intendono prendere per scongiurare il minacciato trasferimento fuori della provincia della raffineria in questione e assicurare una soluzione del problema conforme agli interessi delle popolazioni di Roma e della provincia.

(272) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere se è informato del processo celebrato presso il tribunale di La Spezia il 10 giugno 1958, a carico di Carolina Spimpolo (già madre superiora del monastero di Marinasco), dai cui atti, ed in particolare dall'arringa di difesa dell'avvocato Paolo Berardi, è emerso che autorevoli personalità del Ministero della difesa avevano facilitato l'assegnazione a prezzo di particolare favore e senza esperire gara alcuna, come previsto dalle norme, grosse partite di rottami ferrosi e di metalli pregiati fra cui:

1°) 21.170 chilogrammi di materiale ferroso dalla Direzione di artiglieria di Bologna al prezzo di lire 3,50 il chilogrammo;

2°) 170.000 chilogrammi di rottami di ferro per un importo complessivo di lire 578 mila, cioè lire 3,40 il chilogrammo;

3°) 14.000 chilogrammi di rottami di ferro con una forte quantità di polvere di piombo antimoniale al prezzo di lire 41,70 al chilogrammo. Da notare che il prezzo del piombo antimoniale in quel periodo oscillava fra le 192 e le 207 lire il chilogrammo;

4°) 10.000 chilogrammi di tubi di ferro, 50.000 chilogrammi di rottami di ferro e 2.000 chilogrammi di bronzo al prezzo complessivo

di lire 592 mila, le tre ultime consegne del materiale sono state effettuate per conto del Ministero dalla direzione dell'Arsenale militare di La Spezia.

« Gli interroganti, considerato che i rottami di ferro venduti dal Ministero della difesa venivano a sua volta rivenduti a 35 e anche a 50 lire il chilogrammo, dato che i fatti indicano che tali assegnazioni si sono ripetute con frequenza, chiedono al ministro di sapere:

a) se non ritenga opportuno aprire una inchiesta, la quale faccia luce sulle irregolarità compiute nella alienazione del materiale ferroso e metallico in genere fuori uso e di altro materiale;

b) quali misure intende adottare nei confronti di chi ha violato la legge a danno del patrimonio dello Stato.

(273)

« BARONTINI, LANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è stato informato della vivissima indignazione provocata fra le migliaia di pescatori sportivi della provincia di Cuneo, in seguito al grave inquinamento delle acque dei fiumi Stura e Tanaro ad opera della immissione di sostanze velenose da parte dello stabilimento Burgo di Cuneo. È andato perduto tutto il patrimonio ittico dei due fiumi per un tratto di oltre 30 chilometri; quintali di pesce morto galleggiava nella giornata del 21 luglio 1958, con grave pericolo per la salute dei cittadini, i quali inconsciamente potevano cogliere pesci alla riva credendoli commestibili.

« E se intende intervenire con urgenza affinché la direzione dello stabilimento Burgo provveda a non più inquinare le acque dei due fiumi e, nel contempo, disponga il risarcimento dell'ingente danno provocato al patrimonio ittico e quindi ai pescatori della provincia.

(274)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quale norma si è esclusa la categoria dei contadini mezzadri, che non abbiano conferito il prodotto nell'annata 1949-1950, dal diritto di fruire dei benefici previsti sia dalla legge 10 luglio 1951, n. 541, inerente alla « Istituzione dell'ammasso per contingente del frumento per la produzione dell'annata agraria 1950-51 », che dalle successive disposizioni ministeriali per l'applicazione della suddetta legge per gli anni seguenti.

« Poiché con tale provvedimento il legislatore ha inteso favorire « i produttori », né è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1958

fatta alcuna distinzione fra « conduttori » dei fondi e « produttori » di frumento e poiché non si vede ragione per la quale il contadino mezzadro, quale produttore, sia stato in tutti questi anni privato di un diritto che, a parere degli interroganti, la legge gli riconosce, tanto che a godere del beneficio sono rimasti i mezzadri conferenti nell'annata 1949-50, gli interroganti desiderano conoscere i criteri che hanno condotto gli organi tecnici del Ministero, in sede di applicazione della legge, a limitare, a tutto vantaggio della sola parte concedente a mezzadria, l'assegnazione del contingente, e ad escludere di conseguenza, in contrasto con lo spirito e la lettera della legge in parola, la parte mezzadrile dal poter godere — come produttrice — del beneficio disposto evidentemente a vantaggio delle categorie contadine più bisognose.

(275) « PAVAN, ZANIBELLI, CAPPUGI, SABATINI, CALVI, CASATI, CENGARLE, TOROS, GITTI, COLLEONI, AZIMONTI, BIAGGI NULLO, SCALIA VITO, DONAT-CATTIN, GORRIERI ERMANN, COLASANTO, CARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere:

1°) se sia informato della grave sciagura ferroviaria accaduta alle ore 9,30 del 20 luglio 1958 presso la stazione di Bronte della ferrovia Circumetnea, dove l'automotrice AT 6 n. 5604, addetta alla linea Riposto-Catania, in seguito al mancato funzionamento dei freni è deragliata rovesciandosi su un fianco, dopo una folle corsa incontrollata, e causando ferite a ben 35 passeggeri, di cui 16 hanno dovuto essere ricoverati, in gravi condizioni, presso il locale ospedale;

2°) se non ritenga sia giunto il momento di prendere in seria considerazione e di risolvere il problema dell'ammodernamento della Circumetnea, arteria vitale per il trasporto di persone e di merci interessante una ventina di comuni della zona etnea, attuando una serie di misure da anni sollecitate attraverso convegni e in ogni altra forma dalle popolazioni interessate anche per iniziativa delle rispettive amministrazioni comunali, nonché dal personale dipendente dalla ferrovia e dalle sue organizzazioni sindacali.

« Si chiede in particolare se il ministro non ritenga di adottare in via d'urgenza almeno i seguenti provvedimenti:

a) riscatto della gestione privata della ferrovia da parte delle ferrovie dello Stato, data in particolare la scadenza nell'anno in

corso del termine di franchigia, e dato anche il fatto che la gestione commissariale governativa ha aggravato la situazione della ferrovia;

b) gestione dei servizi integrativi da parte della ferrovia Circumetnea, con automezzi propri, in sostituzione di quelli sinora noleggiati presso ditte private, le quali sono state le sole beneficiarie di larghi profitti durante la lunga serie degli anni di gestione commissariale governativa, e assorbimento contemporaneo, da parte della ferrovia Circumetnea, del personale attualmente dipendente dalle ditte noleggiatrici;

c) acquisto di 4 automotrici e 4 rimorchiati, nonché di 3 locomotori e del materiale di armamento necessario per l'ammodernamento dell'ormai estremamente logoro materiale rotabile, affinché siano evitate nuove possibili e più gravi sciagure;

d) ripristino dei biglietti di andata e ritorno da tempo soppressi con grave danno per i cittadini utenti.

(276) « PEZZINO, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere:

1°) quali disposizioni possono autorizzare l'ufficio postale di Siracusa a rifiutare l'accettazione di un telegramma debitamente firmato, inviato da un gruppo di vecchi lavoratori all'Ambasciata degli Stati Uniti d'America per protestare contro l'aggressione militare nel Libano;

2°) se non ravvisa in ciò una aperta violazione dei diritti costituzionali dei cittadini e pertanto per sapere quali provvedimenti intende subito emanare per richiamare severamente i responsabili di quell'ufficio al rispetto dei doveri cui sono sottoposti nella esplicazione della loro delicata mansione.

(277) « BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — di fronte alla banalità concettuale ed alla imperfetta esecuzione dei recenti francobolli commemorativi (Puccini e Leoncavallo) — le modalità della scelta dei bozzetti e se non intende invece bandire pubblici concorsi ai quali per l'autorità della commissione esaminatrice e per l'importanza dei premi possano concorrere artisti di chiara fama.

(278) « FOSCHINI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di avviare rapidamente alla approvazione i cantieri di lavoro richiesti dal comune di Napoli, stando in atto legittime sollecitazioni dei disoccupati.

« Se ritiene il ministro disporre accertamenti in merito a ripetute proteste di disoccupati, i quali lamentano criteri di parzialità nell'avviamento ai corsi (cantieri di lavoro) sia per quanto riguarda allievi che operai specializzati.

« Se non ritiene il ministro disporre che l'ufficio di collocamento di Napoli e quindi l'Ente gestore rendano di pubblica conoscenza i criteri e i nominativi degli avviati al lavoro a detti cantieri.

(700)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per quanto concerne la cava di Villa Inglese Santa Maria La Bruna (Torre del Greco, Napoli), stando viva agitazione tra i lavoratori per i seguenti motivi:

1°) mancato rispetto da parte della ditta Pizzuti Aquilino dei contratti collettivi di lavoro;

2°) scadenza di proroga entro ottobre alla detta impresa della gestione della cava;

3°) necessità di disporre provvedimenti necessari per evitare periodi di interruzione del lavoro.

(701)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere i termini, la materia cui fa riferimento e i limiti del preciso impegno scritto assunto nell'aprile 1957 dal ministro degli affari esteri del tempo onorevole Martino e confermato successivamente nel luglio dello stesso anno dall'onorevole Pella, riguardante la provincia di Bolzano ed a cui ha fatto riferimento nel recente discorso di replica il Presidente del Consiglio.

(702)

« LUCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se — in adesione a voti espressi in autorevoli dibattiti e nell'intento di portare gli istituti scolastici a meglio rispondere alle esigenze

della vita economica — sia intendimento del suo dicastero aprire, con organico ordinamento e naturalmente in forma condizionata e controllata, anche ai diplomati della istruzione tecnica e industriale, l'accesso alle facoltà universitarie affini al titolo di provenienza.

« L'interrogante chiede inoltre se, in tale ipotesi — e come è previsto da vari ordinamenti scolastici stranieri — si giungerà a configurare titoli di studio intermedi tra il diploma di scuola media superiore e la laurea universitaria, titoli che — riferiti appunto a limitato *curriculum* di facoltà — potrebbero, nello stesso tempo, offrire opportuno completamento universitario alle professioni tecniche ed assicurare indirettamente anche una migliore (e per varie ragioni auspicabile) qualificazione professionale e scientifica del titolo di laurea.

(703)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato compreso nel programma di lavori da eseguirsi con il contributo dello Stato nel corrente esercizio il progetto di costruzione della fognatura nel comune di Rivarone (Alessandria), le cui condizioni igieniche costituiscono un serio pericolo per la salute pubblica.

(704)

« ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere — dall'uno o dall'altro — quali siano gli ostacoli che si frappongono alla esecuzione dell'acquedotto per l'abitato di Galati di Brancalione (Reggio Calabria); e se sia vero, in particolare, che l'opera, già appaltata fin dal 26 maggio 1956, non può essere attuata o proseguita per il sistematico rifiuto opposto al passaggio della condotta da parte di uno solo dei proprietari del terreno da attraversare.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se il ministro competente interrogato intende intervenire, e come, onde abbia a cessare lo sconcio, che offende il senso di socialità di ogni cittadino e prolunga la lunga condanna alla sete di tutta una popolazione.

(705)

« MISEFARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e delle finanze, per conoscere quali provvidenze assistenziali e sgravi di tributi intendano adottare a favore delle piccole aziende agricole

danneggiate dalla brina il 7 maggio e dalla grandine il 4 e il 9 luglio nei comuni di Roccagrimalda, Lu Monferrato, Carpeneto, Valenza, Fubine, Tagliolo e Cuccaro (Alessandria).

« I danni raggiungono in talune aziende il 60 per cento.

(706)

« ANGELINO PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se e quali difficoltà si frappongono alla costituzione del consorzio del cedro della zona tirrenica della provincia di Cosenza, finora inutilmente sollecitato dalla maggioranza dei produttori con l'appoggio unanime del consiglio provinciale di Cosenza.

(707)

« MANCINI, PRINCIPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se è vera la notizia diffusa dalla stampa locale sui lavori di elettrificazione del tronco ferroviario Catania-Siracusa da compiersi entro l'anno 1960;

2°) se, in occasione dell'inizio di tali lavori, non si ritenga necessario, prima che sia troppo tardi, prendere seriamente in esame la necessità di attuare una variante sul tronco ferroviario medesimo dalla stazione Targia a Siracusa centrale così come è nei voti di tutta la cittadinanza di Siracusa oltre che nell'interesse stesso delle ferrovie dello Stato.

« La richiesta della costruzione della variante medesima è stata più volte in modo appassionato avanzata dall'amministrazione comunale della città, dalla camera di commercio, industria e agricoltura, da enti e associazioni, oltre che essere stata oggetto di iniziative legislative rimaste incompiute per lo scioglimento delle Camere.

« La mancata costruzione della variante ferroviaria impedisce un sano ed organico sviluppo della città di Siracusa, deturpa gravemente il suo aspetto eminentemente turistico, ostacola la circolazione dei veicoli nel centro dell'abitato, rappresenta una remora per una migliore e moderna sistemazione della stazione centrale, impone alla stessa amministrazione delle ferrovie dello Stato una maggiore spesa di esercizio per il maggior percorso dell'attuale tracciato.

(708)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non intenda disporre urgentemente

affinché alla ditta Marcolina Livio di Sacile (Udine) sia concesso il contributo spettante per la riattivazione dell'impresa di costruzioni danneggiata dallo straripamento del fiume Livenza, verificatosi nei giorni 17 e 18 novembre 1951 in coincidenza con l'alluvione del Polesine.

« All'interrogante risulta che la ditta Marcolina Livio, cui risultarono vani i tentativi di ottenere il finanziamento da istituti di credito, ha chiesto il contributo a fondo perduto, in luogo del finanziamento non realizzato, e che alla ditta in parola con decreto prefettizio n. 10041/III del 12 luglio 1958 è stato concesso un contributo pari al 20 per cento del danno accertato da corrispondersi con le modalità di cui all'articolo 5 della legge 13 febbraio 1952, n. 50, ma che ad essa si è lasciato prevedere un pagamento ritardato, gravemente compromettente solo se si consideri il tempo già trascorso.

(709)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quando intende dare esecuzione al disposto dell'articolo 13 della legge 9 aprile 1958 sulla regolamentazione del lavoro a domicilio, che fissa il termine di due mesi per emanare le norme di applicazione;

per conoscere quando sarà sollecitata la costituzione della Commissione parlamentare di vigilanza prevista dall'articolo 16 della stessa legge.

(710)

« MAZZONI, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere se è vero che la legge 24 dicembre 1957, n. 1295, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 1958, riguardante la costituzione di un istituto per il credito sportivo, avente lo scopo di concedere mutui e contributi ad amministrazioni locali ed altri enti pubblici, per la costruzione, l'ampliamento, l'attrezzatura ed il miglioramento di impianti sportivi, non ancora trova alcuna pratica attuazione, non essendosi neanche provveduto alla nomina degli organi dell'istituto stesso.

(711)

« CONTE, SANTARELLI ENZO, ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, MUSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva che il medico condotto di Pozzilli (Campobasso), invece di prestare servizio nel comune predetto, presti servizio all'ospedale di

Venafro con grave disappunto della popolazione, e quale provvedimento intende prendere, perché detta popolazione si trovi sempre nella possibilità di utilizzare l'illuminata opera del detto dottore.

(712)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga giusto estendere il concorso per il personale dipendente dalle ricevitorie del lotto, di cui alla *Gazzetta Ufficiale* del 3 luglio 1958, anche a coloro che hanno il titolo di studio della licenza della scuola di avviamento professionale, come per altri concorsi è stato fatto in tutte le amministrazioni dello Stato.

(713)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno disporre che i centri di lettura ed i corsi di aggiornamento, che vengono istituiti nelle varie provincie, siano affidati, invece che ai maestri di ruolo, agli altri maestri, che purtroppo vivono spesso da anni in stato di disoccupazione.

(714)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodotto, che dovrebbe portare la illuminazione elettrica alle popolazioni di Lagoni e Mastrogiovanni, frazioni del comune di Filignano (Campobasso).

(715)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada, che dovrebbe unire a Filignano (Campobasso) le frazioni Lagoni e Mastrogiovanni.

(716)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato delle pratiche sotto segnate interessanti il comune di Sondalo (Sondrio). Premette l'interrogante che il comune di Sondalo è il primo centro sanatoriale d'Italia; ospita infatti oltre duemila ammalati tubercolotici ricoverati nelle varie case di cura private e nel grandioso complesso del villaggio sanatoriale dell'I.N.P.S. In relazione a questa situazione che ha capovolto dal 1946 l'economia in precedenza eminentemente agricola, il comune è impe-

gnato in un vastissimo programma di rinnovamento e di adeguamento che non può essere svolto senza il concorso dello Stato. D'altro canto l'intervento dello Stato è più che giustificato allorché si tenga presente il servizio reso alla nazione dall'ospitalità offerta dalla stazione di cura:

1°) strada di allacciamento della frazione isolata di Fumero con quella di Frontale. — Con decreto ministeriale 2 giugno 1955, n. 1808, l'opera venne ammessa a godere delle provvidenze della legge 3 agosto 1949, n. 589, per l'importo di 50 milioni. Con tale somma è stato costruito il primo tronco. Con istanza 28 dicembre 1955, protocollo n. 6394, è stato chiesto il contributo statale sull'ulteriore spesa di lire 38 milioni per effettuare il completamento. Mentre il primo tronco, ultimato nei primi mesi del 1956, è inutilizzabile e le opere relative sono soggette a continuo deperimento, non si è potuto dar corso al completamento per la mancata concessione del contributo nonostante le più insistenti sollecitazioni effettuate dal comune. Si fa presente che l'opera era segnalata dalla graduatoria predisposta dal Genio civile di Sondrio al terzo posto. Di tale graduatoria non si è tenuto conto e neppure si è tenuto conto del principio che i completamenti dovrebbero avere la precedenza;

2°) acquedotto del capoluogo. — La richiesta del contributo statale è stata avanzata il 27 dicembre 1957 attraverso il Genio civile di Sondrio su deliberazione n. 63 del 30 novembre 1957 del consiglio comunale di Sondalo. L'importo delle opere è previsto in lire 71 milioni. L'approvvigionamento idrico di già deficitario è oggi particolarmente compromesso a seguito della diminuzione della sorgente principale e della scomparsa di altre due sorgenti probabilmente dovuta ai lavori idroelettrici in corso nella zona;

3°) strada Ponte San Rocco-Villaggio sanatoriale. — Il comune ha chiesto la concessione del contributo statale sulla spesa prevista di lire 95 milioni per la costruzione di una strada che consenta lo smistamento del traffico diretto alla zona sanatoriale oggi interamente sopportato dalla unica arteria che si allaccia alla statale in località Bolladore, preesistente alla costruzione del villaggio sanatoriale ed assolutamente inadeguata alle esigenze del collegamento;

4°) fognatura delle frazioni di Frontale, Le Prese, Mondadizza, Sommacolonia, Migiondo e Bolladore. — La domanda di contributo è stata inoltrata in data 19 dicembre 1956 sulla spesa prevista di complessive lire

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1958

38 milioni. Delibera del comune n. 71 del 15 dicembre 1956.

« L'interrogante, per le singole opere programmate dal comune, chiede quale decisione intende adottare il ministro o eventualmente quali impedimenti ostino alla concessione del contributo.

(717)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un elettrodotto destinato a portare l'illuminazione elettrica alle popolazioni delle frazioni del comune di Pozzilli (Campobasso) denominate Demanio e Vettese.

(718)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano intervenire, disponendo la esecuzione dei lavori di sistemazione del torrente Callora in agro di San Massimo (Campobasso) dal Ponte Callora in contrada Forrairie o Noce di Massaro, che reca forte danno ai frontisti, se si vuole, come è nell'intendimento del Governo, aiutare in ogni modo le aree depresse.

(719)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in qual modo intende intervenire in favore dei numerosi agricoltori del comune di Sepino (Campobasso), ai quali, essendosi effettuato in contrada Coste Irolme lungo gli argini del Tappone sino alle Tre Fontane il rimboschimento, sono state tolte zone di terreno seminativo e zone destinate a pascolo senza che, peraltro, il rimboschimento abbia avuto favorevole esito, per modo che oggi là dove era il seminativo e il pascolo, esiste il deserto.

(720)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a difesa del mestiere di barbiere e parrucchiere che vede aggravata la già precaria situazione economica da apertura di installazioni in Ministeri ed enti (come ad esempio Ministero della difesa, Ministero del lavoro, Ministero dell'industria, uffici dell'anagrafe, locali del mattatoio, Circolo ufficiali a Palazzo Barberini e stazioni ferroviarie).

« Per quanto si riferisce a queste ultime, è ovvio che il servizio di barbiere e parrucchiere sia a disposizione dei viaggiatori in transito, muniti di biglietto ferroviario, ed abbiano l'ingresso dall'interno delle stazioni, ma a causa dell'orario praticato, che non rispetta il riposo festivo e viene prolungato fino alla mezzanotte, con inizio alle sei del mattino e turni di personale dipendente, oltretutto per il fatto di presentare l'accesso anche dall'esterno, costituisce una gravissima forma di illecita concorrenza agli esercizi comuni, i quali sono obbligati all'osservanza di tutte le norme di legge e sindacali.

(721)

« DE MARZI FERNANDO, NEGRONI, LONGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni, per sapere se non ritengono consoni alle disposizioni della legge 25 luglio 1956, n. 860 — che stabilisce una definizione giuridica delle imprese artigiane valevole a tutti gli effetti — estendere a dette imprese, se ed in quanto utenti di telefono, l'applicazione della terza categoria di abbonamento telefonico urbano prevista dal decreto ministeriale 30 giugno 1955, senza le limitazioni ivi indicate e superate dalla suddetta definizione, ma a condizione che venga esibito unicamente il certificato di iscrizione nell'Albo provinciale dell'artigianato di cui alla stessa legge n. 860.

(722)

« DE MARZI FERNANDO, NEGRONI, LONGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione straordinaria del comune di Napoli per lo scandaloso trattamento riservato alle bambine del popolo recentemente inviate, in seguito a convenzione stipulata con il C.I.F., alla colonia marina di Torre Annunziata (Istituto Leopardi).

« Risulta infatti che presso detta colonia per la maggior parte del giorno manca l'acqua; che le bambine vivono nel sudiciume e dormono su brandine sgangherate e, pare, infestate anche da parassiti; che il vitto è scarsissimo e che non viene dal C.I.F. tenuta in alcuna considerazione la prescritta tabella dietetica.

« Risulta, altresì, che in conseguenza di tali gravissimi inconvenienti, oltre 50 bambine su 200 sono state già ritirate nella prima settimana dai genitori, i quali hanno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1958

espresso, verbalmente e per iscritto sia agli uffici del comune che alla stampa, le loro più vibrante proteste.

(723)

« ROMANO BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi per cui è stato rifiutato il visto d'ingresso ai tennisti sovietici che dovevano partecipare, il 23 luglio 1958, ad una gara internazionale nella città di Ascoli Piceno, rilevando che tale atto, vivamente deplorato dalla pubblica opinione ed in particolare dagli ambienti sportivi, non può non nuocere alle tradizioni di ospitalità del popolo italiano.

(724)

« CALVARESI, SANTARELLI ENZO, SANTARELLI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è suo intendimento accogliere la richiesta avanzata all'unanimità dal consiglio comunale di Campiglia Marittima (Livorno) e che ha trovato il generale consenso di partiti politici, enti e società, perché il campo di aviazione di fortuna sito nella frazione di Venturina non debba più essere adoperato.

« Tale cessazione d'uso consentirebbe al detto comune di chiedere l'alienazione del terreno al demanio dello Stato e conseguentemente di sviluppare la zona di Venturina attualmente non suscettibile di espansione verso la stazione ferroviaria di Campiglia Marittima dalla quale la frazione trovava completamente staccata.

(725)

« AMADEI LEONETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali, da otto anni, non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra del signor Catello Ingenito, da Castellammare di Stabia, numero di posizione 828242.

(726)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il Governo non ritenga opportuno:

a) dare tempestivamente notizie sulla prevedibile quantità sulla produzione nazionale di uve dell'annata corrente e sulle giacenze di vino allo scopo di permettere alle categorie vitivinicole di prepararsi per affrontare la prossima vendemmia in condi-

zioni che assicurino collocamento del prodotto, regolari vinificazioni, equi prezzi, evitando soprattutto ai piccoli coltivatori le alee ed i danni causati dalle incertezze del mercato vendemmiale nei riguardi delle scorte e delle nuove produzioni;

b) concedere nuovamente ed in misura più ampia finanziamenti al tasso del 3 per cento per le cantine sociali le quali, in conformità ai loro compiti istituzionali, vinifichino esclusivamente le uve dei loro soci affinché esse possano ritirare tutte le uve prodotte dagli stessi pagando adeguati acconti, fare vinificazioni sempre più razionali, conservare il vino fino al momento dell'acquisto da parte dello stesso delle sue migliori qualità naturali e consegnarlo al consumo nei modi richiesti dalla moderna tecnica della distribuzione.

(727)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda urgente il ripristino della fermata di tutti i treni in transito per la stazione di Macchia d'Isernia (Campobasso) sul tronco ferroviario Isernia-Vairano, data l'impossibilità in cui attualmente la popolazione di detto comune si trova, con le soppressioni di fermate disposte, di raggiungere Roma, Napoli e Campobasso e centri limitrofi, sì che sembra che il predetto comune sia stato proprio condannato all'isolamento.

(728)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere con quali criteri si sia agito nell'attuazione dei gravi provvedimenti a carico degli assegnatari dell'Ente riforma di Gaudiano-Lavello (Potenza).

« Se ritenga giusto il fatto che a più di 15 di essi sia stato sequestrato, da parte dell'ufficio giudiziario, sull'aia, il raccolto, per il pagamento di alcune pendenze che essi avevano con l'Ente stesso.

« Se sia giusto, onesto ed umano togliere *ex abrupto* a dei lavoratori il raccolto di un anno di lavoro, e quando ciò non bastasse, procedere addirittura al sequestro del cavallo.

« Se non ritenga opportuno almeno far sospendere ulteriori sequestri che sono in vista dovendosi trebbiare ancora in alcune zone della riforma stessa.

« Tutto ciò per evitare che altri disgraziati si vengano a trovare nelle condizioni di essere messi in mezzo alla strada, senza la possibilità di poter pagare i debiti contratti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1958

durante l'inverno, con privati, per l'acquisto di generi alimentari per il proprio sostentamento.

(729)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla concessione dei danni di guerra subiti in Africa dal signor Cesaretti Tito di Tommaso e di Lorenzotti Assunta, la cui domanda fu presentata 10 anni or sono all'allora Ministero dell'Africa italiana.

(730)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Donnini Rinaldo fu Luigi, classe 1901, posizione n. 143873/D.

(731)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione privilegiata ordinaria di Ubaldo Azelio di Manfredo, posizione n. 109037/55 che il Ministero della difesa-Esercito ha trasmessa dal febbraio 1958 al comitato pensioni privilegiate ordinarie.

(732)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Faccendini Amerigo di Luigi, classe 1922, posizione n. 1416520.

(733)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Romoli Dante di Quinto, classe 1913, posizione n. 1234002.

(734)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Fedeli Arturo di Mariano, classe 1922, posizione n. 1233933.

(735)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Neri Luigi di Osval-

do, classe 1922, posizione numero 1183367, il cui ricorso alla Corte dei conti, contro il decreto negativo n. 2263430 del 27 novembre 1953, presentò in data 11 maggio 1954.

(736)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pensione privilegiata ordinaria di Chiochi Franco di Pietro, classe 1933, Ispettorato generale pensioni, divisione 3^a, pensione privilegiata ordinaria, difesa-esercito, posizione numero 131137/57.

(737)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Gubbiotti Anselmo il cui ricorso alla Corte dei conti n. 010365 venne accolto sin dal 26 febbraio 1958.

(738)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Trevani Mario Primo fu Oreste, classe 1909, per il quale fu presentato ricorso alla Corte dei conti, posizione numero 349103, contro il decreto negativo numero 2739810.

(739)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra dell'ex combattente Micheli Arduino di Sergio, classe 1895, posizione numero 1091818, ricorso Corte dei conti numero 531963.

(740)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Frati Giovanni fu Alessandro, posizione numero 777177, classe 1899.

(741)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Federici Goffredo, posizione numero 505605, ricorso Corte dei conti.

(742)

« CRUCIANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra del signor Onofri Emilio fu Concezio, posizione numero 506939, combattenti repubblica sociale italiana, servizio dirette infortunati civili di guerra.

(743)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non viene ancora definita la pratica di pensione di guerra del signor Sensi Giulio, da Gubbio (Perugia), ricorso numero 300106 di posizione, da tempo all'esame della Corte dei conti.

(744)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Cesaretti Tito di Tommaso, classe 1905, posizione n. 1422196.

(745)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione civile (via Dalmazia 28, Roma) per la signorina Paoletti Fiorella di anni 13, posizione n. 2068419.

(746)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Tirigalli Radollo, posizione n. 1206037.

(747)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra dell'ex militare della repubblica sociale italiana Carletti Fernando di Antonio, posizione n. 1813157.

(748)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Proietti Ciminati Girolamo, posizione n. 364995, ricorso Corte dei conti.

(749)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga equo e doveroso impartire opportune disposizioni, affinché da parte del Collegio medico legale, siano sollecitamente emessi i pareri in merito alle pratiche relative a ricorsi pendenti presso le sezioni speciali pensioni di guerra della Corte dei conti, prodotti dagli interessati avverso decreti del ministro del tesoro, per negate pensioni di guerra.

« Sarà noto al Presidente del Consiglio dei ministri che, nella quasi totalità dei casi, tale Collegio esprime tali pareri solo dopo che è trascorso qualche anno.

(750)

« SCALIA VITO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1°) la posizione giuridica, nonché il trattamento economico, di circa trenta unità lavorative, che, pur prestando servizio negli uffici delle imposte dell'intendenza di finanza di Napoli, figurano, a tutti gli effetti, alle dipendenze di una società privata, la quale presso quella camera di commercio, industria ed agricoltura risulta iscritta sotto la denominazione sociale di « O.C.I. » (Organizzazione cibernetica italiana) ed i cui soli soci risulterebbero essere i coniugi Odierno;

2°) quali rapporti intercorrano tra la predetta società, l'intendenza di finanza di Napoli e la locale esattoria delle imposte dirette, tenuto conto che, com'è noto, è quest'ultima che rimborsa all'O.C.I. le retribuzioni del personale in questione;

3°) se risulta rispondere a verità che il signor Odierno, in passato, quale titolare di altra società denominata « Eliograph » abbia provveduto, mediante proprio personale, alla esecuzione di tutti i lavori di ordinamento e riordinamento degli atti dell'esattore delle imposte dirette di Napoli, giungendo persino, in determinate circostanze, ad impiegare unità del proprio personale nel disbrigo di altri lavori propri del personale esattoriale.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, quali provvedimenti intendano eventualmente adottare, di concerto, a carico dei responsabili delle gravi irregolarità denunciate.

(751)

« SCALIA VITO, AMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere quali

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 LUGLIO 1958

provvedimenti intendano adottare, di concerto, affinché da parte dell'esattore dell'esattoria comunale di Napoli sia rispettata la libertà sindacale.

« Sarà infatti noto ai ministri che, senza alcun giustificato motivo, il 18 marzo 1958, il predetto esattore licenziava l'ufficiale esattoriale capogruppo Sarnacchiaro Pasquale.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, di conoscere:

a) l'ammontare dell'importo pagato, *brevis manu*, al Sarnacchiaro, a seguito di tale licenziamento;

b) a quale titolo lo stesso è stato effettuato;

c) se, così operando, l'esattore in parola non abbia fornito una « manifestazione di grave comportamento antisociale che non può non influire negativamente sulla valutazione dei suoi requisiti morali, agli effetti della idoneità a svolgere le sue funzioni », come si afferma nella circolare n. 16600, 13.3.S.14 datata 24 ottobre 1957, diramata dalla direzione generale dell'amministrazione civile del Ministero dell'interno.

(752)

« SCALIA, ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se egli ritenga compatibile con i principi della Costituzione repubblicana, la quale garantisce ad ogni cittadino la libertà delle proprie opinioni politiche e gli consente di organizzarsi in partiti al fine di concorrere con metodo democratico a determinare l'indirizzo della politica nazionale, che in un rapporto dei carabinieri un cittadino venga definito: « pericoloso per le sue ideologie politiche ».

« Il fatto risulta da una sentenza di rinvio a giudizio del procuratore della Repubblica di Udine, riportata dai giornali locali del 20 luglio 1958.

« L'interrogante chiede inoltre quali provvedimenti intenda prendere per far rientrare i rapporti dei carabinieri nei limiti dei principi costituzionali.

(753)

« BELTRAME ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga giusto impartire le necessarie disposizioni, affinché i fascicoli degli atti amministrativi relativi a pratiche di pensioni di guerra vengano sollecitamente inviati da parte della Direzione generale delle pensioni di guerra alla procura generale della Corte dei conti, per l'esame dei ricorsi che da parte di interessati

vengono prodotti presso le sezioni speciali pensioni di guerra della medesima.

« Sarà certamente noto al ministro che tali fascicoli vengono rimessi dalla precitata Direzione generale alla procura generale della Corte dei conti con notevolissimo ritardo, rispetto alle richieste di quest'ultima.

(754)

« SCALIA VITO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per sollecitare la definitiva risoluzione della pratica riferentesi alla costruzione dell'edificio dell'avviamento professionale di Aulla in Lunigiana, il cui progetto tecnico è già stato approvato e registrato alla Corte dei conti per una spesa di lire 30 milioni.

« Tale opera da costruirsi in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, è stata sollecitata in data 19 giugno 1958 dall'amministrazione comunale di Aulla Lunigiana con nota 4299 di protocollo.

(755)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che alla data odierna ancora ostano all'accoglimento della richiesta di finanziamento da parte di codesto Ministero, del piano di ricostruzione dell'abitato del comune di Fosdinovo di Massa Carrara.

« Chiede inoltre di conoscere le ragioni per le quali, nonostante le assicurazioni formali date da codesto Ministero in data 18 novembre 1957 con nota n. 6210 di protocollo, div. XXXI, al comune di Fosdinovo, tale richiesta non è stata presa in considerazione in occasione dell'impiego dei fondi stanziati nell'esercizio finanziario 1957-58.

« Chiede infine se, il ministro dei lavori pubblici non ravvisi l'esigenza di dare sollecita evasione al problema di cui trattasi nella presente interrogazione.

(756)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto di Caprigliola comune di Aulla Lunigiana, il cui progetto è già stato approvato in linea tecnica e registrato alla Corte dei conti per una spesa di 5 milioni di lire.

« Detto acquedotto, da costruirsi in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata e integrata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, onde perfezionare la pratica di mutuo avan-

zata dal comune di Aulla alla Cassa depositi e prestiti, è stato sollecitato a codesto Ministero in data 10 luglio 1958, con nota n. 4847, della stessa amministrazione comunale di Aulla.

« L'interrogante chiede pertanto se l'onorevole ministro non ravvisi la esigenza di dare sollecita e definitiva evasione al problema suddetto il quale arrecherebbe indubitabili vantaggi sotto il profilo igienico nonché del rifornimento idrico, ai cittadini di Caprigliola (Aulla).

(757)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali disposizioni intenda impartire agli enti forestali di Massa e Carrara allo scopo di fare sgomberare il terreno di proprietà del signor Boni Davide fu Francesco residente a Vinca di Fivizzano, da materiale di rifiuto, ivi depositato dagli enti in questione, impedendo in tal modo la accessibilità per usi agricoli.

(758)

« ROSSI PAOLO MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, allo scopo di evitare l'ingerenza di « elementi estranei » nell'attività dell'Ispettorato regionale del lavoro per la Campania ed il Molise, attività che tende a far sì che le indagini da parte del precitato ente in merito a gravi irregolarità denunciate a carico della esattoria delle imposte dirette di Napoli vengano condotte difformemente a principi di rigida obiettività, cui il precitato ispettorato si è ispirato, in ogni circostanza.

(759)

« SCALIA, ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la natura del rapporto attualmente esistente tra l'Intendenza di finanza di Napoli e la società a responsabilità limitata « Organizzazione Cibernetica italiana » (O.C.I.), che fornisce, giornalmente, alla precitata intendenza circa trenta unità lavorative per lavori di pertinenza della stessa.

« Gli interroganti chiedono, in particolare, al ministro di conoscere:

a) se nei riguardi di tali unità lavorative vengano usati il trattamento economico e quello previdenziale previsti dalle leggi e dai contratti collettivi di lavoro vigenti;

b) se non intenda adottare opportuni provvedimenti a carico dei responsabili ove

risulti provata la mancata osservanza delle disposizioni di cui al precedente comma a).

(760)

« SCALIA, ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti, oltre al decretato scioglimento degli organi di amministrazione e la conseguente nomina di un commissario straordinario, sono stati adottati o s'intendono adottare a seguito dell'ammanto di circa 245 milioni di lire verificatosi alla Banca popolare di Grottaglie (Taranto), al fine di perseguire a termine di legge i responsabili e di assicurare la totalità dei rimborsi ai risparmiatori i quali, essendo per la stragrande maggioranza piccoli operatori, artigiani, coltivatori diretti, mezzadri, ecc., vedono compromessa ogni loro attività in un momento particolarmente delicato per la vita economica del comune di Grottaglie e dei comuni di Crispiano, Carosino e Sava ove la Banca popolare aveva proprie agenzie.

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere:

1°) se risponde a verità che l'ammanto (che in seguito agli accertamenti eseguiti dal commissario, per altro ancora in corso, pare ascenda a tutt'oggi a lire 245 milioni) sia stato operato nel corso di diversi anni, e ciò in evidente contrasto con quanto relazionato dal consiglio di amministrazione e dai sindaci revisori, in sede di presentazione dei bilanci, approvati anche dagli organi di vigilanza;

2°) se, oltre alla responsabilità penale dei tre impiegati della Banca popolare in stato di arresto, nei confronti dei quali e dei loro eventuali complici indaga la magistratura, non si intenda accertare le responsabilità morali ed amministrative del consiglio di amministrazione, dei sindaci revisori e dei funzionari preposti alla vigilanza del credito;

3°) in che modo e con quali mezzi il Governo intende fronteggiare la viva agitazione prodottasi fra i risparmiatori, in seguito al comunicato apparso sul n. 6 del foglio annunci legali della prefettura di Taranto, con il quale il commissario straordinario comunica che, a partire dal 19 luglio 1958, il pagamento delle passività di qualsiasi genere è sospeso per altri due mesi e, inoltre, come il Governo intende garantire i risparmiatori dei comuni dove la Banca operava, circa il rimborso totale dei risparmi.

(761)

« ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, MONASTERIO, ASSENNATO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in merito alla proposta di costruzione dell'« autostrada del Sole » nel tratto tra Monte San Savino e Roma contenuta nel progetto Maracchi-Stabilini: proposta da tempo allo studio degli organi tecnici ministeriali e fervidamente sostenuta dalle popolazioni e dagli esponenti responsabili delle regioni della Sabina, dell'Umbria (con eccezione di Orvieto), delle Marche, degli Abruzzi, della Romagna e delle Tre Venezie, sì da apparire come rispondente a sentite esigenze di carattere nazionale.

(29) « **ERMINI, BALDELLI, FORLANI, MATARELLI GINO, Malfatti, TOROS, MARTINA MICHELE, FRANCESCHINI, BOIDI, FRACASSI, BOLOGNA, ROMANATO, SCIOLIS, CASTELLUCCI, CIBOTTO, RADI, SCHIRATTI, BIASUTTI, DAL FALCO, GAGLIARDI, BREGANZE** ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se ritenga compatibile con il dovere di fedeltà alla Repubblica e di osservanza alle leggi sancito per tutti i cittadini dall'articolo 54 della Costituzione, il tono ed il contenuto degli organi di stampa socialcomunisti nei confronti dell'atteggiamento tenuto dall'Italia in occasione dei recenti avvenimenti nel Medio Oriente, specie per quanto riguarda le indicazioni particolareggiate sui movimenti di truppe, dislocazioni e descrizioni di basi aeree e militari italiane e della N.A.T.O. sul territorio italiano.

« In particolare l'interpellante chiede se il Governo ritenga consentito ad un quotidiano di pubblicare con eccezionale evidenza tipografica, con fotografie, con riproduzione di carte topografiche e sconcertanti dettagli la descrizione di pretese basi per missili nella provincia di Terra di Lavoro come è stato

fatto dal *Paese Sera* nel n. 175 di giovedì 24 luglio 1958, con grave minaccia per la sicurezza del paese, e con le conseguenze sull'opinione pubblica interna e sulle relazioni internazionali che è facile prevedere.

(30)

« **ROBERTI** ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 14,5.

*Ordine del giorno
per la seduta di martedì 29 luglio 1958.*

Alle ore 16,30:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (60 e 60-bis) — *Relatori:* Vicentini, *per l'entrata;* Bima, *per la spesa;*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (61) — *Relatore:* Turnaturi;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (62) — *Relatore:* Carcaterra.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI